Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 20 Aprile 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 94

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 32 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa„
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il discorso del Segretario del Partito a Milano

Giornata di fervida passione fascista — La grandiosa adunata alla «Scala» — La visita alla Fiera Campionaria, al Fascio primogenito e agli Ufficiali in congedo — L'omaggio al «Popolo d'Italia»: il saluto di Arnaldo Mussolini e la risposta di S. E. Giuriati

Milano, 20 mattino.

Discorso fermo e chiaro, questo del Segretario del Partito, pronunciato ieri mattina al Teatro della Scala, dinanzi alle rappresentanze del Fascismo lombardo. La folla ne ha ben sentito il senso, sottolineandone, con vive approvazioni, con applausi e con acclamazioni al Duce, i punti essenziali, specialmente quelli dove si dice delle provvidenze del Regime in economia, della lealtà nella trattazione delle questioni internazionali, della chiarezza in politica religiosa. Questo discorso era, poi, in ordine di tempo, se si eccettua l'orazione pronunciata a Belmonte Calabro in commemorazione di Michele Bianchi, il primo discorso politico di S. E. Giuriati, nella sua qualità di Segretario del Partito; e quindi l'attesa e l'interesse erano giustificatamente intensi, tanto più che il discorso stesso precede di poco l'annunciato rapporto dei Segretari federali, in cui saranno precisati gli ulteriori sviluppi dell'azione di Partito. Veniva opportuna, specialmente oggi che Milano presenta al mondo la nuova imponente rassegna del lavoro italiano, la parola del Segretario del Partito, parola di fede nella sicura ascesa del popolo italiano, di incoraggiamento a perseverare, di stigmatizzazione delle vane manovre dell'antifascismo d'oltr'alpe. Veniva opportuna la proclamazione, altissima, della lealtà del Governo fascista nelle discussioni internazionali, e della chiarezza dei suoi assunti politici e morali.

Il fascismo lombardo

Ma questa giornata milanese del Segretario del Partito ha dato anche modo di riscontrare nuovamente e misurare l'efficenza del Fascismo lombardo: uomini di saldo cuore, in guerra e in pace, disciplinati e fieri di loro stessa disciplina, questi milanesi adempiono con passione e con intelligenza ai loro doveri, protesi verso nuove e più audaci conquiste.

Lo spettacolo offerto dai giovani fascisti, ieri mattina, è stato davvero assai interessante, come riconferma dell'energia e della disciplina della gente ambrosiana. Nonostante il maltempo — la pioggia è caduta fitta e insistente per tutta la mattinata — le giovani Camicie Nere si sono radunate, fanfare e gagliardetti in testa, al Parco. Le strade erano ancora silenziose di traffici; soltanto il passo cadenzato delle legioni e gli squilli delle trombe rompevano quel silenzio. Giovani fascisti, avanguardisti, balilla, giovani e piccole italiane, il fiore, insomma, della stirpe italiana, in camicia nera, fazzoletti vivaci al collo e fez con fiocco sgargiante, eccoli qua, marciare come tanti soldati, al suono di inni di guerra, piene le gole di canti e di invocazioni al Duce. E la pioggia cadeva, cadeva incessantemente, e a un certo punto uno scroscio è stato così violento che si è ritenuto opportuno di sospendere la sfilata dinanzi al Segretario del Partito, il quale doveva giungere per le nove. Ma le legioni dei giovani, dopo aver ascoltato la Messa al campo, celebrata sotto l'arco del Sempione, hanno sfilato egualmente per gli ampi viali, al canto degli inni fascisti, suscitando l'ammirazione entusiastica della folla raccoltasi sotto gli alberi e dovunque avesse riparo dalla pioggia.

Intanto, le strade del centro rigurgitavano di altra folla, diretta verso il Teatro della Scala: sfilano le associazioni dei combattenti, i Fasci rionali, le organizzazioni del Dopolavoro, le rappresentanze sindacali; e si concentrano nella gran piazza, dove renderanno omaggio al Segretario del Partito e dove ascolteranno il suo discorso, ritrasmesso per radio. Dalla Galleria e da via Marino sbuca incessantemente folla, che si distende in ordine perfetto sulla piazza, mentre nel teatro accedono gli invitati, che sono alcune migliaia.

L'aspetto del teatro

La sala è illuminata a giorno; sul palcoscenico è stato issato un magnifico trofeo di bandiere, in mezzo al quale campeggia il ritratto del Duce. La sala non è ancor piena che già si levano appassionate invocazioni e applausi a Benito Mussolini.

Sul palcoscenico, intanto, prendono posto le rappresentanze. Ecco le bandiere dei Combattenti, i gagliardetti dei Fasci rionali e provinciali, le fiamme degli Arditi, e tante tante altre insegne di ardimento e di valore; ecco le rappresentanze dei Mutilati di guerra e dei Mutilati fascisti, ai quali si rivolge il caldo applauso della folla. Nella platea ci sono senatori e deputati, rappresentanti delle confederazioni sindacali, personalità dell'industria, della banca, del commercio, mentre in una apposita fila di poltrone, sul palcoscenico, si vedono le autorità, fra le quali il dott. Arnaldo Mussolini, il Ministro delle Corporazioni Bottai con il Sottosegretario Dino Alfieri, l'onorevole Parolari, del Direttorio del Partito, e altri ancora. Alle undici entra in Teatro S. E. Giuriati, che era giunto da Roma alle nove del mattino, accolto alla stazione dalle autorità. Lo accompagna il Segretario federale di Milano, seniore Erminio Brusa. Quando il Segretario del Partito appare alla folla, un prolungato applauso lo saluta; e poco dopo s'alza altissimo e irrompente il grido di «Viva il Duce!». Tornato il silenzio, il Segretario federale saluta, a nome delle Camicie Nere milanesi, grato e riconoscente della visita, il Segretario del Partito, al quale riconferma la devozione incrollabile del Fascismo lombardo per il Duce. «I fascisti lombardi sono pronti, e saranno sempre pronti, agli ordini del Duce».

Le brevi parole del seniore Brusa sono vivamente acclamate.

Parla S. E. Giuriati

Ora prende la parola, nel silenzio solenne della folla, S. E. Giuriati. Egli dice:

Camerati!

Nel prendere la parola davanti a voi, camerati milanesi, il pensiero ritorna alla recente vicenda di questa vostra città di cui, nel primo inverno di guerra ho imparato, e lo ricorderò con imperitura riconoscenza, ad apprezzare la ospitalità generosa e la fraterna sollecitudine accordata ai feriti. Torna il pensiero agli eventi immemorabili che costituiscono i titoli della vostra nobiltà fascista.

Qui, nell'autunno del 1914, ha risolto Benito Mussolini il problema del suo spirito, che doveva diventare il problema della patria. Da qui è partito il grido della riscossa, da qui la Rivoluzione ha divampato per ogni angolo della penisola, con una rapidità che ha sorpreso e sgominato gli avversari. Noi vi dobbiamo tutti qualche cosa, o milanesi, perchè, non distratti dal rombo delle vostre fucine, non fiaccati dalle avverse fortune, nè rammolliti dalla prosperità, voi avete difeso il lembo di cielo che era nei vostri cuori e avete creato quel clima, del quale il condottiero ha parlato come di quello che solo consente gli sviluppi delle rivoluzioni.

Venendo fra voi ho ubbidito ad un bisogno del mio animo di rendere omaggio a Milano: ma subito dopo io devo rispondere ad una domanda che so essere prima nel vostro desiderio. Poichè sapete che è stato concesso alla mia modestia l'alto privilegio di vedere quotidianamente il Duce, voi volete che io vi rechi sue notizie.

Lo spirito del Duce

Ebbene, camerati milanesi, sono lieto di assicurarvi che, a metà del nono anno, il Duce è più sano, più fresco, più attento del primo giorno (applausi).

Le adulazioni non lo distraggono, le calunnie non lo turbano: cammina imperturbato, guardando lontano e infonde nei suoi collaboratori, distanti e vicini, la sua certezza (applausi). *Egli ci ha dato recentemente un saggio, forse mirabile più degli altri, del suo intuito chiarissimo e della sua prontezza nel decidere.*

Il mondo ha traversato una crisi così profonda, da non aver, forse, precedenti nella storia economica e politica dei popoli. Lo squilibrio si è propagato in ogni bilancio statale, come in ogni azienda privata. Ogni previsione più pessimista è stata superata. Al risparmiatore e al capitalista è venuta meno ogni intraprendenza: tutti i consumi sono stati ridotti, ad eccezione di uno, quello dell'inchiostro, per commentare il fenomeno.

Sarà lecito domandare che cosa sarebbe successo se, nel novembre scorso, Mussolini, iniziando e rapidamente attuando i provvedimenti per la riduzione, da un lato dei salari e degli stipendi e dall'altro dei prezzi di vendita al minuto, non avesse creato le condizioni di resistenza? Che cosa sarebbe successo se la crisi, anzichè sull'Italia, ordinata e disciplinata all'ombra del Littorio, si fosse abbattuta sull'Italia di un tempo, sull'Italia dilaniata in partiti, ciascuno dei quali avrebbe approfittato della comune sventura per fare proseliti, per inscenare manovre o per dare l'assalto allo Stato? Che cosa sarebbe successo se lo scompenso colossale, anzichè trovare l'Italia inquadrata dall'ordinamento corporativo, l'Italia che ha superato gli scioperi e le serrate, dichiarandole delitti contro lo Stato, l'Italia che ha proclamato consistere nella produzione il principale vitale interesse dello Stato sovrano, avesse trovato l'Italia di ieri funestata dalla lotta di classe e dal disordine sindacale?

Previdenza mussoliniana

Ciascuno di voi risponde agevolmente a queste domande. Per conto mio dichiaro che Mussolini e il Fascismo, nei mesi scorsi, hanno reso alla patria un servizio che può essere paragonato, per importanza, alla stessa Marcia su Roma. Il Capo ha annunziato che il peggio è passato, e che stiamo camminando verso l'aurora. Ciascuno di noi ha gioito a questo annunzio, ben sapendo che non ci sono molti uomini al mondo che, come Mussolini, abbiano il dono del prevedere. Ma, poichè a produrre la crisi hanno contribuito le preoccupazioni politiche e la stessa ansiosa ricerca della pace e del disarmo (perchè sono questi gli argomenti che più obbligano a parlare di guerra), sia lecito formulare un augurio, che tutti pongano nelle trattative la stessa lealtà che è prerogativa del temperamento fascista, e che gli accordi stipulati siano, con altrettanta lealtà, rispettati e osservati da tutti (applausi).

Le più o meno abili manovre, le distinzioni curialesche e i cavilli non sono precisamente gli espedienti che possano suscitare nei popoli quella fiducia, senza la quale non ci sarà avviamento verso la ripresa economica (applausi).

Consentite che io non abbandoni il tema delle considerazioni generali, senza fare una constatazione. Ciò che distingue una Rivoluzione da un colpo di Stato, è che il colpo di Stato è inteso a mutare, talvolta, gli uomini o i partiti al potere, e talaltra a cambiare gli ordinamenti interni di uno Stato, ma una Rivoluzione ha sempre un contenuto universale che, prima o poi, sarà accettato da altri popoli. Tenendo ferma questa distinzione, è certo che noi abbiamo già la prova che il Fascismo è una Rivoluzione.

La crisi del parlamentarismo

Basta guardare ciò che succede negli altri Stati. In uno il Fascismo è soltanto argomento di studio, ma già in parecchi altri si delineano movimenti e partiti analoghi al nostro, che noverano a centinaia di migliaia gli inscritti. Gli istituti che il Fascismo ha demolito o ha trasformato sono già in crisi in tutto il mondo, e in tutto il mondo è in crisi il parlamentarismo, persino in Inghilterra, dove ha avuto culla e dove ha goduto del più alto prestigio.

La famosa sovranità popolare, cardine degli immortali principii, è in evidente decadenza dovunque, e molti paesi, ormai, la ripudiano. Il nostro ordinamento corporativo ci è specialmente invidiato da quei paesi che noverano in milioni di giornate lavorative perdute e sottratte alla produzione, il risultato di un sistema economico basato sulla lotta di classe. E, allora, conviene domandarci se noi siamo sulla buona strada, o se siamo sulla via dell'errore. Recentemente, per provvida disposizione del Governo, è stata fatta una larghissima distribuzione di passaporti, e questo ha consentito alle nostre intelligenti masse popolari di vedere quanto poco ridessero le varie Sparte, e come si intenda meglio in questa calunniata Messene. Ha consentito alle masse di comprendere quale è il beneficio che loro deriva dai sistemi politici ed economici instaurati dalla Rivoluzione fascista, e ormai nessuna menzogna, nessuna manovra, nessuna bestemmia può offuscare la luce della verità che si è fatta nel popolo italiano (applausi).

Così si spiega perchè gli avvenimenti politici, i mutamenti politici, che si verificano presso altri popoli, non hanno la minima risonanza da noi. Egli è, camerati, che noi non abbiamo niente da imparare, nè come Rivoluzione, nè come Regime (applausi).

Quando un partito democratico conquista il potere, o quando, in uno Stato vicino o lontano, si cambiano le situazioni, si diffonde nell'animo dei nostri nemici la speranza di possibili ripercussioni in Italia. Ebbene no: l'Italia è immunizzata contro questi tentativi (applausi). *L'Italia ha un capo che tutti le invidiano* (grida di Evviva il Duce!). *Ha un sistema di Governo che è il solo capace di portarla alla prosperità e alla grandezza* (applausi, evviva il Duce!)

La spina dorsale del Regime

Il Partito, spina dorsale del Regime, come fu chiamato dalla voce più autorevole, ha sostenuto la sua parte di peso durante questi ultimi mesi, con chiara coscienza dei suoi doveri e con una dignità lodevole. Il Partito non è un organismo modellato sul figurino dei partiti di ieri, è un organismo eminentemente elastico e adattabile alle necessità di una Rivoluzione in marcia. Se fosse rimasto quello che era il 28 ottobre 1922, non avrebbe potuto assolvere al compito di inquadrare lo Stato fascista, di servire il Regime, che doveva non soltanto governare, ma profondamente mutare lo Stato. Ond'è che io assisto, con sufficiente tranquillità, alle discussioni se il Partito fascista debba essere aristocrazia o massa.

Dalla scarsità dei ricorsi ricevuti con sano equilibrio non vi sarà discaro conoscere i risultati di questa revisione: furono presi 126.124 provvedimenti tra cui 56.738 tessere non rinnovate, 24.022 tessere sospese, 23.334 rettificazioni di anzianità (applausi).

Mi dichiaro soddisfatto di questi primi risultati, e dico primi risultati perchè mi riservo di domandare al Duce e al Gran Consiglio una dichiarazione, per cui la revisione delle tessere, come provvedimento interno del Partito, diventi istituto permanente (applausi). *Io sono convinto che il Partito non deve mai stagnare, sono convinto che ciascun fascista, in ogni giorno della sua vita, debba sentire la necessità di lavorare per il Fascismo, credo che, in ogni giorno della sua vita, il fascista debba avere presente che il distintivo non è il lasciapassare* (applausi) *per interessi più o meno confessabili. Intanto la revisione delle tessere ha ottenuto anche un altro risultato.*

Voi sapete, perchè qualche volta leggete i giornali esteri, che all'estero si lavora molto per far credere che i consensi comincino a mancare intorno al Fascismo. Non c'è che vivere all'estero e guardare l'Italia col cannocchiale rovesciato, per poterlo credere. Ma il Fascismo, camerati, ha posto sotto il posacarte le molte decine di migliaia di domande di iscrizione che sono già pervenute per il 1932. E il Fascismo continua e continuerà a rivedere le tessere, perchè vuole essere, il Partito, un esercito moderno, che cammina rapidamente, e che, per rapidamente camminare, si libera dagli impedimenti.

Le Associazioni dei dipendenti statali

Un altra revisione molto importante, compiuta in quest mesi, è stata quella delle Associazioni dei dipendenti dallo Stato. Devo ringraziare tutti i membri del Direttorio, ma specialmente i camerati d'Addabbo e Marpicati, che hanno sostenuto la maggior fatica, per avermi aiutato a compiere questa, che non è stata una piccola impresa. Il passaggio delle Associazioni dei dipendenti dallo Stato al Partito ha voluto significare una economia di 16 milioni, che, per quanto ripartita in molte centinaia di migliaia di quote, ha pure portato, in tempi come questi, un gradito alleggerimento ai carichi individuali; ma ha anche significato una più chiara e più ferma adesione dei pubblici funzionari alla Rivoluzione fascista. E la tessera di iscrizione alle Associazioni dipendenti oggi dal Partito, non può rappresentare una tessera fascista di secondo grado, bensì esprime sempre un riconoscimento leale, una leale adesione del funzionario verso il Regime rivoluzionario fascista. Posso dichiarare che il trapasso di questi 600.000 inscritti è avvenuto senza il minimo inconveniente, mentre, poi, i funzionari che servono gli enti pubblici hanno la quotidiana prova dell'immediata sollecitudine che per essi ha il Partito fascista.

Ma, l'argomento che più ha occupato e preoccupato il Partito, e me, è stato, indubbiamente, quello dei Fasci Giovanili. Il Partito, che chiudeva la porta a coloro che aspiravano ad entrare, il Partito che si liberava di quasi centomila dei suoi inscritti, non poteva non preoccuparsi delle forze fresche che la durata del Regime portava verso le responsabilità della vita. Il sistema seguito fino all'anno VIII non si era dimostrato utile, sia perchè, portando al Partito soltanto i provenienti dalle avanguardie, escludeva tutti quei giovani che, o per necessità di famiglia o per ragione di salute o per altre cause di forza maggiore, alle avanguardie non avevano potuto iscriversi, sia perchè portava il giovane di 18 anni, in piena responsabilità politica, a parità di condizioni con gli anziani, mentre, molti di essi, erano ancora immaturi per servire adeguatamente il Partito ed il Regime (applausi).

Perciò fu necessaria l'istituzione dei Fasci giovanili, come filiazione diretta delle squadre di azione, quale grande palestra degli spiriti e dei muscoli, per preparare i futuri soldati della patria. Quanto rispondesse la istituzione ad una necessità del momento, lo ha dimostrato il modo con cui è avvenuta l'organizzazione.

La perenne giovinezza della Rivoluzione

La sera dell'ottobre il Gran Consiglio votava l'istituzione dei Fasci giovanili; il 17 ottobre io emanavo l'ordine di inquadramento; il 4 novembre 328.000 mila giovani portavano, in ogni angolo di Italia, la camicia nera, i colori di Roma e affermavano, con il loro giuramento, la volontà imperiale del Fascismo (applausi).

Questa irruzione improvvisa ha gradevolmente sorpreso gli anziani. I canti squadristici hanno riecheggiato con le tonalità di un tempo. Ciascuno di noi ha sentito di rivivere i giorni della febbre e della lotta. E' stato come quando, al demolire di una diga, l'acqua stagnante prorompe in mille rivi tumultuosi a fecondare le valli sottostanti. Ed allora, nell'assistere a questo commovente spettacolo di spontaneità e di entusiasmi, noi abbiamo pensato che i Giovani fascisti davano un'alta e degna risposta ai profeti di sventure, perchè tutti i grandi movimenti della storia hanno trovato, tra i giovani, i banditori, i soldati e i martiri.

Si sa, la vita quanto più vale tanto più si sprezza, e i giovani, come sono i più pronti ad abbracciare una fede, così, per questa sono i più pronti a sacrificarsi sino all'estremo. Ond'è che, quando un movimento ha l'illuminato consenso dei giovani, esso reca la impronta della sua utilità e della sua universalità. Vedendo nelle piazze d'Italia i Giovani fascisti ed ascoltando i loro canti (ne avevano bisogno), noi che siamo pensosi delle sorti del Regime e della Patria, abbiamo avuta riaffermata la nostra convinzione che il Fascismo è universale, e che nessuna forza potrà arrestarne il cammino. Di questo le varie Cassandre possono prendere atto, anche senza soddisfazione (applausi).

Superata la fase dell'inquadramento al camerata Scorza, che io ogni giorno più mi felicito di aver chiamato al comando dei Fasci giovanili, ed a me, si sono imposti dei gravi problemi. Anzi tutto bisognava fondare un giornale, un giornale che fosse ad un tempo lettura amena e volgarizzazione dei principii fascisti, che fosse ad un tempo polemica e didattico, che diventasse soprattutto palestra per i giovani.

«Gioventù Fascista» ha appena cominciato le sue pubblicazioni e deve essere considerata nella fase di assestamento. La dirige Carlo Scorza, ma la vigila un giornalista eccezionale, il quale ha accordato, al settimanale dei giovani, l'onore della sua collaborazione, che rivela l'artiglio e il ruggito del leone (applausi).

Mobilitazione senza precedenti

Ad esso si impone un altro problema: le organizzazioni giovanili, per ordine del Capo, devono diventare anche dei mezzi veloci: biciclette, motocicli, autocarri, nessuno a piedi. Entro un anno, e badate che fra pochi giorni saranno 400 mila, entro un anno, io voglio che tutti i giovani possano fruire di un mezzo veloce di trasporto. I Segretari Federali e i comandanti dei giovani sono pregati di prendere nota di questo ordine. Si tratta di una mobilitazione senza precedenti, ma io penso che il Fascismo, che ha mobilitato 300 mila Camicie nere in una ora, mobiliterà facilmente in un anno i suoi 400 mila adolescenti. Sono certo che, fissando il termine di un anno, ho dato prova di una esagerata prudenza. I giovani fascisti devono discutere, questa è la mia convinzione, non nelle grandi adunate (io non credo alla efficacia delle concioni: neppure all'efficacia di quella che vi sto propinando): credo nella discussione del piccolo crocchio, del circolo ristretto.

Noi dobbiamo conoscere i dubbi dei giovani per fugarli, per guarirli. Non vogliamo che la loro adesione contenga la minima riserva mentale. Io voglio potere rispondere al mio Capo che le organizzazioni giovanili sono fucine di coscienze, non accademie, dove gli adolescenti si abituino alla vacua retorica della oratoria tribunizia (applausi).

Dovranno i giovani anche divertirsi, perchè una onesta gaiezza è un privilegio ed un bisogno della età, ma io penso che il divertimento non debba essere scompagnato mai, da un lato, dall'esercizio muscolare, dall'altro, dai trattenimenti spirituali. Si è, con una legge dello Stato, stabilito recentemente che tutti i giovani debbono seguire corsi premilitari: utilissima disposizione; però, la preparazione, che chiamerò tecnica e professionale del soldato, dovrà essere accompagnata, soprattutto, dalla preparazione spirituale, perchè tutte le guerre, ed anche la più recente, hanno dimostrato che, qualunque sia il numero, la qualità e la potenza delle armi, la vittoria resta sempre allo spirito (applausi).

Una manovra inutile

Noi vogliamo anche educare i giovani nella religione dei padri. Il Fascismo non ha atteso l'Undici febbraio 1929 per avere un pensiero e un indirizzo in argomento. Mussolini alla Camera, prima della Marcia su Roma, ha dichiarato il suo pensiero, religioso e antimassonico. Divenuto Regime, il Fascismo, con dichiarazioni pubbliche, con precisi provvedimenti di legge, soprattutto con la pratica quotidiana, ha dimostrato quale fosse la sua volontà in questo argomento. Onde è che noi assistiamo, con una certa sorpresa, a tutta una grossa manovra, intesa a salvare ciò che non è da salvare (applausi).

Ed a coloro che, per giustificare un'azione forse inutile e forse pericolosa, fanno appello ad un paragrafo del Concordato, noi facciamo semplicemente osservare che il Concordato è stato dalla Santa Sede stipulato con il Regime totalitario fascista e con lo Stato corporativo fascista (applausi). *Dovrei, camerati, parlarvi di molte altre attività importanti del Partito, delle opere assistenziali del Dopolavoro, delle Associazioni sportive, più di tutto, degli sforzi che il Partito compie quotidianamente per affiancare l'opera del camerata Giuliano nel campo culturale, e l'opera del camerata Bottai nel campo corporativo* (applausi all'indirizzo anche dell'on. Bottai).

Sono grato al camerata Bottai che, volendo assistere a questa adunata, ha voluto esprimere, in una forma tangibile, la fraterna collaborazione che tutti i giorni ci unisce. Ma, se io vi parlassi di tutte queste attività, il discorso assumerebbe proporzioni troppo allarmanti per voi e troppo lontane dal mio costume. D'altronde, non mancheranno le occasioni per precisare il mio pensiero su tutti questi argomenti. Mi basti assicurarvi che, mercè la assidua intelligente e fraterna collaborazione di tutti i camerati del Direttorio, i poderosi compiti che incombono al Fascismo sono serviti con appassionata pertinacia.

Non sono soddisfatto; un uomo assurto ad un posto di comando e di altissima responsabilità, che si credesse infallibile, dovrebbe essere destituito d'urgenza. Ma mi assiste l'onesta convinzione di dare al Fascismo tutto quello che può la mia fede e la mia passione. Con una sola ambizione, quella di servire la Patria e il Duce, in perfetta umiltà e in perfetta disciplina (applausi), *con una sola speranza, quella di poter dire al Duce in qualsiasi istante, ma specialmente se ancora urgesse il cimento: «Duce, potete tranquillamente comandare. Il Fascismo è ai Vostri ordini»*

Le ultime parole del discorso sono coperte dagli applausi e dal grido altissimo di «Viva il Duce!», mentre le bande intonano *Giovinezza* e la selva dei gagliardetti si agita come per soffio possente di vento.

Anche gli ascoltatori adunati sulla piazza e nelle vie adiacenti hanno fatto poderosa eco agli applausi della folla in Teatro, sottolineando anch'essi i punti più significativi del discorso.

Le visite

Nel pomeriggio, il Segretario del Partito si è recato in visita alla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, ricevuto dal sen. De Capitani e dai dirigenti e dai funzionari dell'Istituto. Il sen. De Capitani, a nome del milione e duecentomila depositanti, umili e gloriosi risparmiatori d'Italia, ha ringraziato il Segretario del Partito della sua visita nella sede antica «dell'arca santa del risparmio lombardo».

Dopo brevi parole del segretario del Gruppo dipendenti della Cassa di Risparmio, ragioniere Capulo, ha parlato S. E. Giuriati, che così ha conchiuso il suo dire: «Dopo essere stato per lunghi anni anche al Governo, io ho visto bene che la cosa più facile di questo mondo è progettare un istituto: carta, penna, calamaio e un buon cervello; il difficile è farlo vivere: il difficile è la vita quotidiana, la pratica quotidiana, gli infiniti rapporti senza dei quali nessun istituto vive, senza dei quali nessun istituto prospera.

«Voi avete il merito di farla vivere e di farla prosperare, questa magnifica istituzione, che è affidata alle vostre cure. Io di questo vi ringrazio a nome del Fascismo, a nome delle Camicie Nere di tutta Italia».

Calorosi applausi hanno salutato la fine del breve discorso.

Più tardi il Segretario del Partito si è recato in visita alla Fiera, soffermandosi dinanzi ai vari stands. Moltissima folla, nonostante il tempo poco favorevole, gremiva la città del lavoro, superba affermazione della volontà di potenza dell'Italia.

Infine, il Segretario del Partito si è recato alla Casa del Fascio, dove gli sono stati resi gli onori militari da un reparto della Milizia. S. E. Giuriati si è soffermato in devoto raccoglimento nel Sacrario dei Martiri fascisti, infiorato riccamente; e quindi ha visitato i locali, accompagnato dai dirigenti del Fascismo milanese. Autorità e Camicie Nere si erano riunite alla Casa del Fascio per rendere omaggio al Segretario del Partito.

Quindi il Segretario del Partito si è recato a visitare la sede della sezione milanese degli ufficiali in congedo. A riceverlo erano il comandante del Corpo d'Armata di Milano, con i dirigenti dell'Associazione e il direttorio dei mutilati. S. E. Giuriati si è intrattenuto assai cordialmente tra la folla dei combattenti, i quali gli hanno offerto una artistica medaglia d'oro. Salutato da vibranti alalà, il Segretario del Partito ha lasciato la sede degli ufficiali in congedo, e si è recato al Popolo d'Italia, dove era a riceverlo il dott. Arnaldo Mussolini, con la redazione, gli impiegati e le maestranze al completo.

Al «Popolo d'Italia»

Il Segretario del Partito è stato accompagnato nel salone «Bonservizi», dove, sul busto del martire, era stata apposta la corona di fiori inviata dallo stesso Segretario del Partito appena giunto da Roma, e quindi nel salone «28 Ottobre», dove il Duce tracciò, durante le ore della fervida vigilia, le grandi linee della Rivoluzione. Nel salone «Bonservizi» poi, il dott. Arnaldo Mussolini ha porto a S. E. Giuriati un caloroso saluto. Egli ha detto:

«*Camerata Giuriati, io debbo ringraziarti vivamente per il gesto cortese di stamane. Non appena giunto a Milano, tu hai reso omaggio alla memoria cara di un nostro compagno indimenticabile, Nicola Bonservizi. Ti debbo anche ringraziare perchè, al termine della tua laboriosa giornata milanese, hai voluto riservare pure una visita al Popolo d'Italia. E' giusto ricordare coloro che ci hanno preceduto nella via della fede e del sacrificio, ed è bello rivivere nell'ambiente ove si è vissuta tanta passione e dove si custodiscono, credo non indegnamente, le tavole fondamentali della nostra fede originaria.*

«*Pure credo che sarai soddisfatto della tua giornata milanese. L'accenno che hai fatto, nel discorso magnifico alla Scala, all'ottima salute del Duce, accenno accolto da così alte acclamazioni dai fascisti milanesi, ti dice quanto viva sia ancora la fede, e quanto alto sia ancora l'affetto del Fascio primogenito per il Duce, e ti dice anche un poco la sua sottile gelosia, per non averlo ancora qui animatore e condottiero. Egli ha guidato per 15 anni la vita di Milano, ed era giusto ed era logico che guidasse oggi e che guidi domani la vita pubblica nazionale.*

«*Vedo nella tua visita al Popolo d'Italia un omaggio al giornale. Non per questo ne vado superbo. Ti ringrazio vivamente e aggiungo che, qualora nella mia opera di direttore del giornale che passa giustamente per un interprete dell'opinione pubblica del Regime, mi avvenisse di deviare, io sarò lieto se, vicino alla giusta severità romana, vorrai aggiungere anche la tua severità di veneto saggio ed equilibrato.*

«*Voglio infine interpretare la tua visita come un elogio alla stampa italiana. Nella vicenda che noi viviamo, vicenda non lieta e non semplice, vicenda nazionale e vicenda internazionale, se l'opinione pubblica italiana è granitica nella sua unione e nella sua azione, credo che anche la stampa abbia la sua parte di merito perchè essa pure è granitica nella sua disciplina.*

«*Per ricordare la tua visita al Popolo d'Italia, mi permetto di offrirti una medaglia commemorativa. La parola commemorativa veramente non suona bene, perchè è una medaglia che porta incisa: «Il Popolo d'Italia, Anno VIII», l'anno si intende non come punto di arrivo, ma come punto di partenza*».

Vivi applausi hanno salutato le parole di Arnaldo Mussolini, al quale il Segretario del Partito ha così risposto:

«*Arnaldo, consenti che ti chiami con questo nome, per cui tu sei noto a tutti gli italiani, e particolarmente caro a tutti i fascisti. Ti sono molto grato del saluto che hai voluto rivolgermi in questa casa, in cui ogni fascista ha un poco della sua anima. Ti sono molto grato di aver voluto segnare con le tue parole l'applauso che ha salutato la modesta parola mia, quando ho annunziato con letizia ai milanesi, che il Duce è sempre più fresco, più attento, più sano che il primo giorno.*

«*Sono sempre ammirato dell'opera che il Popolo d'Italia continua a svolgere. Desidero dirtelo come amico e come Segretario del Partito. Sono lieto di dirlo qui, ma tu sai che nei nostri privati conversari molto spesso io ho fatto questo riconoscimento con te, con quella fraternità e lealtà che da molti anni ci lega in vincoli affettuosi.*

«*Il Popolo d'Italia è per noi molto più che un giornale: è una tradizione ed è una bandiera. Ciascuno di noi ricorda i tempi quando veniva qui, non soltanto come si viene in un giornale, ma come si viene in un fervido centro di vita, come l'anatomico visita il cervello.*

«*Tu hai detto, Arnaldo, che i fascisti milanesi sono un poco gelosi per il fatto che il Capo non più governa direttamente la sua Milano. Permettimi di disingannarti, perchè la virtù straordinaria di Mussolini è di governare direttamente tutte le situazioni d'Italia. Noi sentiamo perfettamente di non essere nemmeno tramite, perchè è la sua volontà diretta che arriva alla periferia, che arriva fino agli ultimi centri, con una lucidità perfetta, con una conoscenza completa delle situazioni, con una percezione meravigliosa delle necessità. Quindi Milano può essere sicura che il Duce ha tutte le antiche sollecitudini per lei; soltanto che non la vede più separata in un certo senso dalle altre provincie d'Italia, ma la vede inquadrata in questa grande armonia che è l'Italia creata dal Fascismo.*

«*Arnaldo, ti ringrazio molto di questo dono: lo conserverò fra le cose più care per le ragioni che ti ho detto, per l'affetto che noi abbiamo per questa casa, per i ricordi che a questa casa ci legano, per l'affetto che noi abbiamo per te*».

Un vivissimo applauso ha salutato le parole del Segretario del Partito.

S. E. Giuriati quindi ha lasciato la sede del giornale e nella notte è partito alla volta di Venezia.

ALFIO RUSSO.

Le imponenti onoranze funebri al Duca di Genova

La bara seguita dal Re e da tutti i Principi Sabaudi, accompagnata da tutte le rappresentanze civili e militari della Nazione passa in mezzo al popolo torinese commosso e reverente -- L'assoluzione alla salma impartita dall'Arcivescovo dinanzi alla Gran Madre di Dio -- La tumulazione nelle cripte di Superga

Giornata di grande mestizia, ieri, per la nostra città. Torino ha assistito al trasporto funebre del Duca di Genova, e la sua vecchia anima patriottica e sabauda non ha potuto non raccogliersi in sè, in silenzio, rammemorando. Con Tommaso di Savoia-Genova è scomparso il Principe più anziano della Casa Reale, il fratello di Colei che fu la prima Regina d'Italia, il Principe buono, particolarmente affezionato alla sua Torino ed ai torinesi, e che con la sua età avanzata richiamava alla mente un periodo caro alla memoria dei torinesi, il periodo che vide gli splendori della Corte torinese, mentre si rafforzava il prestigio della dinastia e si maturavano i suoi destini, che dovevano portarla ad un più ampio Regno e ad una gloria maggiore. Pur nella pienezza di vita di questa Patria che si va rinnovellando, la scomparsa del Duca di Genova è stata, per Torino, come una dipartita che ha dell'irrimediabile, perchè si porta con sè qualcosa che si stacca definitivamente dal presente, per diventare nostalgico passato.

Giornata triste

Anche il tempo ha voluto ieri associarsi a questo sentimento di accoramento. La città si è svegliata sotto la pioggia, e questa ha continuato fino verso le 8,30. Ha avuto poi una pausa benigna fino alle 15, pur conservandosi il cielo corrucciato e grigio, con soffi di aria gelida, quasi invernale. Poi ha ripreso a piovere, fino a sera, ed a Superga, anzi, proprio durante la tumulazione della salma, si è avuto un vero ritorno all'inverno, con caduta di fiocchi di neve.

Perciò il movimento cittadino, che si accompagna ad ogni grande manifestazione, si è svolto questa volta come in un'atmosfera doppiamente malinconica. I primi a muoversi hanno addirittura incontrata la pioggia; poi questa, come si è detto, è cessata per qualche ora, quasi per non ostacolare la mesta cerimonia; ma tuttavia i passaggi delle squadre e dei gruppi delle rappresentanze civili e quelli dei reparti armati, pur mantenendosi intensi in tutte le vie stradale del centro, si sono svolti come in sordina. Particolarmente notevole è stato il movimento delle rappresentanze in alcuni punti di convegno — piazza Carignano, piazza Carlo Alberto, piazza Carlina, ecc. — dove si sono radunate vere folle, le quali si sono poi incamminate in colonna ai punti loro destinati lungo il percorso del funebre corteo.

A questo movimento mattutino della città ha contribuito l'arrivo dei Reali e dei Principi d'Assia, che con la loro presenza ai funerali hanno voluto rendere particolarmente significativo il tributo di compianto di Casa Savoia per la scomparsa del Duca di Genova. I Sovrani, unitamente alla Principessa Mafalda ed al suo consorte Principe Filippo d'Assia, sono giunti in treno reale alle ore 9,5 a Porta Nuova, provenienti direttamente da San Rossore.

L'arrivo dei Sovrani

L'arrivo è avvenuto in forma privatissima. Ad attendere gli Augusti Ospiti si è trovato soltanto il Maestro delle cerimonie di Corte, principe don Umberto Ruffo di Calabria che, com'è noto, è venuto a Torino il giorno successivo al decesso del Principe Tommaso, incaricato dal Re di predisporre i funerali.

Il convoglio reale è giunto in perfetto orario. Ne sono discesi il Re, che vestiva la piccola tenuta con le esprit bianco di comando al berretto, la Regina e la Principessa Mafalda, abbigliate in lutto strettissimo e il Principe d'Assia, in abito nero.

I Sovrani erano accompagnati dal sen. conte Alessandro Mattioli-Pasqualini, Ministro della Casa del Re, dalla contessa Guicciardini, Dama di Corte della Regina, dal marchese Vittorio Solaro del Borgo, Gentiluomo di Corte della Regina, dal generale di Divisione marchese Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo del Re, dal generale di Brigata Adriano Marinetti, aiutante di Campo, dagli aiutanti di Campo capitano di fregata Alberto Voli e colonnello Cesare Lomaglio, dal Questore di P. S. della Reale Casa, comm. Chiaravalloti. I Reali ed i Principi di Assia, hanno preso posto nelle macchine di Corte, e si sono diretti a Palazzo Reale.

Subito essi si sono recati, per il passaggio interno, a Palazzo Chiablese. Nella camera ardente era riunito il dolente gruppo dei Principi e delle Principesse Savoia-Genova e di Aosta, a cui si era aggiunto il Duca di Spoleto, arrivato ieri mattina alle ore 7, da Trieste, e ancora sofferente alle gambe per l'incidente alle gare motonautiche di Venezia.

L'incontro dei Reali con gli Augusti congiunti è stato affettuosissimo, e vibrante di commozione. Particolarmente emozionato appariva il Re, che era assai affezionato al Duca di Genova. Il Re e la Regina hanno abbracciato amorevolmente i figli del Principe Tommaso, rivolgendo loro affabili parole di conforto e sostando poi, in pio raccoglimento, vicino al feretro, sopra cui veniva stesa la bandiera tricolore.

Si avvicinava intanto l'ora delle solennissime esequie, per le quali fervevano gli ultimi preparativi.

Una piazza ricolma di fiori

Piazza S. Giovanni è il luogo dove hanno inizio prima che altrove. Lo spiazzo fra il campanile della Cattedrale e i cancelli di Palazzo Reale, si viene lentamente mutando in una aiuola fiorita. Giungono ininterrottamente corone, che vengono davanti agli avieri schierati di fronte al Duomo. Apposito personale, è occupato a disporle sui carri che poi seguiranno il corteo. Fra quella imponente raccolta di fiori dai vivaci colori si nota una immensa corona di mimosa, sormontata da tralci di rose e da orchidee, rilegata con un azzurro nastro a nappe dorate, ove su ricamato lo stemma Sabaudo e sotto le iniziali «V. E. e E.». E' la corona inviata dai Sovrani; vicino alla quale si trova quella dei Principi della Casa Ducale di Genova con sui nastri bleu stampati in oro, i nomi: Ferdinando, Adalberto, Bona e Conrad, Filiberto e Lidia, Maria Adelaide e Eugenio.

Un'altra grande corona di rose rosse porta sul nastro i nomi del Principe e della Principessa di Piemonte. Vengono poi quelle della Casa Ducale Savoia-Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi, delle Loro Maestà Boris III e Joanna di Bulgaria, della Casa Principesca d'Aremberg; quella del Capo del Governo, tutta di rose rosse con scritto sul nastro azzurro «Benito Mussolini», del Governo, del Senato, della Camera, dei Ministri della Guerra e della Marina, della Federazione Provinciale Fascista, della Città di Torino e della Città di Genova, delle Case Civili e Militari di S. M. il Re, della Corte di S. M. la Regina, delle Case e delle Corti della Casa Ducale di Genova, del R. Esercito, della Scuola di Guerra, dello Stato Maggiore e dell'equipaggio del R. I. *Adalberto di Giussano*, degli ufficiali della R. Marina, dell'Aviazione, e corone degli ufficiali di tutte le Armi; del Corpo Consolare di Torino, dei Podestà della Provincia, ecc.

Fra tante ricche e gigantesche corone di Principi, personalità e privati, fra cui una bellissima delle signore e signorine di Torino, fa grande contrasto un piccolo mazzetto di modestissimi fiori, che una vecchietta ha posato in un canto, con ogni cura e sul quale, prima di allontanarsi, ha deposto un foglietto. Ci avviciniamo e leggiamo con senso di viva commozione questa frase: «Una ricoverata del Cottolengo, beneficata!». Quei pochi fiori sono l'omaggio riconoscente degli umili verso il compianto Principe, che sempre ha accolto amorevolmente l'appello degli indigenti.

Lo stuolo delle personalità

Sulla piazza il vice-questore ha disposto un servizio d'ordine, al quale presiede il Questore in persona comm. De Roma. Carabinieri in alta uniforme, agli ordini del capitano cav. Miozzi, funzionari ed agenti impediscono alla folla di agglomerarsi davanti alla cattedrale, e nei pressi di Palazzo Chiablese.

Di fianco al portone principale del palazzo monta la guardia d'onore un drappello di marinai armati di moschetto, e di fronte al portone stesso, con una scorta d'onore di mazzieri e di valletti in pittoreschi costumi, sta il gonfalone del Municipio di Genova. L'atrio del palazzo è gremito. Salgono nelle sale superiori solamente i Principi, i ministri rappresentanti del Governo, del Partito, del Senato e della Camera, il Presidente della Corte d'Appello, e i generali d'Armata e di Corpo d'Armata. Sotto l'atrio le divise dei generali e alti ufficiali di terra e di mare, e dell'aviazione, spiccano fra i neri abiti da cerimonia e i cilindri delle personalità. Le uniformi dei gentiluomini delle Corti della Regina e della Principessa e quelle dei cavalieri dell'Ordine di Malta accendono macchie di colore sotto l'oscuro porticato. A rappresentare il Principe di Piemonte si trovano gli ufficiali di ordinanza comandante Cordero di Montezemolo e il capitano Ponzani. Si notano fra gli ufficiali superiori i generali Calcagno, Pintor, Merlo, Etna, Tua, Chiappirone, il generale dei carabinieri Casavecchia col colonnello Tirinnanzi e col ten. col. Paglieri; le medaglie d'oro gen. Fara, De Gaspari, Salamano, Poggi e Roulent; i senatori Treccani, Cian, Agnelli, Brondi, Grosso, Rossini, marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, Bisiolà e il sen. Broccardi podestà di Genova col vice podestà comm. Terrizzano, gli onorevoli Ponti, di Miraflori, Malusardi, Terracini, Michelini di S. Martino, Santini, Bagnasco, Parea, Vassallo, Vezzani e Vigliano; i vice-podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il conte d'Ancona, vice-governatore di Roma, accompagnato dal comm. Rossi Merighi, il gr. uff. Domenico Lanza in rappresentanza di S. E. Bosalli, il questore comm. De Roma accompagnato dal capo di Gabinetto dott. Bella e il marchese Di Suni capo gabinetto del Prefetto. Della magistratura sono presenti l'Avvocato Generale comm. Aroca, il comm. Majola Procuratore del Re, il comm. Danza, Presidente del Tribunale, il col. Bianchi presidente del Tribunale Militare col prof. Guasco, avvocato militare, il gr. uff. Motta e il comm. Colombini delle Commissioni Reali Forensi, il comm. dott. Piero Gorgolini, il gr. uff. Ehrenfreund, il prof. comm. Donati, il col. Caramelli capo di Stato Maggiore, il Provveditore agli studi comm. prof. Gasperoni, il Rettore Magnifico dell'Università comm. prof. Pivano con tutto il corpo accademico, il Preside della Scuola di medicina veterinaria comm. prof. Ghisleni e i presidi del Politecnico, dell'Istituto di Scienze Commerciali, ecc. Numerosi sono i cavalieri dell'Ordine militare del Santo Sepolcro col Balì conte avv. Rassaval; numerosi artisti fra cui gli scultori Rubino e Alloatti, il medico provinciale comm. prof. Sacchi, il colonnello Giacone, direttore di segreteria della Federazione Provinciale Fascista; il marchese del Carretto, il Segretario capo al Municipio comm. avv. Gay, il comm. Coniglione Stella per le associazioni dipendenti dal Partito N. F., numerosi Podestà, Consultori municipali e Rettori di parecchi centri della nostra Provincia, e autorità di altre provincie fra cui il conte Tournon di Vercelli e i rappresentanti della Federazione di Aosta e del Fascio di Ivrea.

L'immenso corteo

Un affusto da un pezzo da 75, trainato da sei cavalli morelli montati da soldati di artiglieria e fiancheggiato da valletti della Casa Ducale di Genova in rossa uniforme con alamari di argento, pantaloncini blu e calze bianche, si avanza dal cortile interno e viene a fermarsi davanti allo scalone. Dalle targhette di ottone fissate sul telaio si apprende che lo stesso affusto ha già servito al trasporto delle auguste salme del Principe Amedeo d'Aosta nel 1890; di Carlo Paolo Bonaparte nel 1891, della Duchessa Isabella di Genova nel 1924, e della Principessa Maria Laetitia nel 1926; nonchè della salma del generale Raffaele Cadorna, del gen. Morozzo Della Rocca, del gen. Corvetto, delle medaglie d'oro Tressarelli, Piscitelli e Musso, dei generali Belzoli, Bettola, Regat e Maynoni.

Il Re dietro la bara

Sono le 10,30: dalle campane del Duomo si diffondono lenti e gravi rintocchi. Scendono lo scalone due ufficiali seguiti da accademisti di Marina e dai gentiluomini di Corte conte Ricardi di Netro e conte Fossati-Reyneri. Preceduto da mons. Busca, ecco poi l'Arcivescovo di Torino monsignor Maurilio Fossati, che ha ai lati mons. Imberti e mons. Benna, quindi in gruppo, i gentiluomini delle Case Civili e Militari dei Principi.

Portata a spalla da sei accademisti della Marina, si avanza lentamente la bara. Essa è tappezzata di velluto rosso-cremisi, che dà maggior risalto alle guarniture dorate. La seguono l'aiutante di campo del compianto Principe ammiraglio De Grossi e l'ammiraglio Staulei, recando due cuscini di velluto rosso, sul primo dei quali posano la feluca e la spada del Duca di Genova, e nel secondo la collana Mauriziana e le altre decorazioni. I due fedeli servi del Duca, Francesco e Giuseppe Tarelli, chiudono il mesto corteo. Il feretro viene deposto sull'affusto e coperto con la bandiera nazionale e sopra questa vengono deposti i due cuscini; e mentre l'accorata voce dei bronzi della Metropolitana continua a diffondersi in lenti rintocchi, il carro esce dal portone. Il drappello d'onore dei marinai, irrigidito sull'attenti, presenta le armi.

Preceduto dal grande cerimoniere di Corte Principe Ruffo di Calabria, scende lo scalone e si avanza nell'atrio S. M. il Re, lo seguono i Duchi di Pistoia, di Bergamo e di Ancona, il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, il Principe Conrad di Baviera, il Principe d'Aremberg, il Principe d'Assia e S. E. il Conte Calvi di Bergolo. Vengono subito dopo le LL. EE. Rocco, Ministro di Grazia e Giustizia, e Sirianni, Ministro della Marina, rappresentanti il Governo, S. E. Federzoni, Presidente del Senato, accompagnato dal gr. uff. Alberti, l'on. Paolucci, medaglia d'oro, in rappresentanza della Camera, S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la Santa Sede, S. E. il Prefetto Ricci, il console generale Mastromattei, commissario straordinario alla Federazione Provinciale Fascista, in rappresentanza del Partito; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. l'ammiraglio Mazzara di Longaro, comandante dell'Alto Tirreno, S. E. Gambardelli, Capo di Stato Maggiore, gli ammiragli Ministrini e Checchin, l'ammiraglio Cavagnari, comandante l'Accademia Navale, il gen. Montefinale, comandante la Divisione, anche in rappresentanza del comandante di Corpo d'Armata, S. E. Mombelli, il gen. Scandolara, comandante il 1.o Gruppo di Legione della Milizia, il gen. Ferol, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, e S. E. De Sanctis, Procuratore Generale, ed altre alte personalità; il gen. Volkoff, R. Ministro di Bulgaria, col console generale Scipcortensky.

L'immenso corteo

Sulla piazza S. Giovanni ha inizio il Corteo che si dirige verso la piazzetta Reale nella quale sono adunati in magnifico ordine i Balilla, le Piccole Italiane e le Giovani Fasciste. Precedono guardie municipali in bicicletta seguite da un plotone dei Corpi Armati, poi un plotone di carabinieri a cavallo, quindi reparti dell'Esercito e della Marina. Ai chierici e ai convittori della Consolata si uniscono i canonici delle due Collegiate del Corpus Domini e di S. Lorenzo, e i canonici della Metropolitana, che seconoo dalla Cattedrale. S. E. Mons. Castrale e S. E. Mons. Pinardi precedono l'Arcivescovo Mons. Fossati coi cappellani della Real Casa, quindi viene l'Affusto su cui posa la bara, fiancheggiato dai valletti della R. Casa, recanti le torce, da valletti del Municipio, da Carabinieri e da Marinai. Dietro al feretro sta — come si è detto — il Sovrano, solo; dopo di lui i Principi e gli aiutanti di Campo del defunto; poi, a breve distanza, il gruppo delle Alte Autorità. Poi plotoni di marinai, quindi la lunga teoria dei carri carichi di corone.

All'imbocco di piazza Castello il Corteo sfila lentamente fra due ali di ufficiali della Scuola di Applicazione e dell'Accademia, irrigiditi sull'*attenti*. A lato di Palazzo Madama, chiusi nei neri mantelli, stanno carabinieri, dal lato del Palazzo del Governo bersaglieri e avieri. La banda dei carabinieri all'imbocco di via Po, suona una marcia, al cui mesto ritmo il corteo si snoda. Il rombo di due squadriglie di velivoli richiama l'attenzione di tutti. In perfetta formazione gli apparecchi sorvolano in tutta la sua lunghezza via Po. Lungo tutto il percorso, dietro i cordoni militari si addensa la folla. Di fronte alla Prefettura si vedono labari, bandiere e gagliardetti. Quello della Federazione e quello del Fascio di Torino, si sono affiancati i gagliardetti della Federazione di Aosta, del Fascio d'Ivrea, e di altri centri della regione. La siepe dei soldati che sbarra nella sua lunghezza la via Po è formata dai diversi corpi di esercito di stanza a Torino e di Milizia, e dietro di essa la folla, fin sotto il porticato, si pigia e assiste muta e commossa allo sfilare del funebre e imponente corteo. I balconi e le finestre sono gremite, ma il silenzio è solamente rotto dalle musiche militari che si alternano. Tutti gli istituti cittadini, Figlie dei militari, orfani di guerra, garibaldini e veterani del «Pro Milite Italico» e gli alunni delle scuole, sono schierati in prima fila dietro i cordoni, dai quali si elevano di tratto in tratto le bandiere reggimentali.

Piazza Vittorio nereggiante di folla

Il corteo si avvicina lentamente a piazza Vittorio Veneto, e sfila fra la commossa attenzione della folla che si scopre con reverenza al passaggio della bara, e saluta con devoto ossequio il Sovrano che accompagna la bara dell'Augusto congiunto. L'imponenza che al funerale dà il largo apparato militare, l'intervento di truppe a piedi ed a cavallo di tutte le armi, dell'Esercito, della Marina e della Milizia, gli squadroni di cavalleggeri del Nizza e quelli del Savoia cavalleria di Milano, che seguono a breve distanza la Musica presidiaria, il mesto suono delle marce, quella immensa e profumata scia di fiori che segue e chiude il corteo, tutto ciò suscita negli spettatori un senso di accorata tristezza.

Quando, verso le 10,30, il corteo, con la sua avanguardia formata dagli agenti municipali e dai carabinieri, sbocca nell'immensa piazza Vittorio Veneto, questa presenta un aspetto imponente. Vista dalla gradinata della Gran Madre di Dio, essa appare divisa nel mezzo da un grande solco, che è lo spazio riservato al passaggio del corteo funebre, ma ai lati di quel solco è tutta nereggiante di folla. Imponente folla. Piazza Vittorio, con la sua vastità, si presta mirabilmente alle grandi adunate, e qui è venuta a convergere una duplice fiumana di gente: quella delle rappresentanze ufficiali e quella dei cittadini intervenuti per singola iniziativa a rendere l'estremo omaggio alla memoria del Principe buono.

Il quadro, se dominato dall'alto e un poco di lontano — da un balcone di via Po o dalla scalea della Gran Madre di Dio — è anche pittoresco. Nel sole che, cessata la pioggia già da qualche tempo, sfugge di quando in quando alle mobili maglie delle nubi, per lanciare fuggevoli e un poco pallidi bagliori, si scorgono lampeggiamenti metallici e chiazze di vivaci colori. Sono gli uomini armati dell'Esercito e della Milizia, disposti nello schieramento d'onore, nel mezzo della piazza, ai lati del largo solco bianco, e che fanno come da rutilante argine alla massa del popolo che si assiepa dietro.

Ma non meno grandioso, interessante e commovente riesce il quadro visto da vicino, giacchè, se più non parla con l'imponenza dell'insieme, esprime in compenso più intimamente i suoi sentimenti umani e gentili. Poichè gentilezza e umanità — le doti del popolo italiano, le doti del popolo torinese in ispecie — hanno guidato qui questa folla, in una manifestazione di dolore e di cordoglio.

Lo schieramento dei Corpi armati

Si prolunga da via Po in piazza Vittorio Veneto, alla nostra di chi scende verso il fiume, lo schieramento dei militari del Nizza Cavalleria con la loro ininterrotta teoria degli elmi dorati della grande uniforme. Vengono prima gli uomini appiedati, quindi quelli a cavallo, che con le loro lancie terminanti nelle fiamme frementi all'aria, costituiscono la parte più nobile e pittoresca dello schieramento. Gli ufficiali stanno davanti ai loro plotoni, e il comandante del reggimento, colonnello Imoda, è a cavallo seguito da un ufficiale d'ordinanza e da un trombettiere. Vengono poi gli artiglieri del 5.o reggimento da campagna di stanza a Venaria Reale. Li comanda il tenente colonnello Di Gregorio di Sant'Elia, e allineano i pezzi di quattro batterie, ai quali sono attaccate numerose coppie di robusti cavalli. Segue il 1.o raggruppamento e quindi un drappello della Finanza chiude, presso il ponte, l'allineamento militare da questo lato.

Dall'altra parte, a destra, subito dopo via Po, sono schierati i militi del 1.o battaglione Camicie Nere e del 1.o battaglione complementare, ai quali seguono quelli delle centurie Gioda, Sonzini e Maramotti, che raggiungono a loro volta il ponte sul Po.

Mentre dietro lo schieramento di destra si raggruppa la folla anonima, dietro quello dei Militi si forma un altro ordinato ammassamento, composto da Sindacati, dai Gruppi rionali, da Balilla, da Piccole Italiane, da Giovani Fascisti, dai Goliardi, da Avanguardisti, ecc. La folla siepe umana è parcio, da questa parte, disseminata di vessilli e gagliardetti. Dietro ad essa è l'adunata eterogenea e caratteristica dei cittadini, formata da elementi di ogni classe sociale, età e sesso. Da entrambe le parti questa adunata, partendo dagli schieramenti militari, raggiunge i palazzi, dove si fa più fitta sui marciapiedi rilevati. Inutile dire che balconi e finestre sono assiepati, e che molte sono le bandiere abbrunate che pendono dall'alto.

Alla Gran Madre

L'allineamento militare continua oltre il ponte, sul piazzale della Chiesa della Gran Madre. Quivi, a destra, è un folto e aristocratico agglomeramento di scintillanti e svariate divise: quelle degli ufficiali della Scuola di Guerra, la quale, come è noto, è pure frequentata da ufficiali stranieri. A sinistra, pure dalla spalla del ponte fino al fianco del tempio, sono allineati gli alpini del 3.o reggimento. Al servizio d'ordine sovrintende il vice-questore cav. Moralli, coadiuvato da numerosi funzionari e agenti.

Di fronte al tempio, ai piedi della grandiosa scalinata, deve avvenire fra poco la cerimonia religiosa dell'assoluzione della salma. Ma sobria e poetica è la decorazione dell'interno del tempio. Nessun ricco drappo, nessun paramento speciale. Alla sommità della scalea, sul pronao, sono disposti grandi vasi di piante sempreverdi. Dei tappeti sono disposti sulla gradinata, e segnano il passaggio riservato a S. M. il Re, a Principi e autorità, e il luogo ove gli augusti personaggi sosteranno durante la mesta cerimonia.

Come abbiamo detto, sono da poco trascorse le 10,30, quando la testa del funebre corteo fa il suo ingresso in piazza Vittorio, annunciato di lontano da un suono di comandi che ordinano alle truppe l'«attenti». Un rapido trasvolare, basso nel cielo fattosi grigio, di alcune squadriglie di aeroplani, che recano il saluto e l'omaggio dell'armata aerea, sembra faccia da staffetta al mesto corteo. Passano primi un plotone di agenti municipali, preceduto da una squadra volante di guardie civiche in bicicletta, carabinieri a cavallo, uno squadrone del Nizza Cavalleria. Poichè le rappresentanze sono escluse dalla partecipazione alla cerimonia religiosa, che si svolgerà unicamente davanti al Re, ai Principi ed alle maggiori autorità, le dette squadre lasciano il luogo. Un passaggio viene aperto in corrispondenza del corso Cairoli, e per esso si allontanano. Seguono altri reparti armati, cioè le rappresentanze delle varie armi, chiuse da quelle della Milizia e dell'aviazione; ed anch'essi raggiungono il corso Cairoli, allontanandosi e raggiungendo le proprie sedi.

Segue la musica della Marina, che apre lo sfilamento dei drappelli dei marinai, ordinatissimi e marziali, i quali contano all'incirca 800 uomini. I primi drappelli — quelli delle regie navi «Alberto da Giussano», «Trieste» e «Trento» — raggiungono il piazzale della Gran Madre; gli altri si allontanano per la stessa via.

E' poi la volta della lunga teoria delle Congregazioni religiose, delle Confraternite e del clero, che precedono la bara, e che raggiungono al completo il luogo della pia funzione. A destra si dispongono le suore, le Orsoline, le Rosine, le Cottolenghine, le Orfane, le Pie Donne della Sacra Famiglia, e il gruppo dei parroci in rocchetto cremisi. I canonici, il clero e i seminaristi salmodianti salgono alla sinistra della scalea.

L'assoluzione impartita dall'Arcivescovo

L'affusto che reca il feretro si ferma davanti al centro della cancellata, ove si apre la porta maggiore. Tre marinai, rigidi nell'«attenti», prendono posto di fianco all'affusto, mentre dall'altra parte, in pittoresca e variopinta fila, si dispongono i valletti delle Case Reale e Ducale, e del Municipio, recando le loro insegne. Alcuni chierici, uno dei quali innalza una croce abbrunata, sono pure vicino al feretro.

Il Re, avanti a tutti, sale la gradinata dalla parte destra, e si ferma sul ripiano che ne segna la metà, di fronte al feretro. Dietro di lui sono il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca d'Ancona, ai quali si accompagnano il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, il Principe d'Assia, il Principe di Conrad, il Conte Calvi di Bergolo e il Duca d'Aremberg. Più indietro, sui gradini della grande scalea, è il gruppo numeroso e compatto delle autorità, in cui spiccano le uniformi scarlatte dei Cavalieri di Malta.

Lo spazio dal feretro al gruppo degli Augusti personaggi è segnato da un doppio schieramento di allievi dell'Accademia Navale. Quivi, su un lato, prende posto l'Arcivescovo mons. Fossati, circondato da alcuni sacerdoti. Il rev. Bertola, parroco della chiesa, ha già ricevuto il feretro, e l'Arcivescovo legge le preci dei defunti. I chierici del Seminario cantano in stretto canto gregoriano, e le meste note si spandono intorno, piene di suggestione e religiosità. Tutti gli animi sono assorti e sospesi. Da vicino e da lontano si assiste alla pia funzione in grande silenzio, in un'atmosfera di intimo raccoglimento. E' questo uno dei momenti più solenni della mesta cerimonia. Da lungo tempo tutti i Principi Sabaudi morti in Patria hanno qui, di fronte a questo tempio, ricevuta l'assoluzione prima dell'eterno riposo. Mentre il canto religioso continua, mons. Fossati, assistito dai rettori, asperge di acqua santa la bara, e le invia il sacro incenso.

A Superga

Il carro, scortato dai valletti e dai marinai, si avvia, e, all'inizio di corso Casale raggiunge l'autofurgone, tutto decorato di sempreverdi e di fiori, che ivi attende. La bara viene dai marinai tolta dall'affusto e collocata nel furgone, che tosto, con una piccola scorta, si avvia verso Superga, ove nelle cripte reali avverrà la tumulazione.

A Superga intanto il Principe di Udine, che per la scomparsa del Duca di Genova è diventato il capo della Casa Ducale, attendeva la salma dell'Augusto padre suo. Anche S. M. la Regina Elena, la Principessa Mafalda, S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, le Principesse Maria Adelaide e Bona di Baviera, la Duchessa Lidia di Pistoia e il Duca di Spoleto, non appena il corteo funebre si era avviato, avevano lasciato Palazzo Chiablese per recarsi alla Reale Basilica.

L'automobile che reca il feretro, giunge sul colle poco prima di mezzogiorno, preceduta da quelle che portano S. M. il Re e i Principi della Casa Ducale di Genova, i Principi Conrad, di Aremberg, d'Assia, S. E. il Conte Calvi di Bergolo e S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati.

Accompagnano S. M. il Re e i Principi le loro Corti Civili e Militari, e fra esse si nota il precettore dei Principi della Casa di Genova, conte di Collobiano. La mesta cerimonia ha carattere famigliare, nessun altro vi assiste. All'altar maggiore mons. Bosia celebra la così della Messa Imperiale, alla quale assistono nel presbiterio S. M. il Re e S. E. l'Arcivescovo.

La bara è deposta non su di un catafalco, ma «more nobilium», in terra, in mezzo alla chiesa.

La tumulazione

Dopo la Messa, mons. Fossati benedice la salma, poi, seguito dal clero e dal corteo dei Principi, accompagna nelle reali cripte la bara, che viene murata in un loculo, a fianco dell'augusta madre sua Elisabetta di Sassonia-Genova. La mesta e austera funzione ha termine. Le corone dei Sovrani e dei Principi vengono deposte a fianco del loculo, poi il prefetto della Basilica legge con voce commossa l'atto che si riferisce alla tumulazione. Quando il vecchio sacerdote pronuncia la formula sacramentale, dove è detto che «egli prende in devota custodia» la spoglia del Principe, non può trattenere un singulto e le lacrime che gli velano gli occhi non gli permettono di continuare. Mons. Bosia era affezionatissimo al Duca di Genova, di cui sempre proclamava la affabile bontà, e quel rito lo commoveva nel profondo dell'anima. Terminata la lettura S. M. il Re, prima, poi i Principi, appongono la firma all'atto, e la cerimonia ha termine. Poco dopo, in automobile, i Sovrani, i Principi e le loro Corti, fanno ritorno a Torino.

Il giornale scientifico inaugurato dalla radio della Città del Vaticano

Città del Vaticano, 20, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il Santo Padre ha presenziato alla Pontificia Accademia delle Scienze — nuovi Lincei — all'inaugurazione del giornale scientifico trasmesso per mezzo della stazione radio della Città del Vaticano. Alla seduta solenne assistevano il Cardinale Ehrle e gli accademici. Dopo che il Pontefice si è assiso al tavolo presidenziale, Padre Gianfranceschi ha chiesto di poter iniziare le comunicazioni scientifiche. Alle comunicazioni scientifiche il segretario prof. De Sanctis ha fatto seguire alcune comunicazioni accennando anche ad alcune opere e studi inviati da soci accademici assenti. Quindi Padre Gianfranceschi ha commemorato il Cardinale Maffi, socio onorario dell'Accademia, ricordandone le grandi virtù e gli insigni meriti. A questo punto la sala accademica è stata messa in comunicazione diretta con la stazione radio e il Padre Gianfranceschi, avvicinatosi al Papa, gli ha chiesto il consenso di poter fare iniziare la lettura del saggio radiofonico scientifico. Terminata la trasmissione del radio messaggio scientifico, Padre Gianfranceschi ha chiesto a Sua Santità di benedire i lavori dell'Accademia e questa nuova iniziativa. Il Santo Padre ha risposto con brevi parole, raccolte anche esse dalla radio, congratulandosi per la settimana scientifica così felicemente chiusa e dicendo che con grande piacere egli aveva partecipato a questa seconda inaugurazione della radio vaticana: seconda giacchè la prima era stata l'inaugurazione della fede e la seconda l'inaugurazione della scienza.

La «giornata del Papa»

Roma, 20, mattino.

Ieri la Giunta Diocesana di Roma ha celebrato «la giornata del Papa». Al mattino con l'udienza pontificia al pomeriggio con una adunanza nell'aula massima della Cancelleria apostolica. All'adunanza ha detto brevi parole il presidente della Giunta Diocesana comm. prof. Carrara; il segretario comm. Angelini Rota ha fatto la relazione e mons. Salotti ha tenuto il discorso di circostanza.

All'udienza pontificia è intervenuta la Giunta Diocesana al completo, con il labaro, i dirigenti dei Consigli parrocchiali, con cinquecento persone. Il Papa, dopo aver dato a baciare la mano a tutti gli intervenuti, si è assiso in trono ed ha pronunziato un discorso. Il Papa salutava di gran cuore gli intervenuti in una giornata felicemente scelta, quale era quella della domenica del Buon Pastore. Ringraziava per averlo messo a parte della loro adunata e per il filiale proposito di voler celebrare con lui «la giornata del Papa».

La commemorazione di Ippolito Nievo nel primo centenario della nascita

Brescia, 20 mattino.

La celebrazione del primo centenario della nascita di Ippolito Nievo si è tenuta ieri sera nel salone Pietro Da Cemmo, auspice l'Istituto fascista di cultura. Vi assistevano tutte le autorità cittadine, i giovani fascisti, gli studenti universitari e medi, le rappresentanze degli istituti di istruzione con i loro gagliardetti ed una folta di cittadini. Presentato dal professore Di San Lazzaro ha tenuto il discorso commemorativo il comm. Antonio Monti, Sovraintendente al Museo del Risorgimento di Milano e all'Archivio di Stato. L'oratore ha rievocato la figura di Ippolito Nievo, poeta, garibaldino, pensatore, combattente, mettendone in rilievo la squisita armonia del pensiero con l'azione e ricordando l'espressione dei sentimenti di ardente amor patrio e di spirito di sacrificio. Il comm. Monti è stato calorosamente applaudito.

La festa di Flora a Sanremo

Sanremo, 20, mattino.

Sanremo ha celebrato ieri la festa di Flora che l'Ente autonomo per la stazione climatica ed il locale Sindacato agricoltori organizzano da tre anni, ispirandosi alle tradizioni dell'antica Roma che ogni anno, dal 28 aprile al 2 maggio, festeggiava la Dea Flora.

Folla straordinaria, proveniente da tutta la Liguria, si è riversata a Sanremo per assistere alla celebrazione, che ha assunto maggiore importanza per l'intervento dei gruppi folcloristici del Dopolavoro di Genova, Spezia, Sarzana, Savona, Imperia, Sanremo e Ventimiglia. La festa è stata favorita da una giornata magnifica.

Alle 15 un lungo corteo muoveva dal piazzale Cesare Battisti e, attraversando il corso Vittorio Emanuele, giungeva in corso Umberto. Il corteo era aperto da un gruppo raffigurante legionari romani che precedevano il loro proconsole. Seguivano schiavi, littori, nomenclatori, senatori e plebe, aquiliferi e atleti, gladiatori e littori coi fasci, un tribuno su una biga dorata, pretoriani e infine centurioni a cavallo. Al centro del corteo, trainato da due buoi si avanzava il carro raffigurante il tempio di Flora. La Dea, impersonata dalla signorina Rina Del Ministro, una graziosa sartina di Sanremo, era assisa sul suo trono e la circondavano nove vestali.

La seconda parte del corteo era formata dai gruppi folcloristici del Dopolavoro di Genova, di Spezia, e Sarzana, di Savona, Diano Marina, Imperia, Sanremo e Ventimiglia. Seguivano numerose vetture tutte infiorate, adorne di margherite e garofani, iris e tulipani, fiori di calla e violaciocche. Il corteo era intercalato dalle musiche di Ventimiglia, Taggia, Poggio e Castellaro Ligure.

Il pubblico che assiepava i marciapiedi, ha riservato un'accoglienza calorosa alla Dea Flora. Quando il corteo è giunto in corso Umberto si è iniziata la battaglia dei fiori alla quale assistevano da apposita tribuna S. E. il Prefetto, comm. Borrelli, il Commissario prefettizio avv. Pozzi, il commendatore Natta-Soleri, presidente dell'Ente autonomo per la stazione climatica ed altre autorità.

I Dopolavoro di Genova, Spezia e Savona hanno dato dinanzi alla tribuna delle autorità, il primo saggio delle loro danze e delle loro canzoni popolari e sono stati vivamente applauditi.

Ha fatto seguito la premiazione delle vetture infiorate e dei carri, cui sono state assegnate bandiere d'onore e premi in denaro.

Alle 16,30 il corteo si è ricomposto, ha attraversato le vie cittadine, portandosi al mercato dei fiori, dove si è svolta la seconda parte del programma. La decorazione del recinto era ricchissima: dovunque ghirlande di mirto e di erica, corbeilles di garofani, di glicine e di altri fiori. Dalla tettoia pendevano a migliaia bandierine e lampadine multicolori formanti una serie ininterrotta di ghirlande. Ogni angolo era occupato dalla folla che faceva ressa attorno alle entrate. Ad uno squillo di tromba, i Dopolavoro di Genova e Spezia hanno reso omaggio alla Dea Flora con i loro caratteristici balli e canti popolari, che hanno suscitato grande entusiasmo. Un gruppo di ballerine di Milano, dirette dalla maestra signora Golferini, accompagnate dall'orchestra del Casino Municipale, diretta dal M° Valcasara, hanno quindi eseguito la danza delle campane del Ballo *Coppelia*, la danza delle ondine di *Loreley* e la danza delle Ore della *Gioconda* che sono state vivamente applaudite.

Acqua N. 1

I quattro mesi d'allenamento li avevano smagriti alle anche e agli zigomi, avevan reso i loro petti più ampii, e più luminosi e più fermi gli sguardi. Riposando in quell'ultimo pomeriggio prima delle regate respiravano lentamente e a lungo, resupini all'ombra sulle sedie a sdraio, con in mezzo, su di un tavolinetto, un piatto di fettine di limone. L'allenatore se li guardava da un angolo della terrazza, riposandosi anche lui, dopo quattro mesi di urla rauche nel megafono; ma d'un tratto s'avvicinò, seguito dal timoniere che non gli staccava gli occhi di dosso. Un *outrigger* risaliva a lunghe palate la lenta corrente del fiume, dalla sponda le acacie sussurravano al mormorio dell'acque. Il custode, appena fuor dal cantiere, dipanava la lunga teoria di banderuole del gran pavese, da issare al mattino tra le torrette. Due operai dal camiciotto turchino tendevano attraverso il fiume una fune metallica, alla quale appendere i cartelloni indicanti le rotte. L'allenatore si sedette sul bordo di un'amaca. «Arienza, ancora una cosa». L'Arienza era il capo-equipaggio, un ragazzone biondo, dagli occhi castagni infossati sotto le folte sopracciglia rossastre. «Mi raccomando, alla partenza; buttarsi sul remo di scatto, nei primi tre mezzi colpi: staccare strappare la barca. E respirare, prima. Se riuscite a mettere subito una mezza punta davanti agli avversari, può esser quella a farvi vincere sul traguardo». L'Arienza si sentiva ripetere per la centesima volta quegli avvertimenti, e stava ad ascoltarli come se non li avesse mai intesi; il timoniere un ragazzino esile esile, tratteneva il respiro; l'Arienza corrugò la fronte, si strinse le dita nodose, e alzandosi di scatto: «Ci lasci svestire, facciamo qualche centinaio di colpi». L'allenatore dovette trattenerli con un gesto, chè già anche gli altri s'erano alzati, impetuosi, decisi a raggiungere gli spogliatoi, mentre il Nardi, il piccolino, il vogatore di punta, s'era tolta con uno strappone la cravatta. «No no, a casa, domattina avete l'eliminatoria». E volgendosi al timoniere: «E tu, ricordatelo: acqua numero uno». Li accompagnò fino al cancello, accanto al campo del tennis. Il lento tramonto estivo s'era disteso sulle chiome del parco, rendendo verdognolo l'ultimo cielo fra gli abeti. «Guai a voi se stasera non siete a letto alle dieci»; e gli otto ragazzi s'avviarono con un passo che pareva quello di soldati durante la libera uscita.

«Chi sa se la spuntiamo» azzardò il Nardi masticando la sua pasticca di gomma. «Se si pensa di perdere è finita; domani sera potremo di nuovo fumare» incalzò l'Arienza che di quei sette compagni si sentiva il capo e il padrone, e che credette di rincuorarli con quella straordinaria promessa. «Oh per me» disse il Nardi «ormai ho bell'e disimparato, a fumare. Bisognerà, piuttosto, dopo le regate, che mi metta a studiare sul serio». «Stai fresco. Non hai sentito che se si vince si va poi ai campionati!». Al pensiero di quel viaggio, del lago, delle altre gare, lo Zappa, che era sempre il più taciturno, era balzato in mezzo al viale, e ora vi danzava una frenetica danza. Per poco un'automobile non l'investì; un tale se ne sporgeva, agitando una mano dinanzi alla fronte; accanto a lui una donna rideva e rideva. «Vieni a far duemila metri con noi!» gli urlò l'Arienza; ma poi si lasciarono con la fronte un po' corrugata, dicendosi ancora l'un l'altro: «A letto alle dieci», mentre il timonierino, infilato un vialetto del parco, rincasava a gran passi, pensando che aveva tutto un brano di Cicerone da tradurre, e che avrebbero avuto l'acqua numero uno, la rotta più infida fra i gorghi e i risucchi della corrente; tanti cartelloni con su un cubitale «N. 1», e tutti da infilare con l'acuminata prua di cedro e di cotone.

Al mattino una nebbietta di calura tremolava sul fiume deserto. Chiusi gli imbarchi, attraccate alle darsene le chiatte dei cavasabbie; e sul ceruleo dell'acque pendevano soltanto, ogni trecento metri, i tabelloni delle rotte. Giungeva lontanissima, ogni tanto, l'eco di una tromba d'automobile; e tra lo stormir delle acacie, trillava tra due cespugli un telefono. L'Arienza arrivò con una maglietta di seta che da due mesi conservava in un cassetto, serbandola per quella regata; lo Zappa s'era inchiodato ai sandali due altissimi tacchi di legno, per avere il piede più serrato nella cinghia; e camminava ondeggiando, con degli esili timori da ballerina. I guardiani avevano tratto il lungo *outrigger* dal cantiere, ne ungevano le rotelle e gli scalmi. Il vice-presidente armava la sua macchina fotografica, il segretario provvedeva a far porre, sotto il pergolato delle bottiglie di birra; e il timonierino era giunto con due funicelle nuove, chè del suo timone voleva esser più che sicuro. «I vogatori di lago e di mare, si trovano sempre male, sulla corrente del fiume» disse Bista, il guardiano, mentre faceva colare una gocciolina di olio, come se propinasse un farmaco, sul perno di uno scalmo; quella frase, che già tutti sapevano da tempo immemorabile, apparve nuovissima, il colmo di un lieto stupore, fu ripetuta di bocca in bocca, l'ha detto Bista, Bista l'ha detto.

Di sotto l'ultima arcata del ponte apparve una breve striscia scarlatta che ondeggiava nel ritmo delle lente palate. Era l'equipaggio avversario, che saliva al traguardo di partenza. Il timoniere lo guardò con un brivido, ma poi subito ne distolse lo sguardo, infossando il capo tra le spalle. L'esile schifo fu posato ad adagiarsi lungo la chiatta, i vogatori vi entrarono a un secco comando, allungando negli scalmi i remi sottili, arcuati al sommo nella nervatura della pala, che i guardiani, delicatamente, spinsero al largo con due dita. Il Nardi pensava che, se avessero vinto quella regata, anche agli esami sarebbe stato di certo promosso. Il timoniere s'era arrotolato attorno ai polsi, già lividi, sei o sette volte le funicelle del timone. Una ventata tepida recò dei fiocconi di stami filamentosi che parevan bambagia. La riva scorreva lentamente a lato. Dalla terrazza di un caffè un ragazzo si sporse, agitando un braccio sull'azzurro abbagliante del cielo.

I due avversari giunsero insieme alle boe di partenza. S'avanzò dalla sponda, per la proda, un tale armato di megafono, lo puntò su di loro; e dopo qualche cupo borbottio una voce cavernosa si slargò rimbombando sotto le arcate del ponte: «Raccomando ai timonieri di seguire la rotta; e agli equipaggi di non partire che al via». Il fiume scorreva con sommessi gorgogli attorno a quei ragazzi che già s'erano irrigiditi sul busto, gli occhi fissi alle spalle del compagno che avevan dinanzi, le braccia tese come funi dalle impugnature dei remi; il sole [illegible] traeva riflessi di rame da spalle e polpacci. «Tra sei, sette minuti» pensò l'Arienza «saremo bell'e arrivati, sarà passata anche questa»; e fece cenno al timoniere di star più curvo col capo, un ostacolo di meno all'aria, al traguardo, alla vittoria. La voce cavernosa aveva ripreso il suo discorso: «Avverto che il via sarà costituito dal numero due: dirò: zero; uno; due...». Le pale già s'immergevano oblique, pronte al primo strappo. Un altro squillo di telefono giunse dalla sponda diventata invisibile. «Attenzione, attenzione». Dinanzi al volto dell'Arienza, già imperlato di sudore, ronzava uno sciame di moscerini; mai e poi mai avrebbe alzato una mano a scacciarli. «Pronti, pronti... Zero... Uno... Duue!».

La liberazione. S'eran buttati di schianto: tonfi e spruzzaglie d'acqua s'alzarono, ricaddero su volti spalle gomiti; il rotto respiro inseguiva il convulso arrancare, le prue guizzavano come strappate da una mano invisibile, i gorghi delle palate parevano orme parallele lasciate sullo specchio dell'acque. Finalmente il ritmo si placò, si distese, i due timonieri cominciarono a urlar la cadenza. Le due imbarcazioni procedevan vicine, affiancate, con le pale che quasi si toccavano, immergendosi ognuna nell'intervallo lasciato da quelle dell'altra. Un megafono incominciò a urlare «La rotta, la rotta!» ma nessuno l'intendeva. Gli scafi si avvicinavano sempre più, vibrando come se volessero sfuggire di sotto ai vogatori, in folate che facevano impennare l'esile prua; il megafono tornò a urlare: «Acqua numero uno, numero uno!»; e d'un tratto uno schianto, un lieve gorgoglio, un attimo d'esitazione, degli altri strapponi, che poi tornarono a placarsi nel solito ritmo che ora appesantiva le palpebre, faceva sbirciare di tratto in tratto la sponda, a rivedervi quell'albero, quel capanno, esigendo infine l'ultimo sforzo dell'ultimo serrate. L'Arienza sorvegliava la prua avversaria, lasciata indietro d'una diecina di metri; sentiva l'acqua, alle caviglie, salir lentamente, bevuta da uno sdrucio alla poppa; riuscì ad urlare un «Ohi!», si misurò, si numerò i colpi, li aumentò in un ritmo sempre più veloce, fin quando, a un metro sul capo, vide passare le banderuole del traguardo.

S'appoggiavano agli scalmi, ansimando, il remo tenuto dalle ginocchia, un polso immerso nell'acqua, liberati da quella corsa dannata. La acqua nella chiglia saliva. Bisognava spicciarsi, tornare al cantiere. Remando con una mano sola, risposero con uno scrollone di spalle e di capelli al saluto alla voce: un motoscafo s'avvicinò; il presidente, il commendatore, cupo in volto, accigliato: «Bravi, bella corsa, tornate a casa, c'è un reclamo». Alla darsena, a lenti colpi, curvi come sotto un ostile presagio; soltanto i guardiani li accoglievano, con una smorfia che voleva essere un sorriso. Il segretario, data un'ultima occhiata alla sua birra, lasciò un crocchio silenzioso, scese a balzelloni la scaletta: «Hanno telefonato ora; siete squalificati, per abbordaggio». Il timonierino, che sta per balzare sulla chiatta, incontra lo sguardo di livore e di odio che gli lancia l'Arienza, il capo-equipaggio, il condottiero, il padrone, che da lui si sente tradito: e tutto gli ondeggia e gli si vela d'attorno, per due lacrime che scendono a rigargli le guance.

MARIO GROMO.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Il Paradiso dei cacciatori

(Dal nostro inviato)

PENANG, febbraio.

Qualche giorno fa, parlandovi di Singapore, vi avvertivo che la metropoli malese è su di un'isola. Anche Penang è un'isola, collocata al nord dello stretto di Malacca e molto vicina alla costa continentale. Essa rinnova, in proporzioni maggiori, la magnificente visione tropicale della consorella meridionale, sbocciando dal mare con una veste di verzura rigogliosa e gigantesca. Ma, mentre Singapore è pianeggiante, Penang ha montagne di quasi mille metri d'altezza e dal suo più eccelso picco, dove sorge un confortevole albergo che si lascia raggiungere in una comoda funicolare, si gode una veduta meravigliosa e del continente e delle lontane montagne di Sumatra.

La città di Penang, che in lingua malese significa «noci e betel» (la seconda è la foglia che il mondo indo malese mastica da mane a sera e ne annerisce e sdenta le bocche), è bellissima, moderna: un'adunata di chiare ville in stile moresco ed indiano. Le strade che percorrono l'isola, lunga appena una ventina di chilometri e larga quindici, ottime. Appena discesi sul «quai» si casca preda di un'organizzazione cino-malese di guide e di automobili che vi conduce a spasso lungo il perimetro dell'isola. L'arresto delle navi a Penang è giustificato principalmente dalla ferrovia, Singapore-Bankog, sulla costa di faccia. Chi va al Siam provenendo dall'Europa sbarca a Penang. E fra poco di qui si potrà raggiungere con la strada ferrata, anche la Birmania e l'India, cosicchè l'onda del turismo americano in Asia, che, dopo un'impressionante discesa tende ora a riprendere, evitando la traversata del Golfo del Bengala, riuscirà a raggiungere da Bankog ed anche da Saigon, la pianura del Gange, senza muoversi dallo sleeping.

Grave problema ferroviario

La difficoltà maggiore per gli inglesi di congiungere la rete ferroviaria malese con quella birmana, dipende dall'asprezza della zona montana che scende a formare, con l'ossatura della penisola di Malacca, la formidabile barriera eretta dalla natura fra il mondo cino-giapponese e quello indo-europeo, l'ostacolo terrestre, che con l'Himalaya li tenne divisi, li rese impenetrabili come due umanità di pianeti differenti. E l'altro ostacolo, quello marino, nel varco dello stretto di Malacca, non era meno arduo, disseminato di scogli affioranti, rimasto per secoli il più insidioso covo piratesco degli oceani. Cosicchè, il navigatore indiano ed arabo, giunto alla bocca nord dello stretto, fra Sumatra e la Malesia, o virava di bordo, spaventato da questo braccio di mare coperto in permanenza dal nembo ed irto di insidie, o, se avanzava, faceva il più delle volte una triste fine. La Cina ed il Giappone, per lasciarsi conoscere a fondo, dovettero attendere i navigatori occidentali che arrivarono al Mar Giallo venendo di molto più lontano, cioè dall'Europa, per le vie meridionali delle Isole della Sonda, dell'Australia, della Polinesia.

La Cina ed il Giappone, per contro, e specialmente la prima, invasero di buon'ora, con larga emigrazione, i luoghi più ospitali della Malesia ed anche la bella Penang, dove il clima è così mite che non sembra neppure di essere tanto vicino all'Equatore. I cinesi, oggi, formano i due terzi della popolazione isolana. Gli inglesi, venuti qui alla fine del '700 con il bucaniere Light, chiamarono la città Georgetown, ma siccome quel nome ai cinesi non è mai garbato, cadde in disuso e rimase l'indigeno. Sicchè Penang, ammasso caotico di colline e di valli ingentilite dalla città in piano, sul canale fra l'isola e la Malesia, continua la visione della Cina tropicale, ma più elegante, ricca, raffinata di quella offerta dal pullulante popolo meridionale delle pianure attorno Canton, spoglie d'alberi, tormentate da millenni di lavoro.

La vecchia Cina al sole

Insomma, i cinesi di Penang vi danno subito la sensazione di aver nelle mani il dominio economico del paese, com'è dappertutto nelle terre meridionali asiatiche sino al meridiano di Rangoon, dove il dominio passa di pien diritto a quelle alte classi indiane che sono oggi le vere fomentatrici del movimento per l'autonomia assoluta dell'Indostan.

Uscendo dalla città incrocio un grande funerale cinese di quelli speciali che danno anima al commercio della città per un mese almeno, poichè occupano una buona metà della popolazione in preparativi e da ultimo l'impiegano come partecipante alla fantastica sfilata, la quale ad un occidentale a tutto fa pensare fuorchè ad una cerimonia funebre. Le esequie di un ricco cinese sono come una stagione d'opera in una città di provincia nostra: tutti trovan modo di guadagnarci sopra, dai coolies mascherati che trasportano a spalla la figurazione cartacea della ricchezza del morto (persino le automobili sono riprodotte, in carta naturalmente) alle prefiche numerosissime che emettono ululati e versano lacrime mercenarie, dai macchinisti che trascinano nel corteo degli antidiluviani apparecchi a molla che lanciano in aria le monete cartacee di Budda a significare la generosità del trapassato, ai sarti confezionatori della moltitudine degli abiti bianchi del cordoglio. Per l'occasione è tutta la vecchia Cina che esce sotto il sole incendiario del tropico, i palanchini, le oche nei vasi di legno portati a contrappeso e che significano la costanza di carattere di colui che si piange e si onora, le vesti di seta multicolore trapunte di draghi aurei, gli impassibili che reggono sotto le ascelle i parenti del defunto, cui il peso del dolore impone l'obbligo di non saper più reggersi in piedi da soli ecc. ecc.

Il funerale che non finisce più mi obbliga ad una lunga fermata sotto la sferza del sole. Un gruppo di forosette cinesi si serve senza complimenti dell'auto per salirvi sopra e goder meglio lo spettacolo. Sono belle ragazze fiorenti ornate di grosse treccie abbandonate sulle spalle, vestite con ricercatezza e che non avendo il minimo obbligo di apparir tristi perchè non partecipano al funerale, manifestano la più simpatica vivacità. Cinguettano serie interminabili di «gan min long lung seng fen ten mung» commentando a loro modo il funebre corteo. Chi sa che cosa dicono! Forse trovano che la mascherata è eccessiva. Mi fanno venire in mente le loro consorelle di Canton che si danno delle arie quasi americane e si fanno arrestare volontieri nelle dimostrazioni comuniste offrendo i loro esili polsi alla corda delle guardie del Kuomintang e attraversando, legate due a due, con il capo nudo e le treccie sulle spalle, la città tumultuante che le deride! Anche queste non difendono dal sole le loro testoline, al contrario degli uomini cinesi che son vestiti tutti all'europea con abiti bianchi, casco coloniale in testa e scarpe bianche. Di modo che gli europei in Malesia, per distinguersi dai cinesi, hanno dato l'ostracismo alle scarpe bianche e le portano di cuoio. E guai a non seguire questa moda, c'è da esser presi per meticci!

Il tempio di Ajer Itani

Ma infine anche il funerale è passato, le cinesine mi abbandonano, e il conducente, malgrado le mie proteste vuol farmi veder per forza il giardino botanico e l'ippodromo, prima di ingolfarsi sotto l'ombra della foresta di alberi di cocco che costeggiano le montagne, e attraversare una breve piana dove si ricedano le capanne malesi di canne. I buoi gibbosi con le corna a cetra e i discendenti dei sakai di Cerruti, le cui donne non allattano più i loro maialetti come accadeva ai tempi dell'evangelico esploratore. Sosta al gran tempio buddista di Ajer Itani a terrazze sovrastanti con laghetti pieni di tartarughe e poi ad un altro tempio famoso in tutta la Malesia, detto dei serpenti, una specie di [illegible] dei templi indù.

E' un salotto da ricevere cino-malese-bramanico dove attorno ad un altare sono affastellati gli oggetti più eterogenei: vasi, ninnoli, fiori di carta, orologi a pendolo, candelabri, portamantelli, sui quali stanno appesi o attorcigliati a [illegible] cobra, serpenti numerosissimi, vivi. I bonzi del tempio, prendono i serpenti, li trasportano da un punto ad un altro se li mettono attorno al collo, fanno strillare di spavento le signore europee avvicinandoli alle loro faccie, e se sono soddisfatti della mancia che ricevono, sparano dei mortaretti di ringraziamento sul piazzaletto dinanzi al tempio. I serpenti, malgrado l'affermazione in contrario dei bonzi, non sono velenosi, tanto è vero che non si sentono attratti a strisciar fuori dalle finestre verso il bosco che circonda il tempio. Privati come furono del veleno non sono in grado di affrontare la libertà in cosidetta lotta per la vita.

La strada continua costeggiando il mare solcato dai ferry-boats che congiungono Penang con la Malesia, attraverso quel canale dove al principio della gran guerra si svolse un drammatico episodio dovuto alle scorrerie dell'Emden, l'incrociatore tedesco che in queste parti diede tanto filo da torcere agli inglesi. Arrivò l'Emden nella baia di Penang camuffato da onesta nave commerciale e aprì subito il fuoco contro una nave da guerra russa ed un caccia francese che si trovavano alla fonda dinanzi al palazzo del governatore. Le navi alleate andarono a picco con discreta infamia essendosi lasciate sorprendere completamente e non avendo potuto sparare neppure un colpo di cannone. Al mattino dopo vennero ripescati, fra i cadaveri, quelli di una ventina di ragazze di gioia giapponesi che si trovavano sui due bastimenti in qualità di consolatrici degli ozi degli equipaggi. In seguito i pescatori malesi acchiapparono nel canale dei grossi pesci nel ventre dei quali si rinvennero anelli, collane e braccialetti che avevano appartenuto agli sciagurati cannoneggiati dall'Emden e alle loro amiche nipponiche, motivo per cui nessuno, per molto tempo a Penang dopo la scorreria, mangiò pesce.

Crogiuolo di razze

Anche a Penang, come a Singapore, non si sente parlare che di crisi del caucciù e dello stagno. Gli inglesi che vengono dall'interno della penisola mi raccontano che la crisi economica malese è profonda, la miseria degli indigeni preoccupante e che anche qui i dominatori non sono su di un letto di rose. Viceversa, gli sportmen cacciatori mi dipingono la Malesia come il loro paradiso, assicurandomi che solo il Kenia in tutto il mondo può stare alla pari, come ricchezza cinegetica, alla penisola di Malacca. Essa è essenzialmente il paese delle tigri che sono di dimensioni maggiori di quelle indiane. Un concessionario di piantagioni di gomma sulla costa di fronte a Penang ne ha uccise cinque in un mese, senza allontanarsi di molto dalla sua abitazione. Questo signore si porta in Europa una collezione completa e stranissima di spoglie della fauna malese: la biscia a due teste che ha una lunghezza di quaranta centimetri e che striscia nei due sensi, il tapiro bianco-nero, rarissimo, le cui zampe dinanzi hanno quattro dita, mentre le posteriori non ne hanno che tre, il gatto-orso, la rana-topo, il cervo nano, non più [illegible] venti centimetri e in tutto [illegible] come forma ad un cervo comune, lo scoiattolo volante, provvisto fra una zampa e l'altra di membrana che gli consentono di fare dei veri voli senza motore, ed ha un pelo meraviglioso che ricorda la tinta rossastra dell'uccello di paradiso, lo stambecco della Malesia, color grigio piombo, con criniera sulla schiena, rarissimo pur esso, la scimmia notturna della famiglia dei tardigradi che ha la particolarità morale di suicidarsi.

La Malesia chiamata dai conquistatori portoghesi che furono i primi europei che l'abbordarono «La Famosa» (Albuquerque, d'Almeida, Tristan de Cunha) è certamente uno dei paesi più favoriti dalla natura, dove l'europeo riesca ad acclimatarsi facilmente e rimanere a lungo senza soffrire nessuno degli inconvenienti propri ai paesi tropicali. Uno dei suoi lati più affascinanti è offerto dal segreto ancora insoluto delle varie razze che l'abitano, segreto che è in evidente contrasto con la sua storia che, per quanto se ne sa, fu sempre unitaria. Sino a poco più di un secolo fa una gran parte della penisola apparteneva al Regno del Siam, il quale si è visto togliere dall'Inghilterra e dalla Francia due terzi buoni del suo territorio, evento che si postula non è da rimpiangersi poichè le condizioni delle popolazioni venute a trovarsi sotto il dominio europeo sono di gran lunga migliori di quelle rimaste siamesi. Infatti, appena si passa la frontiera fra l'ultimo sultanato malese e le provincie meridionali del Siam è un cangiamento impressionante di scena. E' la civiltà che cede il passo al deserto.

ARNALDO CIPOLLA.

RICORSI POLEMICI

Classici e romantici d'oltremare

NEW YORK, aprile.

Una vivace polemica ha tenuto, durante i mesi scorsi, agitato il campo intellettuale americano. La disputa non è del tutto sedata e colpi furiosi vengono ancora scambiati fra i gruppi di retroguardia. Essa non ha nulla di nuovo per l'Europa: si tratta dell'antica guerra fra umanisti e anti-umanisti, o fra classici e romantici che dir si voglia, che dura da circa un secolo e mezzo e non accenna ad una composizione o intesa qualsiasi. Ma, in America, l'annosa questione assume forme particolari ed è, inoltre, rivelatrice dello stato d'animo incerto e del disagio spirituale che, dall'inizio di questo secolo e soprattutto nel dopoguerra, hanno sostituito il sicuro ottimismo delle classi colte di questo paese.

L'occasione è stata fornita dalla pubblicazione di un libro intitolato: *Humanism and America* (Umanismo and America, edited by Norman Foerster, Farrar & Rinehart). E' una raccolta di saggi di noti scrittori e critici americani data alla luce sotto la supervisione del professor Norman Foerster. Gli scrittori variano per età dai trentacinque ai quarantacinque anni e non son tutti ugualmente conosciuti, giacchè alcuni solo recentemente hanno richiamato l'attenzione degli studiosi. Essi, per quanto scrivano indipendentemente gli uni dagli altri, si accordano in certe opinioni fondamentali sulla letteratura contemporanea e nel giudizio conclusivo di condanna, sia per il contenuto, sia per la forma che è rancidume e sia, in particolar modo, per le idee a cui s'informa.

La letteratura e l'arte più specialmente caratteristiche dei giorni nostri, vengono definite futili, caotiche, incapaci di dar gioia e conforto, prive di bellezza, preoccupate di originalità ad ogni costo, che si risolve spesso in stranezza e stramberia, oppure convenzionali e deboli, il loro aspetto principale è quello della futilità effimera. Dai partigiani dell'espressione in opposizione alla forma, che fecero la loro apparizione nel secolo decimottavo, derivarono i fanatici dell'espressione del secolo decimonono e questi si trasformarono nei maniaci dell'espressione del secolo ventesimo che dovevano condurci al balbettio senza senso di James Joice o alla ripetizione esasperante di frasi appena articolate di Ernest Hemingway. Da questa letteratura e da quest'arte nulla si può sperare di sano, di duraturo, di perfetto. Esse brancolano in un caos informe di sensazioni, sospinte in qua e in là da stimoli momentanei, senza che un'idea o un'aspirazione verso finalità superiori ne coordini e ne guidi le manifestazioni scomposte. La polemica dal campo letterario è dilagata, e non poteva non avvenire, in quello filosofico e sociale. Tutta la filosofia monistica è stata rimessa in quistione da parte di fermi sostenitori del dualismo.

Riconoscendosi nel naturalismo artistico una filiazione diretta del monismo scientifico, contro quest'ultimo sono stati diretti gli attacchi più poderosi. In sostanza una polemica impostata in nome di Aristotile contro Rousseau è terminata in un furioso scontro combattuto in nome di San Tommaso d'Aquino contro Darwin.

Gli umanisti dichiarano, più o meno esplicitamente, che la confusione artistica sia connessa con la confusione d'idee sull'essenza e le finalità della vita che domina la società presente. Contro coloro che ritengono esser l'uomo una parte infinitesimale di un ingranaggio della colossale macchina che si chiama universo, mosso da forze incoscie, immutabili, incessanti, gli umanisti asseriscono che noi siamo personalità distinte, dotate di libera volontà e pienamente responsabili delle nostre azioni. L'uomo non è, come vorrebbero i seguaci della filosofia naturalistica, una massa confusa di sensazioni, d'impulsi, di desideri che si oppongono e si controbilanciano a vicenda. Gli umanisti affermano esser l'uomo dotato di un'alta e superiore facoltà d'inibizione, di un freno interiore che può contenere dentro determinati limiti le reazioni incontrollate che sorgono dall'istinto. Essi sono convinti, inoltre, che l'uomo è capace di sapersi dirigere e non vagare in balìa delle onde come una nave senza timone e non ammettono che lo si rappresenti come un animale in gabbia che gira freneticamente in qua e in là sbattendo la testa contro le sbarre, nella pietosa frenesia dell'impotenza. Per liberare l'arte dall'intrusione dell'elemento morale che, a loro opinione, la deforma, la deprime e ne inibisce la più completa espressione, gli artisti naturalisti hanno finito col separare completamente l'arte dalla vita, rappresentando l'uomo come uno schiavo del temperamento, delle passioni e delle sensazioni, senza volontà propria, senza un centro di stabilità e privo di una meta verso cui dirigere i suoi propositi. Perchè la rappresentazione riuscisse efficace, essi hanno dovuto tirarsi in disparte, dimostrarsi indifferenti alle esigenze del sentimento e corazzarsi di cinismo e d'irresponsabilità per poter descrivere i lati più rivoltanti della convivenza umana, indulgendo compiacentemente in essi, col pretesto della libera espressione.

Questi giudizi secchi e recisi, che spazzano con un gesto demolitore gran parte dell'arte contemporanea e attaccano alle radici le concezioni scientifiche e filosofiche dell'epoca moderna, hanno suscitato contrattacchi furibondi e la polemica s'è fatta acre, velenosa, scivolando non di rado nel campo personale. I due più eminenti nomi della raccolta sopradetta sono quelli dei professori Paul Elmer More e Irving Babbitt, critici e classicisti di gran valore, che da anni conducono una guerra senza quartiere contro quanto è intinto di moderno nella cultura. Il Babbitt pubblicò anni fa un libro: *Rousseau and Romanticism*, che destò grande interesse, in cui si faceva risalire al filosofo ginevrino la colpa di cui si sarebbe macchiato in seguito il movimento romantico e i mali in cui si dibatte tuttora la letteratura. E' quindi contro il Babbitt e il More che specialmente si sono appuntati gli strali degli anti-umanisti.

Costoro dicono che gli umanisti soffrono dell'incurabile mentalità professorale ch'è del tutto incapace di comprendere la vita moderna. Quello ch'essi definiscono caos è la formazione di un mondo tanto differente dalle società classiche, quanto queste lo erano dai primi aggruppamenti degli uomini delle caverne. Se gli umanisti non intendono questo caos, non hanno diritto di vivere nella nostra epoca. Il movimento romantico ha liberato l'uomo interiore a cui ha dato espressione e individualità. Prima di detto movimento, degli uomini si parlava per categorie: essi non avevano personalità distinta. Ogni loro manifestazione spirituale, doveva esser compresa in un poema, una ballata, un discorso, un'epistola, composti in forme aderenti ai precetti letterari di duemila anni avanti. Col pretesto della forma stabile e col disprezzo verso il contenuto, che riproduce aspetti di vita e modi di sentire dell'uomo di oggi, gli umanisti vogliono riportarci a concezioni non solo artistiche, ma politiche ed etiche di età tramontate. Gli anti-umanisti vedono, in sostanza, nelle idee degli umanisti, una specie di cavallo di Troja dal cui interno [illegible] gli armati che moveranno all'assalto della modernità, facendone crollare i baluardi sostenitori.

Non sono le teorie in fatto di letteratura e d'arte che gli anti-umanisti temono, quanto, attraverso di esse, la risurrezione dell'uomo medioevale. L'uomo medioevale con le sue categorie, le sue intolleranze, i suoi distinguo, la cavillosità cerebrale, i suoi dogmi, i suoi imperativi categorici, la ristrettezza feroce ed inumana dei suoi principii etici. Le soprastrutture sociali, religiose, politiche e morali, da cui derivavano direttamente le forme artistiche, avevano fatto perdere di vista l'uomo: l'uomo con i suoi impulsi, le sue tendenze, i suoi bisogni; l'uomo figlio del proprio ambiente fisico; l'uomo considerato come realtà viva e non come un'entità spirituale astratta. C'è voluta la rivoluzione intellettuale del romanticismo per liberarlo dalle soprastrutture che secoli di cecità gli avevano accumulate sopra, e per far sì che venisse studiato individualmente nella sua varia personalità e non come appartenente a categorie.

E gli anti-umanisti non temono tanto la risurrezione della *Summa Theologica*, quanto quella della mostruosa teologia di Calvino con la sua predestinazione e il suo gruppo di eletti, destinati a godere le beatitudini celesti nell'altra vita e le gioie terrestri del potere e del denaro in questa; le dottrine teologiche di cui erano imbevuti i pionieri puritani, con le quali giustificavano la loro frenesia di acquisto, di acquisto ad ogni costo, anche a costo d'ingiustizia e oppressioni, da cui esulava ogni aspirazione di bellezza e ogni luce d'arte. Perchè, non è meno contro i puritani e quanto la permanenza della mentalità puritana che contro gli umanisti, gli avversari di questi ultimi combattono una guerra risoluta contro la sopravvivenza del passato. Esamineremo nel prossimo articolo gli sviluppi finali e i moventi spirituali reconditi della presente polemica.

AMERIGO RUGGIERO.

L'avventura di un ricco americano prigioniero per 5 giorni dei briganti

Monroe (Visconsin), 20 matt.

Un'impressionante avventura è toccata al direttore della «Blumer Products Company», signor Fred Blumer. Sette giorni fa egli venne rapito da una banda di individui, che chiedevano per la sua liberazione una taglia di 150 mila dollari. Però al settimo giorno di sua prigionia il Blumer fu rilasciato, senza alcun compenso per i rapitori.

Tale fatto è attribuito al timore dei banditi di essere scoperti dalla polizia, che si era messa alla ricerca del Blumer con grande alacrità.

Il Blumer ha narrato che, dopo di essere stato rapito, legato e bendato dai malfattori, venne da essi trasportato in località che non può precisare, ma che ritiene essere stata una grande città, ove rimase per cinque giorni; poi fu trasportato altrove. Quindi ieri a mezzogiorno fu lasciato andare; ma le sue condizioni fisiche sono assai depresse.

Esce dal carcere ed impazzisce per la gioia

Vienna, 20 mattino.

Il giardiniere Antonio Rovinzuk, uscito dal penitenziario di Stein, dopo di avere scontato vari anni di reclusione, s'è subito dimostrato non più capace di godersi tranquillamente la libertà, dalla gioia il disgraziato è infatti impazzito.

Col biglietto ferroviario datogli dalla gendarmeria (gli avrebbe dovuto raggiungere Vienna; [illegible], ad una stazioncina il Rovinzuk ha preferito discendere e, gridando e cantando dalla contentezza, ha fatto irruzione nella sala d'aspetto, fracassando i mobili, la stufa, gli specchi, insomma tutto quello che ha trovato. Poi ha fatto un ingresso non meno rumoroso nel paese, dove, malgrado i rigori di questa incostante primavera, spogliatosi, s'è messo a molestare le brave donne incontrate. I gendarmi hanno durato fatica ad acciuffarlo per portarlo in manicomio.

Severa lezione ad amministratori troppo spendaccioni

Praga, 20 mattino.

I membri del Consiglio municipale di Sillein, nella Slovacchia, in avvenire staranno bene attenti prima di approvare capitolati di appalto per forniture.

Addivenendo il macello di nuovi moderni impianti, il Consiglio municipale votò per l'accettazione della più costosa fornitura, col risultato che la Corte dei Conti, investita della cosa, li ha condannati a pagare di tasca loro la differenza. Ogni consigliere municipale deve adesso versare circa otto mila lire.

La scoperta di un nuovo astro

Johannesburg, 20 mattino.

Il dott. Van Gent, astronomo della Università di Leida, ha scoperto nell'osservatorio dell'Unione Sud-africana una nuova stella variabile le cui variazioni sono più notevoli di quelle di tutte le altre stelle del genere, studiate fino ad oggi.

La nuova stella è così lontana che la visibilità è 140 volte più debole di quella delle stelle meno visibili ad occhio nudo.

Libri ricevuti

FERRARIA: «30 marcie divertenti e studi per piano». — G. Ricordi e C., Milano.

AVV. GIUSEPPE DE AMICIS-GIACOMO GROSSI: «Manualetto pratico di l'impiego privato». — Tip. E. Zerboni, Milano.

OSCAR TONELLI DI FANO: «In Russia dallo sfacelo dell'Autocrazia all'avvento del Bolscevismo». — Casa ed. «Unitas», Milano, 1931.

«R. Accademia dei Rozzi in Siena. Quarto Centenario 1531-1931». — Stab. Arti Grafiche Lazzeri.

STRALCINO: «Commedia Rusticale». — Giovanni Di Alfrando, libraio.

ORESTE RAGL: «Il nuovo Credo». — Arti Grafiche Zanibelli A., Adria.

LIBRI

Un oratore toscano

Ritrovare i discorsi di Giovanni Rosadi, così, chiusi nelle mute pagine di un volume, dà come un senso sottile di tristezza. La parola era per lui, toscanissimo, un dono divino: e il freddo e monocromo carattere di stampa non potrà darci più mai quel calore che assai di rado si scioglieva in impeti di eloquenza fragorosa, ma traspariva come luce viva dietro il velo dell'arguzia prontissima e senza stanchezze.

Tuttavia questo ultimo volume dovuto all'intelligente pietà della figlia (*Quel che disse Giovanni Rosadi* - Roma, Casa Editrice Etrusca, 1930, L. 15) vale a restituirci un po' la figura dell'uomo che ripeteva dai suoi avi e dalla sua terra un vivacissimo senso umanistico senza pedanterie classicizzanti, ma chiaro, limpido, pieno di intelligenze. Egli aveva già iniziato col «Vario arringo», edito nel 1924, la collezione dei suoi discorsi di carattere letterario e artistico, e la raccolta presentataci oggi dalla figliuola è il compimento di quella. Sono discorsi, quasi tutti, d'occasione e di più o meno ampio respiro; ma in ciascuno c'è il suggello di una cultura vastissima e di un gusto squisito. Così in queste pagine si passa dall'elogio di Andrea del Castagno a quello di Leonardo, dalla loggia dei Mercanti di Pistoia, al Duomo d'Arezzo o allo studio di Antonio Canova, da Palestrina a Paisiello a Puccini; dalle inaugurazioni di esposizioni d'arte — come quella d'arte pura di Venezia nel 1920, o quella di Napoli del 1921 — all'apertura di scuole o di concorsi artistici. Pagine, adunque, di una piacevolissima varietà, ma che non ne trovi una abbandonata alla facileneria retorica o non vigilata da un pensiero severamente maturato nella meditazione e nello studio. Chè, sotto la veste leggiadra e arguta, è sempre viva una coscienza ferma in principii morali ben saldi che spesso s'esprimono in una prosa limpida senza fronzoli come, ad esempio, quando, dopo aver analizzato con particolare acume di storico e di giurisperito il libro di Corrado Ricci su Beatrice Cenci, conclude:

«Il vero è sempre propizio e fecondo, mai nefasto. Il suo oggi raggiunto intorno all'atroce storia ci insegnerà a meglio conoscere le infamie e l'abbiezione morale e politica d'un secolo ed a meglio vigilare le fortune e i pericoli del nostro; ci fortificherà nella fede nell'opera costante dell'educazione, il cui difetto fu la prima rovina del secolo XVI; ci consolerà, nel confronto delle sventure e degli orrori della casa Cenci, delle gioie discrete e delle speranze delle case nostre; e sopra tutto farà sì che non si pretenda, sol perchè tre infelici furono ingiustamente decapitati, che sia decapitata la storia».

Giudizio fermo, adunque, senza oscillazioni, ma dal quale traspare quel profondo nucleo sentimentale che Giovanni Rosadi spesso mascherava sotto la fluidissima arguzia: nucleo sentimentale che — con cuore presago della fine — gli faceva scrivere dal letto quelle paginette sulla morte di Giacomo Puccini che terminano, dolcemente, così: «Tu non tornerai più a noi, ma noi verremo a te, e ti sussurrerò ancora una volta, nell'ultimo incontro: aeterne fac». Il versetto di un «Te Deum» del nonno Domenico Puccini...

Parole di estrema tenerezza che hanno come un tremito di alba e dalle quali traspare tersissima l'anima gentile dell'uomo e la coscienza profonda dello scrittore che non si straniò mai dai problemi più alti della vita, anche se in questa andasse amorosamente cercando la leggiadria e l'armonia dell'arte. Il nuovo volume ora apparso è adunque limpido specchio d'una pura coscienza artistica ed è promessa gradita dell'annunziata raccolta di tutte le opere inedite o di quelle disperse in varie edizioni, molte delle quali ormai introvabili.

Il Santo di Padova

Questo Santo — che, per chi non lo sappia o c'è d'aver dubbio che a non saperlo ve ne sien parecchi, non era di Padova, ma era nato a Lisbona — ha avuto in sorte che la sua fama fosse di gran lunga maggiore della conoscenza della sua vera vita. Perfino l'iconografia è fantastica, poichè quell'esile frate che stringe tra le braccia il Bambin Gesù non rappresenta che la traduzione plastica ma immaginaria d'un prodigio leggendario. Antonio era invece, quale almeno lo dipingono i contemporanei, un Minorita dal colorito bruno, tarchiato, [illegible] corpulento dall'idropizia. Comunque, pur lasciando alla leggenda la sua funzione gentile, è di vivo interesse ricercare sotto le incrostazioni delle favole pie la figura vera e viva di questo portoghese contemporaneo e discepolo di Francesco d'Assisi: ed è questo che ha fatto Giulio Marchetti Ferrante (*Antonio da Lisbona. Il Santo di Padova*, Casa ed. Laterza e figli, Bari, 1931, L. 30) in un nutrito volume uscito proprio ora, in coincidenza con l'aprirsi dell'anno antoniano. Il pericolo per chi si accinga ad un simile lavoro è di smarrirsi nell'indagine critica, col risultato possibile di veder svanire la figura dell'uomo e del Santo, oppure di accogliere con fiducia eccessiva il complesso leggendario, col risultato certo di ricreare una figura solo lontanamente approssimativa e forse falsa. Il Marchetti Ferrante ha scansato entrambi i pericoli e, senza indulgere ai mai vezzi agiografici, ci ha dato un libro che si legge con profitto, perchè pone in luce una figura di vivissimo interesse umano, inquadrandola robustamente in un periodo di storia pieno di interesse per la molteplicità e la vitalità dei germi che vi si andavano elaborando. Così mentre il Salvagnini — altro storico del Santo di Padova — credette di poter concludere che Antonio non fu un grande pensatore come Tommaso d'Aquino, nè un riformatore come Valdo e Francesco d'Assisi, nè un profeta come Gioacchino da Fiore, nè un [illegible] politico come Arnaldo da Brescia e Girolamo Savonarola, ma fu solamente un grande oratore, il Marchetti Ferrante può invece a ragion veduta concludere: «Più che l'oratore, più che lo stesso mistico ed asceta, noi ammiriamo colui che amò l'umanità del più vasto, ardente, impetuoso amore, l'eroe che tutto sfidò e sopportò per riscattare quest'umanità dalle sue miserie e avvicinarla a Dio»; sicchè più che accettabile ci sembra l'osservazione dell'A.: «Se soltanto si pensa a quanto si è scritto intorno a mostri come Danton e Robespierre, che bestemmiando il nome di fraternità insanguinarono la terra, noi sentiamo come un conforto ed una elevazione nell'esaltare la memoria di un uomo che ai propri simili dedicò i tesori del suo cuore». Esaltazione che, ripetiamo, nel Marchetti Ferrante non è frutto di cieca ammirazione, ma è irrobustita da una perfetta conoscenza delle fonti e dell'ampia letteratura. A ciò si aggiunga l'esperienza che l'A. ha del Portogallo, esperienza che lo porta a sostenere una tesi che — almeno tra noi — non manca d'originalità: quella cioè che il Santo rimase genericamente portoghese in tutte le sue manifestazioni intellettuali e spirituali. La tesi potrà turbare qualcuno — e specie i Padovani — ma l'A. si difende abilmente osservando che Cristoforo Colombo, che era divenuto spagnuolo a tal punto da non parlare e scrivere ai propri figli in quella lingua, non cessò per questo d'essere italiano.

L. M.

I calciatori azzurri si affermano in Italia e all'estero

DAI NOSTRI INVIATI

L'ardente contesa di Bilbao si chiude a reti inviolate

Italia A-Spagna 0-0

Bilbao, 20, mattino

La squadra nazionale italiana ha chiuso il suo viaggio nella penisola iberica senza sconfitte. In realtà il fatto di non aver avuto a registrare nessun risultato negativo in questo viaggio non risponde appieno nè alle aspirazioni degli «azzurri» nè alle possibilità presentatesi, nè infine al comportamento effettivo dei nostri uomini. Se l'incontro di Bilbao si fosse chiuso, invece che con risultato pari, con una vittoria italiana per due punti a zero, la cosa avrebbe avuto infatti carattere di piena regolarità.

Le speranze dei nostri avversari

Per ben comprendere l'avvenimento di Bilbao, occorre tenere presente le circostanze in cui esso ebbe il suo svolgimento. Regnava nel campo spagnolo una fiducia totale e assoluta sull'esito dell'incontro. Fin dal momento in cui i nostri giunsero sul luogo, tecnici, giornali e appassionati non si presero soggezione alcuna di esprimere ad alta voce il pronostico di una netta, «rotonda», come si dice in spagnolo, sconfitta «azzurra». Parecchi fattori contribuirono a far ritenere giustificata questa opinione di coloro che ci ospitavano. Il campo innanzi tutto su cui si disputò l'incontro. Il terreno di San Manè è famoso ormai in Spagna e anche fuori di Spagna, per la sua difficile praticabilità. Un terreno durissimo come fondo ed erboso sulla superficie, viscido, su cui una quantità di squadre spagnole e straniere avevano subito nei lontani tempi e anche recentemente, duri e violenti rovesci. Un altro fattore: la squadra spagnola era composta per nove decimi di baschi, giocatori di Bilbao, di Irun, Victoria, e vicinanze. L'ambiente inoltre che non aveva nulla di spagnolo secondo il senso generico della parola, ambiente formato da gente entusiasta sì, ma positiva, intenditrice, critica. La temperatura infine gelida, quasi invernale, piovosa, nordica in tutta l'estensione del termine, una temperatura che costituiva uno stridente contrasto con le condizioni climateriche trovate dagli «azzurri» una settimana prima a Oporto.

In queste condizioni gli spagnoli non facevano la convinzione loro che i giocatori italiani non potessero dimostrare nè padronanza della palla, nè stile di corsa, nè gioco d'assieme. Essi si dimostravano inoltre convinti che il terreno avrebbe fiaccato l'energia degli «azzurri» e che i nostri giocatori avrebbero terminato il secondo tempo quasi ridotti sulle ginocchia, in contrasto con le fresche condizioni in cui avrebbero dovuto trovarsi i giocatori baschi, rotti alle difficoltà del terreno e a quella temperatura.

Tutto questo gli «azzurri» dotati ormai di una sensibilità estrema, sentivano dire intorno a sè: notavano e si regolavano in conseguenza. In questo ambiente e sotto la pioggia dirotta la squadra nazionale italiana fece la sua entrata sul campo nel tardo pomeriggio. Che erano le ore 16,20 circa, equivalenti alle 17,20 italiane, quando, dopo breve e semplice cerimonia, l'arbitro belga Bart diede il segnale dell'inizio delle ostilità. Come le condizioni del clima e il tipo dell'avversario suggerivano, la nostra squadra aveva innestato nelle sue file due uomini nuovi nei confronti della formazione presentata a Oporto una settimana prima e cioè Meazza dell'Ambrosiana aveva preso il posto di Vecchina della Juventus e Rosetta della Juventus aveva sostituito Monzeglio del Bologna.

Furibondi attacchi spagnoli

Vecchina aveva trovato occupazione come guardialinee, facendo coppia in ciò con Pedro Vallana, il vecchio campione basco, internazionale spagnolo che i partecipanti alle Olimpiadi di Parigi ben ricordano nel famoso match Italia Spagna. Le due squadre mostravano le seguenti formazioni:

Spagna: Zamora; Ciriaco, Quincoces; Marti, Marculeta, Roberto; Lafuente, Luis Regueiro, Bata, Thirri, Morocita.

Italia: Combi; Rosetta, Caligaris; Pitto, Ferraris, Bertolino; Costantino, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi.

La squadra italiana vestiva i suoi colori azzurri; gli spagnoli, pure attenendosi ai colori granata, solita loro maglia, avevano tolto dallo stemma la corona reale, risolvendo così la questione dell'insegna senza ricorrere allo stemma repubblicano.

Un pubblico di ventimila persone circa gremiva le tribune e tutti gli ordini di posti quando il segnale dell'incontro venne dato. Ogni formalità avente carattere politico era stata abolita, di comune accordo non solo tra le due Federazioni interessate ma anche tra le autorità politiche nostre e spagnole. Ciò per evitare contatti ufficiali tra rappresentanze titolari di enti che, data l'attuale situazione non possono trovarsi di fronte. Comunque l'alcalde di Bilbao risolse la situazione presentandosi al commissario della squadra italiana negli spogliatoi pochi minuti prima dell'inizio della partita e presentando in forma amichevole e oltremodo cordiale il benvenuto e gli auguri più sentiti suoi e dei suoi amministrati nonchè della Biscaglia tutta.

L'inizio dell'incontro parve confermare le speranze dei nostri avversari. Attacchi furibondi, impostati su gioco largo, e azioni improntate a una grande energia e velocità. Durò dieci minuti o poco più questa furia, poi le cose cominciarono a cambiare d'aspetto; la nostra difesa si organizzò per prima. Secondo un piano precedentemente concepito, un uomo era stato destinato a marcare, a fermare nettamente l'attività della mezz'ala sinistra spagnola Thirri, l'uomo che era noto come la molla da cui deverano scattare e partire la maggioranza degli attacchi dei nostri avversari. L'«azzurro» che era stato destinato alla bisogna era Cesarini. Dopo un minuto di disorientamento, lo juventino si adattò immediatamente al suo compito. Seguì lo spagnolo come un'ombra, e da quel momento del funzionamento regolare dell'attacco dei nostri avversari si può dire che più non si sia parlato.

ITALIA B-FRANCIA S. E.: Roux, ostacolato da Volk respinge a pugni chiusi.

Stroncato nettamente l'uomo che dava la vitalità alla linea e che la lanciava sulla strada da seguire, la difesa nostra distribuì i proprii compiti e prese completamente la misura degli attaccanti spagnoli. Allora cominciò a funzionare l'attacco nostro. Furono da prima attacchi radi, impostati quasi sempre sulla velocità di Orsi. Furono in seguito incursioni che chiamavano all'opera anche Meazza e Costantino; furono poi azioni a gioco largo che impressionarono talmente la mediana spagnola che essa, preoccupata dalla velocità dei nostri e della loro padronanza della palla, finì per staccarsi quasi del tutto dagli attaccanti che doveva sorreggere. Verso la metà del tempo, Orsi sparava una violentissima cannonata sulla porta spagnola. Zamora si trovava sulla traiettoria della palla e non aveva difficoltà a fermare il tiro che non presentava se non le difficoltà della forza e della violenza.

Un'occasione mancata da Costantino

Poco dopo giungeva una delle più belle situazioni che in tutta la giornata si fossero presentate a favore dei nostri. Ricevendo un passaggio dal centro e seguendo attentamente l'opera del terzino sinistro spagnolo Quincoces, che stava per rimandare ma, impedito dallo stato del terreno, mostrava un attimo di indecisione, la nostra ala destra Costantino s'impadroniva della palla, puntava diritto sul goal e veniva a trovarsi solo e quasi davanti a Zamora leggermente spostato sulla destra. Costantino sparava violentemente in porta. Zamora, nervoso, accennava a uscire e veniva colpito in pieno petto dal tiro. La palla rimbalzava a Costantino; questi faceva per tirare ancora e colpiva il portiere spagnolo mentre giaceva a terra e non si era ancora sollevato dalla prima parata. Una magnifica occasione di segnare era stata mancata dai nostri. Un istante appresso la mezz'ala destra spagnola Regueiro abbandonava il campo per un piccolo strappo muscolare. Lo sostituiva il giocatore del Bilbao: Iraragorra. Così l'attacco spagnolo, invece di soffrire per l'assenza del giocatore che si era allontanato, veniva a guadagnare in omogeneità, per il fatto che tutti e cinque gli uomini che lo componevano venivano ad appartenere tutti alla stessa società, sul campo della quale si giocava: l'Atletic Club di Bilbao.

La seconda metà del primo tempo costituiva il periodo dell'incontro che mostrava il gioco più equilibrato e più aperto. Attacchi alterni, ma gioco essenzialmente di metà campo. Le due difese, comportandosi con molta calma e con molta attenzione, come impaurite dal contegno degli attacchi che stavano loro di fronte, non si scoprivano e presentavano un fronte chiuso ad ogni incursione. Ma di superiorità spagnola e di vittoria dei nostri avversari a marcatura alta e bassa già più non si parlava. Alla sicurezza di vittoria era subentrato un timore che traspariva chiaro dal contegno del pubblico, quel che più importa, da quello dei giocatori. Sempre sotto una pioggia dirotta e sempre con gioco tenuto a metà campo dalla severità delle due difese, si giungeva al riposo.

La ripresa aveva invece carattere differente. Sin dall'inizio i nostri prendevano ad imporsi nettamente. L'iniziativa era loro. Il pallone loro apparteneva. Il tono del gioco erano essi che lo dettavano. Giocavano in tono sicuro, gli «azzurri», come se ormai avessero compreso l'ambiente e gli avversari, e come se ormai essi fossero sicuri del fatto loro. Prendeva allora ad emergere Ferrari, la nostra mezz'ala, che distribuiva ed impostava gli attacchi e le avanzate a destra e a sinistra, intendendosi coi compagni laterali e coi mediani che più gli stavano vicino: Ferraris e Bertolino. Due uomini che fecero una grande partita.

Fu allora che la gara avrebbe dovuto giungere ad una soluzione favorevole per noi. Fu allora che i nostri mancarono due o tre ottime occasioni di segnare e che Zamora si salvò dalla capitolazione una volta per merito di abilità ed un'altra per il puro concorso del caso e della fortuna.

Zamora ed i suoi terzini divennero in quel momento gli uomini più occupati delle due squadre in campo. Si immagini, un tiro di Costantino che proprio al momento in cui pare penetrare nella rete, il portiere spagnolo riesce a toccare e a deviare miracolosamente in alto e col concorso del palo, per un calcio di angolo. Una splendida azione che parte dal piede di Ferraris, il nostro centro mediano, che prende la via di Orsi e che termina con un tiro basso e trasversale. Zamora si getta e la palla gli sfugge. Meazza sopravviene in corsa e, pure scivolando sul viscido terreno al momento del tiro, riesce a deviare la palla verso l'angolo incustodito della rete. Il caso vuole che la palla urti nella sua traiettoria a distanza di mezzo metro circa dalla linea fatale, la gamba di un terzino spagnolo e che, per la deviazione così subita, vada a finire proprio sul piede di Zamora, che ancora si trovava allungato a terra.

Gioca troppo accademicamente in questo momento il nostro attacco. Domina, comanda e fa da padrone sul campo. Ora Cesarini ha lasciato al suo destino la mezz'ala sinistra Thirri che certamente, scombussolato e snervato dall'andamento delle cose e dall'impossibilità di lavorare con serenità, ha perduto ormai ogni fermezza e ogni precisione. Come conseguenza anche la famosa ala sinistra Morocita più non riesce ad azzeccarne una. Chè gli avanti spagnoli più non riescono a portare che incursioni disordinate e sporadiche nella nostra metà campo. Incursioni che la nostra difesa contiene in tono fermo e sicuro. I mediani nostri giocano in piena libertà con ampio spazio davanti a sè in cui operare. Verso la fine si sgrana un attacco italiano che, partendo dai terzini, a mezzo di finte, di tagli e di intese, giunge con una serie di passaggi fino a Meazza. L'azione non ha esito positivo, ma svolta come essa è su un terreno difficilissimo, costituisce un piccolo capolavoro.

E la partita termina con la squadra spagnola chiusa e rifugiata quasi al completo nella sua area di rigore.

Grandi applausi agli italiani

Quando l'arbitro dà il segnale della chiusura dell'incontro, i giocatori spagnoli abbandonano il campo in ordine sparso, come presi da una grande tristezza. In mezzo al fango e all'acqua del campo rimangono, soli, gli «azzurri» che hanno un atteggiamento che ben non si comprende fra il disappunto per il mancato successo e la gioia per la splendida esibizione fatta in condizioni tanto difficili. Chi li toglie dal dubbio e dalla perplessità è il pubblico basco che, con una franchezza e con una lealtà degne di menzione, saluta i rappresentanti nostri con un applauso vivo e prolungato.

Fu, quella di Bilbao, una delle migliori esibizioni che dal punto di vista tecnico e fisico abbia prodotto in questi ultimi mesi la squadra nazionale italiana. Una prova che, ad un certo punto, raggiunse una bellezza smagliante. Tutti quanti gli uomini in ottime condizioni fisiche e tecniche e qualcuno in una forma addirittura spettacolosa. Combi non ebbe lavoro di soverchia difficoltà ad eseguire.

Un Calligaris prudente e cauto più che impetuoso, dato lo stato del terreno, e un Rosetta che per il suo ritorno in squadra fece una partita piena di finezza, intuito e precisione. In mezzo alle pozzanghere del campo, Ferraris, come centro mediano, compì una massa di lavoro da stroncare un toro. Il romano, considerato in una situazione come quella di Bilbao, lascia una grande impressione di fermezza, di potenza e di generosità. Il contegno di Ferraris ha in sè qualche cosa di contagioso. A vederlo lavorare con tanta abnegazione e con tanta continuità, i compagni d'attorno a lui immediatamente vengono indotti a seguirlo.

Al suo fianco Pitto e Bertolini furono all'altezza sua. Pitto, messo di fronte ai due uomini più pericolosi, Thirri e Gorostiza, vinse nettamente il duello. Dall'altro lato del campo Bertolini si impose. L'alessandrino va migliorando di partita in partita e oggi egli fece certamente la sua migliore gara in maglia azzurra. Chi prestò una mano di ferro ai mediani fu Cesarini. L'accordo intervenuto fra gli «azzurri» e il piano di azione concretato, riservavano alla mezz'ala destra juventina una partita di tutto sacrifizio. Si trattava di impedire di funzionare all'uomo più tecnico dell'attacco spagnolo. Cesarini fece quanto da lui si esigeva e trovò il tempo di aiutare l'attacco e di schierarsi con esso ad un certo momento. Il primo tempo di Cesarini fu una grande cosa.

Ferrari lavorò come di solito in sordina inizialmente. Balzò alla ribalta nella ripresa e allora, sia come qualità, sia come quantità di lavoro, egli si impose. Meazza per il suo ritorno in squadra si comportò lodevolmente. Forse il milanese fu l'uomo che meno rifulse. Ma qualche suo allungo alle due ali e qualche movimento concertato con Ferrari nell'area di rigore rivelano che il «balilla» tornerà prossimamente ad essere sè stesso. Anche oggi la sua partita va segnalata per finezza tecnica. Le due ali lavorarono alternativamente. Orsi ebbe maggior lavoro nel primo tempo. Costantino invece fu meglio servito nella ripresa e allora diede filo da torcere al suo mediano e al suo terzino.

La squadra italiana avrebbe dovuto vincere in questo incontro con due punti di vantaggio. Queste furono le dichiarazioni fatte immediatamente dopo l'incontro da tutti coloro che contornavano la squadra italiana. Gli «azzurri» sono raggianti per il modo con cui questo loro viaggio nella penisola iberica si è svolto. Una leggera amarezza traspare in essi per la mancata vittoria di questo secondo incontro. Però la soddisfazione del dovere compiuto fa sì che questo magnifico lotto di atleti italiani costituisca l'ammirazione dei baschi, che pure non hanno soverchia disposizione all'entusiasmo.

Questa sera un banchetto riunì i dirigenti delle due Federazioni e le due squadre. Per accordi intervenuti il banchetto ebbe carattere puramente amichevole. Si astennero cioè dal partecipare le autorità politiche. Ciò per le ragioni stesse che avevano consigliato, come detto all'inizio, i contatti fra le autorità politiche dei due paesi, data la situazione attuale. La massima cordialità regnò fra i dirigenti e i giocatori.

VITTORIO POZZO.

Vedere in sesta pagina il seguito della rubrica calcio.

Il vittorioso serrate dei "cadetti" nell'incontro di Alessandria

Italia B-Francia S. E. 2-0

Alessandria, 20, mattino.

Gli «azzurri» della Nazionale B hanno vendicato la sconfitta di Marsiglia, ma anche nel secondo incontro con la Rappresentativa del Sud-Est della Francia il loro compito non è stato facile.

Si era tutti un po' convinti, specialmente dopo la resa a discrezione della squadra francese a Bologna di fronte alla nostra squadra A, che gli ospiti non dovessero rappresentare un serio pericolo per i nostri «cadetti» ed invece abbiamo dovuto ricrederci in pieno. La squadra francese si è battuta a lungo da pari a pari con la nostra rappresentativa e non ha ceduto che quando l'incontro volgeva ormai al termine dopo aver opposto una strenua resistenza ed aver tentato anche, più di una volta, di portarsi in vantaggio.

Una partita in tono minore

Fu, in complesso, una brutta partita. Un incontro inferiore, per bellezza di giuoco, per forza di squadre, per valori in campo, a molti di quelli che il campionato ci dona ad ogni domenica. La squadra nostra, partita fiduciosa nelle proprie forze, eccessivamente sicura del successo, si è trovata di fronte una compagine che reggeva ottimamente il confronto in quanto a decisione, a velocità, ad impegno. Gli «azzurri», ieri in maglia bianca, non riuscirono a ritrovare il loro giuoco fatto di armoniche azioni e per tutto il primo tempo e per buona parte della ripresa si batterono in modo inconcludente, senza che la squadra desse mai l'impressione di funzionare a dovere.

Una cattiva giornata della squadra nostra era quanto occorreva ai francesi per resistere brillantemente. Così, come abbiamo detto, si giunse fino all'ultimo quarto d'ora di giuoco a reti inviolate e con il costante timore che gli ospiti, in qualcuna delle loro pericolose offensive, riuscissero a volgere in loro favore l'incontro. Ma occorre procedere con ordine.

Il campo dell'Alessandria ha ospitato ieri una buona folla di appassionati, ma forse per il cattivo tempo (piovve infatti durante quasi tutto l'incontro ed il cielo si mantenne imbronciato per tutta la giornata) il previsto «tutto esaurito» non si registrò. Anzi, tanto negli spalti popolari quanto nella tribuna, alcuni settori non furono occupati che da rari spettatori. C'è da credere quindi, a parte la ragione sopra esposta, che anche nella città di provincia non basti il richiamo d'un match internazionale non di primissima importanza per ottenere un completo successo dal lato finanziario. La folla sportiva, convinta che troppa disparità di forze esistesse fra i due teams, non è accorsa sul campo nel numero previsto, e, dato il tutt'altro che notevole livello tecnico raggiunto dal gioco nei novanta minuti della partita, non ci sentiamo di dire che questa volta gli assenti abbiano avuto completamente torto.

L'attesa fu ingannata con saggi ginnastici, eseguiti sulla pelouse da squadre maschili e femminili di Alessandria, ed alle quindici, in perfetto orario, i calciatori, prima i francesi e subito dopo gli italiani, fecero il loro ingresso in campo. Saluto alla voce degli ospiti, in maglia azzurra: saluto romano degli italiani, rivolto agli spettatori della tribuna, al centro della quale si trovavano, nel recinto riservato alle autorità, il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Milani; il console comm. Cerruti, Segretario federale di Alessandria; S. E. il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata; il podestà gr. uff. Vaccari; l'on. Rocca, presidente dell'Alessandria U. S., e parecchi membri della Federazione Italiana Gioco Calcio. Le due squadre ebbero ripetuti applausi ed applaudito fu pure l'arbitro dell'incontro, lo svizzero Mercet, che già ebbe a dirigere per il passato altre partite della nostra Nazionale.

Vani attacchi alle due reti

Il terreno era, nonostante la pioggia caduta nella mattinata, in ottime condizioni. I preliminari del match furono brevi. All'«alalà» degli italiani risposero l'«hurrà» dei francesi; i capitani si scambiarono doni e fiori e quindi le squadre vennero allineate nelle seguenti formazioni:

Italia B: Cavanna; Innocenti, Gasperi; Avalle, Colombari, Varglien; Cattaneo, Vojak, Volk, Mazzoni, Chini.

Francia Sud-Est: Roux; Smoker, Andoire; Hornus, Kraucsar, Clic; Durand, Beck, Rolhion, Alcazar, Kalix.

Nei primi minuti di giuoco gli italiani attaccarono decisamente, ma tuttavia senza essere pericolosi nell'area di rigore avversaria. Si trattò più che altro di offensive portate allo scopo di saggiare la forza della difesa francese. Occorre dire che gli ospiti non furono impressionati affatto dalle iniziali sgroppate dei nostri attaccanti. Essi anzi risposero ben presto con un'azione condotta fin presso i nostri terzini da Kalix. L'ala effettuò quindi il centro e Beck mise a lato di qualche metro.

Fin dalle battute iniziali si riscontra peraltro un notevole equilibrio di forze e la partita offre molto gioco a metà campo e dà parecchio lavoro alle due linee mediane. Piove, e gli spettatori si riparano alla meglio. Ecco intanto, al 6', una riuscita fuga di Chini, che, superati i mediani, si sposta leggermente verso il centro e lenta la via del goal. La palla passa fortissima di poco alto sulla traversa. Mentre la squadra italiana tenta inutilmente di congegnare un giuoco di attacco che chiami a collaborare alle azioni tutti gli uomini della linea, i francesi si battono in modo del tutto diverso. Infatti, ogni qual volta sono in possesso del pallone, gli uomini del trio centrale francese, o spesso anche i mediani, lanciano immediatamente le ali che, a loro volta, non indugiano a rimettere la palla al centro con cross non sempre precisi ma ad ogni modo assai pericolosi. Succede così che, mentre i difensori francesi riescono abbastanza facilmente a neutralizzare il giuoco dei nostri *forwards*, i terzini «bianchi» si trovano, in più di una occasione, seriamente imbarazzati. Al 14' Gasperi deve anzi mettere in corner il pallone che, crossato da Kalix, era caduto assai vicino a Rolhion e ad Alcazar. Sul calcio d'angolo Cavanna si produce in una acrobatica parata alta e la minaccia è sventata.

ITALIA B-FRANCIA S. E.: La difesa francese respinge un pericoloso pallone.

E' appena scoccato il quarto d'ora di giuoco quando si presenta ai nostri una delle più belle occasioni di segnare. Mazzoni, scambiatosi momentaneamente di posto con Chini e fuggito con la palla in prossimità del corner sinistro, manda al centro con perfetta parabola. Sul pallone, che spiove dinanzi alla porta di Roux, si precipitano contemporaneamente Volk, Vojak e Andoire. Toccata di testa da Volk, la palla perviene a Cattaneo che si trova sulla destra, liberissimo di tirare e per di più a pochi passi dalla rete francese. L'alessandrino ha un attimo di esitazione e quindi sbaglia in pieno il bersaglio. Siamo in un periodo di piena offensiva italiana ed ecco Vojak, in possesso del pallone, non tentare il tiro pur essendo in ottima posizione per battere Roux. A questo mancato tiro del nostro attaccante segue una intricata mischia nei pressi della rete francese, mischia che Roux, per quanto pressato da Volk, risolve con una ardita respinta di pugno.

I francesi al contrattacco

La squadra francese non si rassegna a battersi in difesa e passa anche frequentemente al contrattacco. Il centro sostegno si appalesa ben presto in ottima giornata e fra gli attaccanti si distinguono particolarmente Alcazar, uno dei migliori uomini in campo, e Rolhion, un elemento decisissimo ed assai pericoloso. L'incontro conserva in tal modo un interesse notevole, anche se il livello del giuoco non si eleva al di sopra della mediocrità.

Ogni minima rudezza di giuoco è punita dall'arbitro e la squadra italiana beneficia così di parecchi calci di punizione. Uno di questi, battuto al 20' da Gasperi, è ribattuto da Smoker, ma la palla coglie nel rimbalzo Vojak e per poco non finisce in goal. Tre minuti dopo una confusa azione francese sviluppata sulla destra dell'attacco costa un corner all'Italia: sul centro Colombari respinge: intercetta Kraucsar che tira in porta: Cavanna para e libera. Una nuova punizione battuta al 24' da Mazzoni finisce fuori ed al 26' la porta francese corre ancora un serio pericolo. Una girata di Volk a Cattaneo frutta un calcio d'angolo: il tiro di Avalle è ripreso da Colombari, che calcia prontamente in goal. Il portiere è spiazzato e pare che la palla debba finire in rete, ma ecco che all'ultimo istante si fa luce, nel folto gruppo di uomini addossati alla rete francese, Smoker, che respinge di testa.

Gli «azzurri» e francesi passano ancora al contrattacco con il loro noto sistema di gioco volante. Una pericolosa azione del quintetto termina con un tiro a lato di Rolhion e quindi Beck sfiora la traversa con un fortissimo tiro, dopo di aver ricevuto la palla da Alcazar. Le azioni si susseguono nel due campi. Cattaneo batte un corner al 31'; un fallo di Beck interrompe una avanzata francese condotta sul contrattacco e poi, ancora su di una punizione calciata da Cattaneo, Volk spedisce la palla fra gli spettatori, sulle gradinate.

Gli ultimi minuti del tempo vedono poi gli italiani costantemente all'attacco, ma il sospirato punto non premia i loro sforzi, anche perchè la difesa francese si batte egregiamente. Ecco che Avalle, in un ennesimo tentativo, lancia astutamente Cattaneo. Cross, colpo di testa di Volk a pochi metri dal goal francese e pronta parata di Roux. Ecco ancora un tiro di Vojak a lato e poi un'azione a triangolo condotta da Vojak, Volk e Cattaneo e frustrata dall'intervento del guardiano ospite.

Riposo di metà tempo. Le squadre rientrano negli spogliatoi alla pari dopo quarantacinque minuti di inutile battaglia. Se gli ospiti sono più che lieti di avere resistito alla temuta squadra italiana, non si può dire che altrettanto contenti si sia nel clan degli «azzurri» e che la folla sia soddisfatta della prova dei suoi beniamini. Sinora l'incontro non ci ha offerto nulla di appassionante, e se il giuoco degli ospiti ha favorevolmente impressionato essendo apparso veloce, deciso, pronto, quello degli italiani è stato di parecchio inferiore all'attesa. La squadra nostra, nel corso di tutto il primo tempo, ha cercato inutilmente di dar vita ad un ben congegnato giuoco di attacco; i nostri *forwards* si sono esauriti in sterili tentativi senza trovare mai l'accordo giusto. Per questo, anche nei momenti di maggiore pressione, la difesa francese ha potuto intervenire tempestivamente a liberare la propria area.

Volk e Cattaneo segnano

Dello stesso stampo di quello del primo tempo è stato il giuoco della nostra squadra durante la prima mezz'ora della ripresa, tanto che la folla si è a poco a poco stizzita ed è giunta anche a criticare ad alta voce alcuni fra i meno efficienti elementi della nostra squadra.

I primi minuti del secondo tempo vedono ancora gli italiani all'offensiva, ma ecco che al 7.o gli ospiti per poco non si portano in vantaggio. Kalix fugge velocissimo, ostacolato da Innocenti. Il duello fra il nostro terzino e l'attaccante francese dura qualche secondo e poi ecco che Kalix può inviare al centro. Riprende Alcazar che, con un tiro bellissimo, mette in rete. Mercet annulla il punto per un precedente fallo di Kalix ai danni di Innocenti nella azione che precedette di pochissimo il tiro conclusivo di Alcazar. Questo... scampato pericolo sprona gli italiani all'attacco. Una centrata di Varglien sul goal è respinta di pugno da Roux; un'azione di Chini costringe gli ospiti in corner e permette a Varglien di effettuare un tiro che finisce a lato. L'Italia subisce un calcio d'angolo al 20.o e quindi l'offensiva si fa più intensa.

Volk dà la palla a Vojak, e questi, in netta posizione di fuori gioco, colpisce la base del montante sinistro. L'arbitro fischia l'*offside*.

Al 32.o finalmente, quando già si disperava che l'attacco nostro riuscisse ad aver ragione della difesa avversaria, ecco il primo goal. E' Varglien che lancia il nostro centro attaccante; Volk spostato leggermente sulla sinistra, spiazza la difesa avversaria ed avanza verso Roux. Il portiere francese dovrebbe uscire di fra i pali nel tentativo di una parata sui piedi del nostro attaccante. Accenna infatti ad uscire ma, fatti due passi, si ferma e, trovandosi così a mezza via fra l'attaccante nostro e la porta rimasta incustodita, non può impedire a Volk di mettere in rete imparabilmente. Il punto conseguito dagli italiani solleva infine l'entusiasmo della folla e la nostra squadra accelera il ritmo del suo gioco e pare uscire di un tratto dalla precedente apatia. Gli attacchi alla porta difesa da Roux si susseguono incessantemente. I mediani ed i terzini francesi sono superati una, due, tre volte.

Una parata del difensore francese e poi si ha il secondo punto dei «bianchi». Un preciso passaggio di Varglien a Mazzoni, un pronto traversone a Cattaneo e l'alessandrino, colpendo la palla al volo di sinistro, la caccia in rete. Con questo goal, che sanziona definitivamente la vittoria italiana, l'incontro si chiude. Gli ultimi minuti vedono ancora i nostri all'attacco, ma il punteggio non muta.

Che la folla sia rimasta soddisfatta della prova dei «cadetti» non si può dire. Essi hanno tardato troppo a realizzare gli attacchi e questo, come già abbiamo detto, è derivato dalla scarsa intesa esistente dagli uomini della linea. Del resto la poca efficienza del reparto si spiega quando si dica che Cattaneo, il quale ha mostrato di risentire ancora della contusione subita a Bologna nel primo incontro internazionale della stagione e che comunque non è in buone condizioni di forma, ha fatto pochissimo in entrambi i tempi; quando si aggiunga che Vojak e Volk ebbero una giornata nera, specialmente il primo. Mazzoni si esaurì in inutili tentativi di virtuosismi e Chini, forse il più attivo dei cinque, non sempre seppe spuntarla di fronte a Durand ed a Smoker.

Pregi e difetti delle squadre

Solo nell'ultimo quarto d'ora dell'incontro questi cinque uomini giocarono come è nelle loro possibilità, ma quindici minuti di attività in una partita sono poca cosa. Meglio dell'attacco giocò la mediana, per quanto il rendimento dei tre uomini non sia stato costante e per quanto essi si siano trovati parecchie volte impacciati nel fronteggiare il gioco fatto tutto di improvvisazioni dei francesi. Bellissima e degna di elogio la partita dei terzini. Gasperi disputò veramente un grande incontro, rompendo implacabilmente ogni attacco avversario. Cavanna non commise errori e sbrigò ottimamente il suo lavoro. La squadra B della nostra Nazionale ha indubbiamente possibilità maggiori di quelle palesate ieri di fronte alla Rappresentativa della Francia del Sud Est. Non c'è che da augurarsi che in altre occasioni essa sappia fornire quel bel gioco al quale ieri non ha saputo dare vita.

Occorre dire francamente bene della squadra francese. Come già l'anno scorso a Marsiglia, essa si è battuta con grande coraggio. Il gioco alto che si ebbe nel corso di tutto l'incontro favorì assai gli ospiti, che apparvero in questo superiori ai nostri. Il portiere però in eccellente stile gran numero di palloni ed errò solo nel momento in cui Volk segnò il primo punto. I terzini, per quanto non ottimi colpitori, ruppero arditamente la maggior parte delle azioni dei nostri attaccanti. Un bellissimo match giocò la mediana ed all'attacco Alcazar fu l'uomo più pericoloso ed il miglior giocatore. Nel complesso una buona squadra, una squadra che è apparsa, fatte le debite proporzioni... per l'avversario, più forte di quella scesa a Bologna all'inizio della stagione.

L'incontro è stato giocato cavallerescamente e non si ebbe in campo il minimo incidente. L'arbitro Mercet fu giusto e pronto nelle sue decisioni ed attentissimo al gioco.

La sconfitta di Marsiglia è stata riscattata, anche se la nostra squadra non ha impressionato come in altre occasioni. Non è questo un indice della potenza del calcio italiano, che sa trionfare e vincere anche contro avversari difficili e nelle giornate non di vena?

L. CAVALLERO.

Le competizioni automobilistiche

Il circuito «Pietro Bordino» ad Alessandria

Il calendario sportivo ci annuncia per domenica 26 l'effettuazione di una delle più brillanti manifestazioni automobilistiche italiane: l'ottava edizione del Circuito intitolato al grande scomparso Pietro Bordino. L'elenco dei primissimi iscritti è già sufficiente per garantire il successo della prova, poichè esso comprende i nomi di corridori e di macchine capaci di sostenere una lotta serratissima ed emozionante per la conquista dei primi posti: basti citare Luigi Fagioli e Pietro Ghersi, ambedue su «Maserati 2500», e tre vetture «Alfa Romeo» iscritte senza l'indicazione del nome dei conduttori, che si può facilmente presumere non debbano essere... dei principianti, mentre le quattro «Bugatti» finora iscritte saranno guidate rispettivamente da Minozzi, Gola, Lorenzoni e Pori. Nella categoria 1100 cmc. figura Gigi Premoli, il quale nutre certo delle buone speranze per la vittoria nella sua categoria: la macchina sulla quale egli correrà è però ancora avvolta nel mistero di una X.

Ma forse l'interessamento maggiore della brillante gara alessandrina sarà dato dalla partecipazione ad essa del corridore il cui nome è stato nei giorni scorsi sulla bocca di tutti gli sportivi: Caracciola, il vincitore della Mille Miglia, al volante della sua possente «Mercedes», colla quale egli potrebbe dare del filo da torcere, e molto, a tutti gli altri concorrenti ed aspirare legittimamente alla vittoria assoluta. Il valente corridore monegasco, del quale la recente vittoria alla Mille Miglia ha premiato la tenacia e l'ardore sportivo, ha avuto occasione nei giorni scorsi, essendo di passaggio ad Alessandria, di provare il circuito, che ha dichiarato di sua completa soddisfazione, dando quasi certa la sua iscrizione alla corsa.

Il percorso è stato anche provato dal cav. Ferrari, direttore della omonima «scuderia», della quale fanno parte gli assi Nuvolari e Borzacchini, ed anch'egli, dopo vari giri di prova, ha espresso la propria soddisfazione per le condizioni del circuito, dimodochè si può far sicuro assegnamento sulla partecipazione di qualche corridore della giustamente famosa «scuderia» alla gara alessandrina.

Per l'edizione di quest'anno il percorso del circuito è stato alquanto abbreviato, ciò che otterrà il duplice scopo di aumentare l'interesse della corsa per gli spettatori e di permettere ai corridori lo sviluppo di maggiori velocità con la eliminazione dei tratti del percorso più pericolosi. Le strade del circuito sono in via di completa sistemazione, per opera di numerosissime squadre di operai, e per il giorno della corsa i piloti potranno dare libero sfogo alla qualità velocistiche delle loro macchine ed alla propria audacia ed abilità.

Come si ricorderà, nella edizione dell'anno scorso riuscì vincitore Varzi sulla vecchia Alfa P 2, la trionfatrice di tante corse, rimessa a nuovo e modificata sia nello chassis che nei freni e nelle sospensioni. Il percorso di 256 chilometri fu coperto da Varzi in ore 2.22'42" alla media di chilometri [illegible], ma egli non riuscì a battere il record da lui stesso stabilito l'anno precedente, alla media di chilometri 109,186, malgrado che il percorso fosse stato molto migliorato, specialmente in prossimità delle tribune, dove al posto di una serie di curve insidiose era stato tracciato un magnifico rettilineo, naturalmente mantenuto anche per l'edizione imminente. Crediamo però che il bel record stabilito nel 1929 dal campione italiano abbia ormai i suoi giorni contati e sia destinato a cadere, forse abbassato di parecchi chilometri orari, tanto per le maggiori velocità sviluppabili dalle macchine che prenderanno parte alla competizione in confronto della vecchia Alfa Romeo due litri, quanto per le molto migliorate condizioni del tracciato del circuito e del fondo stradale.

Varzi riuscì invece l'anno scorso a stabilire un nuovo record per il giro più veloce, coprendo i 32 chilometri del circuito in 16'53"2/5, alla media di km. 113,654, ma anche questo record crediamo destinato ad essere abbassato: troppo valenti sono i corridori che si troveranno in gara perchè essi non vi diano un assalto al quale difficilmente potrà resistere.

Nella categoria delle piccole cilindrate la vittoria arrise l'anno scorso ad Abele Clerici su Salmson, il quale impiegò ore 2,45'16" a coprire i 256 chilometri del percorso con una media di km. 92,088, senza riuscire a battere il vecchio record esistente, stabilito da Castelbarco su Amilcar, colla media di km. 94,175, destinato anch'esso con molta probabilità a cadere quest'anno.

L'organizzazione della gara, per opera degli attivissimi dirigenti dell'Automobile Club di Alessandria, è in pieno fervore e la manifestazione promette di rivestire un altissimo interesse sia dal punto di vista puramente sportivo sia dal punto di vista industriale per la lotta vivissima che avrà certamente luogo fra i corridori delle varie Case la cui partecipazione alla competizione riveste carattere ufficiale. Non crediamo che carattere ufficiale abbia l'eventuale intervento di Caracciola, ed è quindi poco probabile che si rivedano ad Alessandria l'ing. Neubauer e gli altri tecnici della Casa di Stoccarda scesi a Brescia per la preparazione del loro corridore alla «Mille Miglia», ma nonostante il suo carattere privato la partecipazione dell'asso tedesco all'VIII Circuito Bordino rappresenterebbe senza dubbio una formidabile minaccia per le macchine e per i piloti italiani, e rendendo più aspra la contesa per il primo posto assoluto accrescerebbe di molto l'interesse sportivo della gara.

Il promesso intervento di Caracciola non ci fornirebbe però l'occasione di assistere ad una rivincita immediata della «Mille Miglia». Le Alfa Romeo otto cilindri, di cui il debutto avrebbe dovuto avvenire alla XXII Targa Florio, hanno dimostrato, buttate nella battaglia della «Mille Miglia» troppo presto, di non essere ancora perfettamente a punto e di avere ancora bisogno di qualche collaudo: anche i piloti devono d'altronde avere il tempo di affiatarsi con la macchina dalla quale devono ricavare il massimo sforzo ed alla quale devono affidare le loro probabilità di vittoria. Riteniamo quindi per fermo che non si vedranno le nuove Alfa ad Alessandria ma che i colori della Casa milanese saranno difesi dalle 1750, sei cilindri con compressore, il tipo di macchina con la quale Campari ha potuto terminare la «Mille Miglia» a dieci soli minuti di distanza dalla Mercedes di Caracciola munita di motore di oltre sette litri di cilindrata.

Neppure la Bugatti correrà ad Alessandria con la nuova 4900 cmc. che fece a Brescia un infelice debutto in mano a Varzi, il quale dovette ritirarsi a pochi chilometri dopo la partenza. Anche questa macchina non era ancora a punto, nè il guidatore con essa affiatato.

Il Circuito di Alessandria, intitolato al nome del valoroso asso caduto tragicamente durante una prova d'allenamento sul circuito stesso, vedrà quest'anno una gara insolitamente interessante. Confidiamo che la vittoria possa sorridere ai colori italiani, a parziale compenso della dolorosa, se pur cavallerescamente e sportivamente sostenuta, sconfitta riportata a Brescia.

E. T.

Chiron vince il "Grand Prix,, di Monaco

Fagioli dopo aver invano minacciato il francese si classifica al 2.o posto — La grande e sfortunata corsa di Varzi

Monaco, 20, mattino.

Il terzo «Grand Prix di Monaco» è terminato con la vittoria del francese Chiron su Bugatti, dopo un accanito duello drapprima col suo compagno Varzi e poi con Fagioli su Maserati. Varzi al decimo giro era in testa con dieci metri di vantaggio su Dreyfus per aumentare poi il suo vantaggio. Al ventesimo giro l'italiano era sempre al comando, ma al 30.o, a circa cinquecento metri prima delle tribune principali si spezzava la ruota destra della sua macchina. Con una abilità eccezionale, il pilota italiano riuscì ad evitare una catastrofe. Dopo un pauroso sbandamento la macchina veniva bloccata. Varzi poteva così raggiungere lo *stand* della sua Casa ed operare il cambio della ruota. Purtroppo però perdeva [illegible] minuti. Chiron poteva passare così al comando.

Il duello Chiron-Fagioli

Da questo momento la corsa non fu che una lotta accanita fra la azzurra Bugatti di Chiron e la rossa Maserati di Fagioli, che inseguiva. La lotta ebbe momenti di vivo interesse. Con un crescendo formidabile Fagioli si era portato al 45.o giro a poco più di un giro da Chiron e dava esatta l'impressione di doverlo raggiungere, ma al 60.o Fagioli doveva fermarsi al suo *stand* per noie al carburatore. Il francese Bouriat lo superava ma per soli pochi giri perchè Fagioli ritornava a forte andatura riuscendo nuovamente a portarsi al secondo posto. All'81.o giro l'italiano uguagliava il record del giro stabilito l'anno scorso da Dreyfus con 3'21" alla media di chilometri 59,141. Chiron avvertito del pericolo spingeva la sua macchina al massimo della velocità e riusciva a mantenere sul traguardo un buon vantaggio.

La partenza venne data alle 13,30 a 23 concorrenti. Essi dovevano percorrere cento volte il circuito che misura 3180 metri. Una folla enorme, stipata nelle tribune lungo il circuito, assiste alla corsa. Dreyfus si stacca dal gruppo dei concorrenti. La partenza è impressionante. Tre minuti più tardi Dreyfus esce dal tunnel costruito sotto il tiro al piccione. E' tallonato da vicino dalla muta dei concorrenti. Al quarto giro William passa in testa mentre Varzi e Chiron si avvicinano. Al giro seguente William è costretto ad abbandonare e Dreyfus riprende il comando seguito da vicino da Lehoux e da Varzi.

Varzi al comando

All'8.o giro uno scarto di soli pochi minuti separa Varzi dal *leader*. Al nono giro l'italiano è in testa. Al 10.o la classifica è la seguente: 1. Varzi in 22'17"; 2. Dreyfus in 22'21"; 3. Lehoux in 22'22"; 4. Chiron 22'26"; 5. Caracciola 22'30"; 6. Biondetti 22'44". Varzi guadagna il primo premio di mille franchi che viene offerto a chi si trova in testa ogni dieci giri. Varzi aumenta sempre più il suo vantaggio e passa al 13.o giro con 300 metri di vantaggio su Dreyfus. Al 16.o giro Lehoux è costretto a ritirarsi. Anche Dreyfus ha delle noie di macchina. Chiron passa al secondo posto. Intanto Fagioli che ha avuto un inizio piuttosto debole, rinviene fortissimo. Al 18.o giro egli è in seconda posizione.

Varzi al 20.o giro guadagna un secondo premio di mille franchi offerto al concorrente che effettua i primi 20 giri in meno di 46'. Al 20.o giro la classifica è la seguente: 1. Varzi in 44'4"; 2. Chiron in 44'25"; 3. Fagioli in 44'35", 4. Caracciola in 44'50". I dieci giri seguenti apportano importanti modificazioni. Varzi al 30.o giro perde il primo posto, come abbiamo detto, perchè gli si rompe una ruota. Chiron passa in testa e riesce a vincere un premio di mille franchi al 40.o giro. Dreyfus intanto aveva potuto ripartire. Egli riguadagna a poco a poco terreno. Anche Varzi ripartiva a forte andatura. Ma potrà raggiungere i primi? E' probabile perchè egli richiede il massimo alla sua macchina. Nelle svolte e soprattutto nelle brevi salite Varzi dà l'impressione di una grandissima potenza. Dal 30.o al 40.o giro però non avvengono cambiamenti degni di nota. Si registra soltanto l'abbandono di von Morgen.

Caracciola abbandona

Chiron, Fagioli, Bouriat e Caracciola sono in testa. A metà corsa le posizioni non cambiano. Varzi e Dreyfus soltanto riprendono a poco a poco sempre più terreno. Al 54.o giro Varzi è già al quarto posto. A questo punto Caracciola, che si trova in terza posizione, abbandona. Chiron e Fagioli terminano il 60.o giro senza essere inquietati. La corsa continua regolare. Ma Fagioli è costretto a fermarsi davanti al suo *stand* per noie al carburatore. Bouriat riesce a superarlo. Al 70.o giro la classifica è la seguente: 1. Chiron in ore 2,33'48"; 2. Bouriat in 2,35'25"; 3. Fagioli in 2,35'33"; 4. Varzi in 2,36'27".

Chiron corre con metodo e precisione. Alle sue spalle la lotta è violenta fra Bouriat e Fagioli ma il primo è costretto ad arrestarsi alcuni minuti, tempo sufficiente perchè Fagioli possa riprendere il secondo posto. Al 90.o giro su 23 partiti non restano più in gara che dieci piloti. Gli ultimi giri non portano modificazioni. Chiron vince da gran campione, dimostrando di possedere sempre l'audacia e la abilità per cui andò famoso nel 1930. Fagioli non fu inferiore al suo rivale. Degna di ogni elogio è la corsa coraggiosa di Varzi. Sicuramente se non fosse intervenuto l'incidente del 30.o giro questo nuovo Gran Prix avrebbe avuto ben altro svolgimento. Ecco la classifica:

1. Luigi Chiron (Bugatti) che compie i 318 km. del percorso in 3 ore 39'9" e 1/5, alla media chilometrica di 87,062; 2. Fagioli (Maserati) in ore 3.42'4" e 3/5; 3. Varzi (Bugatti) in ore 3.43'13" e 1/5; 4. Bouriat (Bugatti) a due giri; 5. Zehender (Alfa Romeo) a tre giri; 6. Dribus (Peugeot) a 4 giri; 7. Biondetti (Maserati) a 9 giri.

Ciclismo

Folco vince la «Coppa Damonte»

Vercelli, 20, mattino.

Ieri si è disputata la corsa ciclistica per la «Coppa Giuseppe Damonte», Medaglia d'Oro al valore aeronautico, indetta dalla Sezione Ciclismo del Gruppo Sportivo Châtillon S. A. I. La corsa era riservata ai corridori di 3.a e 4.a categoria.

Alle 11 venne data la partenza dalla sede del G. S. Châtillon e presero il «via» oltre 60 concorrenti, fra i quali era numerosissima la rappresentanza torinese. La corsa si svolse sul seguente percorso, per 127 chilometri: Vercelli, Trino, Palazzolo, Crescentino, Brusasco, Brie Fornaciano, Moncalvo, Ottiglio, Ozzano, Rosignano, Casale M., Villanova, Caresana, Stroppiana, Vercelli.

Gli arrivi ebbero inizio poco dopo le 16 e nell'attesa prestava servizio la banda della Châtillon.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Folco Antonio (3.a categoria) dello S. C. Vigor, impiegando ore 4.19' a percorrere i 127 Km. del percorso alla media oraria di Km. 29,400; 2. Astrua Battista (4.a categoria) dello S. C. Vigor, ad una macchina (1.o di 4.a categoria); 3. Cavaglià Angelo (3.a categ.) del Gruppo Sportivo Spa, in ore 4.22' e 51"; 4. Cornetto Livio dello Sport Club Porta Palazzo (2.o di 4.a categ.); 5. Morigi Eugenio (3.a categ.), del G. S. Spa; 6. Martini Agostino, S. C. Porta Palazzo; 7. Porziati Piero, U. S. Dronero; 8. Barai Luigi, S. C. Vigor, tutti di 3.a categoria; 9. Oria Carlo, S. C. Vigor (3.o di 4.a categ.); 10. Cavana Rinaldo (4.a categ.) del G. S. Châtillon. Seguono: Perina Guido, Catlano Amleto, Pasquale Pierino, ecc.

La Coppa Damonte è stata assegnata allo Sport Club Vigor per merito del 1.o e 2.o arrivato.

La Coppa Caivano

Nobile vince la seconda tappa

Morbiato 1.o in classifica generale

Campobasso, 20, mattino.

Ieri si è svolta la seconda tappa della Coppa Caivano, da Campobasso a Caivano, (Km. 210). Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Nobile Natale*, di Reggio Calabria, alle ore 16,29'3" che impiega ore 7,8'3" a percorrere i 210 Km. della seconda tappa alla media di km. 29,317; 2. Morbiato Attilio di Vicenza, a due macchine (1.o dei dilettanti seniores); 3. Lalle Angelo di Roma; 4. Neri Colombo di Navacchio; 5. Bordoni Adolfo di Foligno, alle 16,29'12"; 6. Brunori Luciano di Perugia (2.o dei dilettanti seniores); 7. Gianni Arnaldo di Firenze, alle ore 16,30'47"; 8. Montelpari Alfredo di Roma (3.o dei dilettanti seniores); 9. Marcello Neri di Navacchio, alle 16,37'; 10. Gori Armando di Roma; 11. De Vitto Francesco di Roma, alle 16,37'15"; 12. Lauten Lino di Bolzano, alle 16,38'; 13. Damiano Vincenzo di Napoli alle ore 16,40'2"; 14. Cristiano Turamuro di Napoli; 15. Caproni Guglielmo di Roma, alle 16,41'30"; 16. De Lucia; 17. Antiforo; 18. Imparato (1.o dei dilettanti juniores); 19. Vicoli; 20. Nisci, ed altri in tempo massimo.

Classifica generale non ufficiale:

1. Morbiato Attilio, di Vicenza, ore 12,36'3"; 2. Neri Colombo, di Navacchio; 3. Bordoni Adolfo, di Perugia, in ore 12,36'30"; 4. Nobile Natale, di Reggio Calabria, ore 12,37'58"; 5. Brunori Luciano, di Perugia, ore 12,38'5"; 6. Montelpari Alfredo, di Roma, ore 12,32'5"; 7. Giannini ore 12,42'47".

La Parigi-Caen vinta da Bisseron

Parigi, 20, mattino.

Su un percorso di 248 chilometri si è svolta ieri la corsa ciclistica Parigi-Caen riservata a corridori francesi. Ottantaquattro concorrenti hanno preso il «via» al Vesinet. Il cattivo tempo ha infuriato durante la corsa ed ha impedito la realizzazione di buone medie. La corsa è stata assai combattuta per merito di Francis Pélissier e Manciair. Le fughe sono state numerose. Prima di Lisieux Ferdinando Le Drogo e il regionale Péglion scappano e prendono 500 metri al plotone che è condotto da Leducq. L'ex-campione di Francia viene staccato e Péglion rimane solo in testa. Alle sue spalle si organizza un violento inseguimento: solo a 25 chilometri dall'arrivo Péglion viene raggiunto. Negli ultimi 10 chilometri Le Drogo e Bisseron riescono a fuggire e arrivano al Velodromo, dove Bisseron batte Le Drogo allo *sprint*. Ecco la classifica:

1. Roger Bisseron, che compie i 248 chilometri del percorso in 7 ore 20' 58"; 2. Ferdinando Le Drogo, a due macchine; 3. Leducq, in 7 ore 34'; 4. Barthélemy; 5. La Calvez; 6. Gabard; 7. Neuhard; 8. Speicher; 9. Manciair.

Un «match» per Nazioni al Velo di Buffalo

Parigi, 20 mattino.

Allo Stadio di Buffalo si è svolto il «Grand Prix delle Nazioni», riservato a rappresentanti di quattro Nazioni: Francia, Italia, Belgio e Germania. L'Italia era rappresentata da Bergamini nella velocità, da Dinale nel Match Omnium e da Manera nel mezzofondo.

Ecco i risultati:

Velocità: 1. Arlet (Belgio) 6 punti; 2. Faucheux (Francia) 8 punti; 3. Steffes (Germania) 8 punti; 4. Bergamini (Italia) 12 punti.

Match Omnium - Classifica generale: 1. Van Hevel (Belgio) 6 punti; 2. Frankenstein (Germania) 4 punti; 3. Carlo Pélissier (Francia) 11 punti; 4. Dinale (Italia) 13 punti.

Corsa di mezzofondo: 1. Lacquehaye (Francia) 3 punti; 2. Linart, 3 punti; 3. Manera, 6 punti; 4. Moeller, 8 punti.

Classifica per Nazioni: 1. Belgio, 4 punti; 2. Francia, 6 punti; 3. Germania, 9 punti; 4. Italia, 11 punti.

La riapertura del Velodromo torinese

Il G. P. «La Stampa» in pista

La partecipazione di Girardengo, Caimmi, Choury, Grandi, Fabre, ecc. — Il Gran Premio «Biagio Nazzaro» motociclistico.

Una grande riunione ciclo-motociclistica è stata allestita per domani, in occasione dell'arrivo, che avverrà sulla pista in cemento di Corso Casale, del II Gran Premio «La Stampa», ventiduesimo Giro del Piemonte.

A detta riunione parteciperanno alcuni fra i più forti campioni nazionali, quali Costante Girardengo, il «campionissimo», Allegro Grandi, il vincitore della Torino-Bruxelles, l'ex-campione del mondo Bertolazzi, l'olimpionico Facciani, Minasso, Bertoni, Rovida, Caimmi, i francesi Choury e Fabre che tanto si sono distinti quest'inverno in corse di sei giorni ed in gare all'americana. Questi corridori disputeranno una corsa all'«australiana», in quattro coppie, sulla distanza di 50 chilometri e daranno vita ad una lotta vivacissima anche per il notevole equilibrio di valori.

Il Gran Premio «La Stampa», gara individuale riservata ai professionisti, si disputerà su 100 giri di pista, pari a Km. 40, con classifica ad ogni dieci giri. Per i dilettanti si avrà pure una corsa alla quale è assicurata la partecipazione di: Gragila, Corsinili, Minasso, Paulasso, Verrua, Moro, ecc.

Anche gli appassionati di motociclismo avranno modo di assistere ad una bella gara. Si tratta del Gran Premio Motociclistico «Biagio Nazzaro» che si correrà in batterie ed in una finale su dieci giri, pari a Km. 4. Fra i sicuri partecipanti saranno: Felice Nazzaro, Riva, Tedgno, Tommaselli, Moro, Belagna, Dogliotti, Bastonero, Stagni, Picchio.

Durante la riunione saranno comunicati i singoli passaggi ai controlli del giro ciclistico del Piemonte - Gran Premio «La Stampa».

E' facile prevedere che gli appassionati si daranno convegno numerosi al Motovelodromo che si riapre domani dopo lungo tempo. Il numero delle gare in programma, il valore dei corridori che in esse combatteranno sono garanzia di ottimo sport.

Binda vittorioso all'Arena

Milano, 20, mattino.

Alfredo Binda si è aggiudicato con netta superiorità le due prove più importanti della riunione svoltasi all'Arena, presenziata da un pubblico abbastanza numeroso nonostante la pioggia fosse caduta fino a due ore prima dell'inizio delle corse.

Nell'australiana Guerra ha avuto un inizio veloce che gli ha dato una ventina di metri di vantaggio. Poi Binda ha reagito ed ha ricuperato il terreno perduto, cosicchè al sesto giro i due rivali erano alla pari. Nel settimo Mara e Giacobbe sono stati eliminati da Guerra e Binda rispettivamente. Negli ultimi tre giri il campione d'Italia non è riuscito ad impedire a quello del mondo di avvantaggiare nettamente, con stile facile e sciolto.

Nell'individuale professionisti, Binda ha vinto quattro traguardi su otto. La gara è stata movimentata a tratti da Giacobbe, Rovida, Morelli e Guerra, i tentativi dei quali sono stati frustrati da pronte reazioni di Alfredo e Albino Binda. Il campione del mondo, nelle volate in cui ha creduto di impegnarsi, si è imposto con autorità e chiarezza.

Nel complesso della riunione sono piaciuti anche Battesini e Piemontesi. Ecco i risultati:

Australiana professionisti (Km. 5): 1. Binda, 2. Guerra a 10 metri; 3. Giacobbe; 4. Mara.

Australiana a coppie (Km. 5): 1. Piemontesi-Grandi; 2. Morelli-Rovida a 160 metri; 3. Belloni-Battesini. Battesini, rimasto solo, si è ritirato al quarto chilometro per foratura, mentre era in vantaggio di 20 metri.

Eliminazione professionisti: 1. Guerra; 2. Battesini a 1 lunghezza; 3. Piemontesi; 4. Belloni; 5. Mara; 6. Rovida. Binda si è ritirato al terzo giro.

Individuale dilettanti: 1. Scapini; 2. Fontana; 3. Rimoldi; 4. Del Prato.

Eliminazione dilettanti: 1. Scapini, 2. Del Prato; 3. Rimoldi.

Individuale professionisti (Km. 10, giri 80).

Classifica: 1. Binda in ore 15'44", punti 25; 2. Morelli p. 15; 3. Battesini p. 13; 4. Mara p. 11; 5. Piemontesi e Albino Binda p. 9. Guerra si è ritirato dopo il sesto traguardo.

Il Campionato dilettanti su pista

Nuova vittoria di Pelizzari

Padova, 20, mattino.

Pelizzari ha dimostrato nettamente anche ieri di essere il dominatore incontrastato nel campo dilettantistico nazionale, vincendo batteria, semifinale e finale, senza mai dare l'impressione di essere seriamente minacciato. Il milanese ha dimostrato una netta superiorità su tutti i concorrenti, grazie al suo scatto irresistibile che gli permette di rimontare qualsiasi avversario in piena velocità. Come nella prima prova, anche ieri il veronese Mozzo è giunto secondo in finale dimostrando di meritare pienamente l'ottimo piazzamento. Ha vinto la batteria e la semifinale con facilità; nella prova decisiva, alle prese con l'imbattibile milanese, è stato sorpreso dallo scatto fulmineo di quest'ultimo, rinvenendo però minacciosamente alla distanza.

Vincitore di una emozionantissima semifinale dove rimaneva eliminato il veloce Otto di Milano, Altissimo ha sbagliato tattica nella finale rimanendo sempre in terza posizione e trovandosi perciò nella impossibilità di rimontare in seguito Pelizzari e Mozzo, ormai lanciati. Buona impressione, durante lo svolgersi delle prove, hanno fatto Otto, Cimatti, Spaghi, Fumagalli e Cocchi.

Oltre la prova di velocità si è svolto il Gran Premio Città di Padova, corsa di mezzofondo su pista, di chilometri 20, a cui hanno partecipato tutti i concorrenti alle tre prove del campionato, esclusi i finalisti. La prova è stata vinta con facilità dal bolognese Cimatti.

Ecco i risultati:

Campionato italiano velocità dilettanti. — Le sei batterie sono vinte rispettivamente da Mozzo, Pelizzari, Spaghi, Otto, Altissimo e Cimatti. I tre repêchages vedono le vittorie di Milani, Cocchi e Fumagalli. Le tre semifinali invece sono vinte rispettivamente da Mozzo, che compie gli ultimi 200 metri in 13" 4/5, da Altissimo, che compie gli ultimi 200 metri in 13" 4/5, e da Pelizzari, che compie gli ultimi 200 metri in 13". Questi tre semifinalisti disputano poi la finale, che dà il seguente risultato: 1. Pelizzari Bruno, di Milano; 2. Mozzo Nino, di Verona, ad una macchina; 3. Altissimo Almone, di Portogruaro, ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12" 3/5.

Pelizzari, che per i primi due giri di pista è rimasto in seconda posizione dietro a Mozzo, nel rettilineo opposto a quello di arrivo scatta poderosamente e sorprende il veronese, nonostante un brillante ritorno di Mozzo. Altissimo, dalla terza posizione, non può rimontare gli avversari.

L'ADUNATA GOLIARDICA DI ROMA

Le gare della seconda giornata ostacolate dalla pioggia

Svampa vittorioso nella finale degli 800 metri piani — Bossalino (Pisa) vince il lancio del giavellotto e Maffei (Firenze) il salto in lungo - L'incontro di rugby tra Genova e Roma finito alla pari

Roma, 20, mattino.

Sono continuate ieri le gare atletiche fra gli universitari. Ad onta del cattivo tempo che ha ostacolato grandemente lo svolgimento delle prove, un discreto pubblico era convenuto allo Stadio del Partito. La pioggia non ha cessato mai di cadere e ha infastidito i concorrenti dal principio alla fine della riunione, rendendo la pista oltremodo pesante. Naturalmente il cattivo tempo ha influito negativamente sui risultati ed anche ieri nulla di notevole da segnalare. Hanno partecipato alle gare circa duecento studenti. Fra i presenti abbiamo notato i figli del Duce, Bruno e Vittorio, il generale Vaccaro, il Segretario della Fidal, dottor Puccio Pucci, il dott. Valli, vice-segretario dei «Guf».

In mattinata si sono svolte le batterie dei metri 400 con ostacoli, 200 e 800 piani, le finali di salto in lungo e del lancio del giavellotto. Nel pomeriggio hanno avuto luogo le semifinali dei metri 200 piani e le finali dei metri 200 e quelle dei metri 800.

L'incontro di rugby

Nel pomeriggio, prima dell'inizio delle gare atletiche, si è svolto l'incontro di rugby fra la rappresentativa dei «Guf» di Genova e dei «Guf» di Roma. Il tempo piovoso non ha impedito che l'incontro avesse uno svolgimento calmo e che ad esso assistesse un pubblico che ha dimostrato ancora una volta di interessarsi vivamente a questo genere di sport. Le squadre, all'ordine dell'arbitro Niali, si sono presentate in campo nella seguente formazione:

Genova: Gallino, Traverso II, Pitetti II, Aloisio II, Centurioni, Fossa, Selvatici, Quaranta, Palla, Ferrari, Semino, Liepi, Aloisio II, Fissa, Aulelli.

Roma: Cosciera, Fagiolo, Nathan, Vinci III, Vinci II, Bigi, Marcellini, Longhi, Pietropaolo, Sansone, Bizzarri, Querini, Rusticali, Loatti.

Le due squadre si sono comportate in campo molto cavallerescamente, dimostrando grande tecnica ed audacia. Fin dalle prime battute esse hanno dato prova della loro abilità animando il giuoco senza interruzione. Il primo tempo si chiuse con un nulla di fatto dopo azioni brillanti delle due compagini, che hanno dimostrato di equivalersi.

Fra il primo ed il secondo tempo si è avuta mezz'ora di intervallo per lo svolgimento delle semi-finali dei 200 piani e per le finali degli 800. Quindi le due squadre sono entrate nuovamente in campo. Fin dall'inizio la rappresentativa dei «Guf» di Roma ha dato la sensazione di una netta superiorità, ma i genovesi, dopo una pericolosa *melée* sotto la loro porta, con un'azione velocissima si portano in area romana e per merito di Centurione, al 6', riescono a segnare un *essai* che poi non è trasformato.

I romani corrono all'attacco, e dopo alcune numerose azioni al centro del campo, con una foga meravigliosa si portano nel campo genovese e segnano al 17' ancora un *essai* non trasformato. Ancora azioni a metà campo, poi giunge la fine. Le due compagini si portano dinanzi alla tribuna e salutano le autorità che, insieme al pubblico — che è divenuto anche più numeroso per la imminenza dell'incontro calcistico amichevole Lazio-Perugia — applaudono vivamente i giuocatori.

Per la impraticabilità della pista sono rinviate a domani le finali per i metri 400 con ostacoli e dei metri 1500 piani. Le classifiche, dopo le gare di ieri, rimangono immutate.

I risultati

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Metri 400 con ostacoli - Prima batteria: 1. De Negri (Genova); 2. Fata (Cagliari) - *Seconda batteria*: 1. Mori (Torino); 2. Brunini (Pisa) - *Terza batteria*: 1. De Marzi (Venezia); 2. Lucchesi (Torino) - *Quarta batteria*: 1. Falcioni (Torino); 2. Borghi (Bologna) - *Quinta batteria*: 1. Cumar (Trieste), 2. Alberti (Genova) - *Sesta batteria*: 1. Jegor (Trieste); 2. Sillo (Firenze).

Semifinali m. 200 - Prima semifinale: 1. Piva (Padova) 24"1/5; 2. Vannucci (Roma) 24"2/5 - *Seconda semifinale*: 1. Foresti (Milano) 24"2/5; 2. Curioni (Torino) 24"2/5 - *Terza semifinale*: 1. Castelli (Genova) 24"1/5; 2. Graighero (Trieste) 24"3/10 - *Quarta semifinale*: 1. Mugliotti (Genova) 24"4/5; 2. Di Mauro (Napoli) 24"4/5.

Finale corsa metri 800: 1. Svampa (Bologna) 2'4"; 2. Jagher (Trieste) 2'5" e 1/5; 3. Ghermandi (Bologna) 2'5"4/5; 4. Graziani (Firenze) 2'6"5/10; 5. Autore (Napoli); 6. Vianello (Pisa); 7. Mellen (Genova); 8. Depanis (Torino); 9. Brazzi (Trieste); 10. Bussetti (Torino); 11. Neumann (Trieste); 12. Boninsegni (Firenze).

Lancio del giavellotto: 1. Bossalino (Pisa) m. 52,28; 2. Lucich (Venezia) metri 50,42; 3. Paterno (Roma) m. 50,27; 4. Brighetti (Bologna) m. 47,00; 5. Maraldo (Padova) m. 47,50; 6. De Negri (Genova); 7. Ambrosoni (Roma); 8. Picco (Torino); 9. Perincioni (Trieste); 10. Previero (Padova); 11. Cozzi (Pavia); 12. Patrizi (Perugia).

Salto in lungo: 1. Maffei (Firenze) m. 6,90; 2. Tommasi (Bologna) m. 6,81; 3. Coriopassi (Firenze) m. 6,40; 4. Bertanini (Padova) m. 6,40; 5. Lattanzio (Bari) m. 6,38; 6. Mantovanelli (Padova); 7. Palorni (Firenze); 8. Carli (Genova); 9. Bonanciol (Bologna); 10. Ferretti (Pisa); 11. Fino (Torino); 12. Ortalli.

Classifica per gruppi (dopo la seconda giornata): 1. Genova, punti 140; 2. Bologna, punti 107; 3. Trieste, punti 91; 4. Padova, punti 80; 5. Firenze, punti 71; 6. Torino, punti 63; 7. Roma, punti 53; 8. Milano, punti 30; 9. Napoli, punti 29; 10. Venezia, punti 24; 11. Modena, punti 22; 12. Pisa, punti 22.

I campionati liguri allievi

Un nuovo record italiano della categoria

Genova, 20, mattino.

Sul campo di San Martino si sono svolti ieri i campionati liguri di atletica leggera, allievi, i quali hanno avuto ottimo successo, malgrado l'assenza del fortissimo nucleo studentesco impegnato a Roma nei campionati goliardici. Genova, Spezia, Savona, Imperia, Rapallo, hanno inviato le proprie rappresentanze e le gare sono state perciò tutte combattute. Il risultato più notevole è stato quello conseguito da Lazzerini nella corsa dei 3000 metri; il giovane corridore genovese ha infatti battuto il record italiano sulla distanza e per la categoria allievi in 9'7" 2/5 (record precedente: Pavon in 9'9" 3/5). Ecco il dettaglio:

Corsa piana m. 100. — Finale: 1. Montalbetti Giovanni (S. A. San Giorgio Genova) in 11" 3/5; 2. Doldegan Ciro (Audace Spezia) 12"; 3. Spadaccini Ettore (San Giorgio) 12"; 4. Di Napoli Angelo (P. F. Corniglianese); 5. Rolando (idem).

Corsa piana m. 1500: 1. Petrone Giuseppe (U. S. Volatili Varazze) in 4'45" 2/5; 2. Villa Giuseppe (Trionfo Ligure) 4'47"; 3. Cesino Domenico (Scarpa e Magnano Savona) 4'50"; 4. Acquarone Nino (Borgo Peri, Imperia); 5. Nati Aldo (Corniglianese); 6. Spinetto Colombo (S. C. Aurora Chiavari); 7. Caracci Pietro (U. S. Cardo Genova); 8. Caneva Marco (F. S. Sestrese).

Corsa metri 110 ostacoli. — Finale: 1. Gogorno Giuseppe (S. A. San Giorgio Genova) in 17" 1/5; 2. Basin Aurelio (O.N.B. Rapallo) in 18" 1/5; 3. Pollieri S. (San Giorgio) a spalla; 4. Paganini (Pro Italia Spezia); 5. Cassano (San Giorgio).

Corsa metri 300 ostacoli: 1. Gogorno Giuseppe (S. A. San Giorgio) in 45" e 1/5; 2. Basin Aurelio (O.N.B. Rapallo) 46" 1/5; 3. Ottolia Giulio (Scarpa e Magnano Savona) 47" 4/5; 4. Boschetti Giuseppe (Cornigliano).

Corsa piana metri 3000: 1. Lazzerini Alfredo (S. A. San Giorgio Genova) in 9'7" 2/5 (nuovo record italiano; record precedente: Pavon in 9'9" 3/5); 2. Frenela Elio (S. C. San Rocco) 9'23"; 3. Magnani Enrico (Audace Spezia) 9'29"; 4. Torazza Giovanni; 5. Nati Aldo; 6. Ghiotto Stefano; 7. Mondula Francesco; 8. Zucchi; 9. Venturini; 10. Bianchi; 11. Gianello; 12. Acquarone; 13. Tassara; 14. Vernazza; 15. Battaglino; 16. Bianchi Dante; 17. Ansaldo; 18. Stella; 19. Granata; 20. Punta; 21. Vaggi.

Marcia metri 5000: 1. Nani Attilio (S. A. San Giorgio) in 25'25"; 2. Fanello Antonio (idem) a 150 metri; 3. Giuntoli Filippo (U. S. Fortoria).

Staffetta 4x100: 1. S. A. San Giorgio Genova in 47" 3/5 (Cestone, Spadaccini, Montalbetti, Torre); 2. P. F. Cornigliano in 48" 4/5 (Carraro, Vellalbo, Rolando, Di Napoli); 3. Frat. Sestrese (Trabucco, Scaldaferro, Dagnino, Piccaluga); 4. O.N.B. Rapallo (Raggio, Rosa, Basin, Pendola).

Staffetta 4x300: 1. S. A. San Giorgio Genova in 2'36" 4/5 (Prezzi, Gogorno, Torre, Montalbetti); 2. Trionfo Ligure Genova 2'38" (Villa, Fregi, Barabino, Alberici); 3. Scarpa e Magnano Savona (Milanesi Battaglino, Ottolia, Cesino); 4. Cornigliano; 5. Borgo Peri Imperia.

Salto in alto: 1. Vela Gino (S. A. San Giorgio) m. 1,63; 2. Gotziglia Francesco (idem) 1,60; 3. Piccaluga Tullio (Frat. Sestrese), m. 1,55; 4. Biagini Vincenzo (O.N.B. Rapallo), m. 1,55; 5. Pamnini Franco (Pro Italia Spezia), m. 1,55.

Salto in lungo: 1. Motto Angelo (Pro Italia, Spezia), m. 5,88; 2. Piccaluga Tullio (Frat. Sestrese), m. 5,62; 3. Di Napoli Angelo (Cornigliano), m. 5,41; 4. Sanelli G. (S. C. San Rocco), m. 5,13; 5. Mori V. (Pro Italia, Spezia), m. 5,05.

Salto con l'asta: 1. Monchi Agostino (O.N.B., Rapallo), m. 2,70; 2. Mori Vittorio (Pro Italia, Spezia), m. 2,60; 3. Gabrielli (O.N.B., Rapallo), m. 2,50; 4. Rissotto Angelo (S. C. San Rocco), metri 2,20.

Tiro del giavellotto: 1. Canepa Pietro (U. S. Volatili, Varazze), m. 30,30; 2. Vela Gino (San Giorgio), m. 29,80; 3. Carraro Torrigllo (Cornigliano), m. 28,50; 4. Ivaldi Filippo (Fratellanza Sestrese), m. 25,25; 5. Gandolfo, metri 23,30.

Lancio del disco: 1. Mezzon Angelo (Audace, Spezia), m. 34,60; 2. Canepa Pietro (U. S. Volatili, Varazze), metri 29,90; 3. Tombaerli Francesco (U. S. San Giorgio), m. 28,50; 4. Gorziglia Francesco (idem), m. 27,90; 5. Ivaldi Filippo (Sestrese), m. 24,60; 6. Boschetti Giuseppe (Cornigliano), m. 23,30.

Getto del peso: 1. Mezzon Angelo (Audace, Spezia), m. 11,50; 2. Tomberli Francesco (San Giorgio), m. 9,65; 3. Canepa Pietro (Volatili, Varazze), m. 9,60; 4. Boschetti Giuseppe (Cornigliano), m. 9,50; 5. Boero; 6. Gorziglia.

La riunione femminile torinese

Venute a mancare le atlete bolognesi e triestine, la riunione atletica nazionale di Torino è riuscita una competizione di pretto carattere regionale, poichè a gareggiare sono rimaste soltanto le torinesi, le aostane e le eporediesi. Queste ultime, inferiori come classe e come preparazione alle atlete della Ginnastica Torino, hanno solo dovuto accontentarsi di onorevoli piazzamenti, e solo la aostana Pellissero ha potuto ottenere il primato nel lancio del disco; tutte le altre gare sono state appannaggio delle concorrenti locali.

La riunione è stata parecchio ostacolata dal maltempo: un violento acquazzone ha molto danneggiato la pista e diverse prove hanno dovuto svolgersi sotto la pioggia. I tempi e le misure ottenute, non certo brillanti, hanno quindi un valore puramente relativo.

Ecco i singoli risultati:

1ª CATEGORIA

[illegible] metri piani: 1. Viarengo (Ginnastica) in 11"; 2. Minuto (id.) in 12".

200 metri piani: 1. Capozzi (Ginnastica) in 30" 4/5; 2. Faccio (id.); 3. Dileuna (Aosta).

80 metri ostacoli: 1. Bongiovanni (Ginnastica) in 15" 3/5; 2. Ferrer (id.); 3. Minuta (id.).

Salto in alto: 1. Viarengo (Ginnastica) m. 1,30; 2. Bongiovanni (id.) m. 1,27; 3. Faccio (id.) m. 1,25.

Tiro del giavellotto: 1. Faccio (Ginnastica) m. 23,20; 2. Viarengo (id.) m. 18; 3. Pellissero (Aosta).

2ª CATEGORIA

[illegible] metri piani: 1. Campia (Ginnastica) in 9" 1/5; 2. Poccardi (id.); 3. Steffenino (id.); 4. Raboglinti (Ivrea).

200 metri piani: 1. Steffenino (Ginnastica) in 32"; 2. Spadoni (id.).

Salto in alto: 1. Campia (Ginnastica) m. 1,20; 2. Cozzi (id.) m. 1,18.

Getto del peso: 1. Capozzi (Ginnastica) m. 7,90; 2. Caffaro (id.) m. 7,57; 3. Dileuna (Aosta) m. 6,56; 4. Steffenino (Ginnastica) m. 5,60; 5. Morsano (id.); 6. Raboglinti (Ivrea).

Lancio del disco: 1. Pellissero (Aosta) m. 22,23; 2. Capozzi (Ginnastica) m. 21,82; 3. Caffaro (Ivrea); 4. Dileuna (Aosta); 5. Cozzi (Ginnastica); 6. Raboglinti (Ivrea).

Tiro del giavellotto: 1. Martinasso (Ginnastica) m. 11,30; 2. Campia (id.) m. 11,20; 3. Valcover (id.) m. 10,90.

Un comunicato FIDAL

Convocazione dei Presidenti

Roma, 20, mattino.

I presidenti dei Comitati regionali sono convocati per martedì 21 aprile alle ore 10, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni della Presidenza; 2) Organizzazione e funzionamento dei Comitati regionali e provinciali; 3) Accordi con altre organizzazioni; 4) Tesseramento e disposizioni di carattere amministrativo; 5) Organizzazione gare e Commissione ufficiali; 6) Campi sportivi; 7) Campionato nazionale di Società ed assegnazione prove di campionato; 8) Trasferimento fra Società e passaggio di categoria; 9) Statuto regolamento organico e tecnico; 10) Varie.

Lotta

La «Coppa Michi» vinta dallo S. C. M. Campagna

Ieri è terminato nella palestra del C. R. F. Gustavo Doglia, il torneo di lotta greco-romana per allievi e juniori, organizzato dallo S. C. Madonna di Campagna. Nonostante che una agguerrita rappresentanza milanese abbia cercato di contendere il premio alle Società torinesi, la Coppa Michi è stata vinta dallo S. C. Madonna di Campagna. Ottima l'organizzazione e l'arbitraggio. Erano presenti, fra gli altri, il C. R. F. Luigi Gribaudo, gli arbitri Aymar e Stasi, i giurati Borghi (di Milano), Michi, Chiari G. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Bestetti Luigi (Mediolanum di Milano); 2. Canino (M. Campagna); 3. Bonivardi (id. id.); 4. Proserpio (Sempione di Milano); 5. Gallo (Madonna Campagna).

Pesi piuma: 1. Biava Andrea (Mediolanum di Milano); 2. Boero Giuseppe (M. Campagna); 3. Tortorini (Mario Gioda); 4. Croce (Sempione di Milano); 5. Bollano (M. Gioda).

Pesi leggeri: 1. Alessio (Mario Gioda); 2. Bianchi (S. C. Michelin); 3. Vercelli (Sempione di Milano); 4. Giovannini (M. Campagna); 5. Longhi (Sempione di Milano).

Pesi medio leggeri: 1. Stroppiana Maggiorino (M. Gioda); 2. Tozzi Gino (S. C. Michelin); 3. Moiso (id. id.); 4. Piatto (S. C. M. Campagna).

Pesi medi: 1. Monti Fioravanti (M. Campagna); 2. Bonetto (id.).

Pesi medio-massimi: 1. Negro Attilio (M. Campagna); 2. Costadone; 3. Devietti.

Classifica per Società: 1. S. C. Madonna Campagna, punti 20; 2. Mario Gioda, punti 14; 3. S. C. Michelin, punti 12; 4. Mediolanum di Milano, punti 10; 5. S. Ginnastica Sempione di Milano, punti 8.

Tennis

La Racchetta d'Oro a Genova

Genova, 20, mattino.

Interessanti gare si sono avute ieri per la quinta giornata del torneo *Racchetta d'Oro*, che ha visto l'effettuazione di due soli incontri, avendo la squadra del G.U.F. beneficiato del *forfait* dell'A. T. Lido. I due incontri disputati ieri si sono conclusi con due risultati pari e con lo stesso punteggio. La squadra del Circolo del Tennis di Quarto, scesa in campo con la ferma volontà di continuare la serie delle sue vittorie, è stata costretta al pareggio dalla S. L. T. Genova, nell'incontro disputato sui campi di Salita Misericordia, mentre l'Andrea Doria ha pareggiato con l'Albaro.

Le finali del Torneo di Napoli

Napoli, 20 mattino.

Sono terminate ieri, alla presenza di S. E. Lessona e delle autorità cittadine, le finali del Torneo Internazionale di Tennis. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Rogers (Irlanda) batte De Stefani, 8-6, 8-6, 8-6, 6-1 — *Doppio uomini*: De Stefani-Del Bono b. Rogers-De Martino 6-0, 6-4, 3-6, 5-7, 10-8. — *Singolare signore*: Barbier (Francia) b. Gallay (Francia) 6-0, 6-1. — *Doppio misto*: Barbier-Bernard (Francia) b. Gallay-Barrelet (Francia) 6-1, 6-3. — *Doppio signore*: Barbier-Gallay (Francia) b. Manzutto-De Simone (Italia) 6-2, 6-0.

Il Torneo Internazionale è stato vinto dall'internazionale Rogers.

Nuoto

Gare di nuoto a Bologna

Bologna, 20, mattino.

Dopo la partita amichevole Bologna-Padova si è svolta nella piscina del Littoriale una delle gare di nuoto cui hanno partecipato diversi campioni. Ecco i risultati:

Metri 200 (stile libero): 1. Baldo Ettore della Bologna Sportiva in 2'29" e 4/5; 2. Atti Enzo della Bologna Sportiva; 3. Cappellini Dino della Rari Nantes di Milano.

Metri 66 (stile libero): 1. Pope Franco di Taranto in 39" e 3/5; 2. Banchelli della Rari Nantes Florentia; 3. Vecchi Renato dell'Unione Sportiva Fiumana; 4.o Marinelli Piero della Bologna Sportiva.

Staffetta 66 per 3: 1. Squadra C della Bologna Sportiva (Baldo, Atti Enzo, Corallli) in 2'7" 3/5; 2. Squadra B della Bologna Sportiva; 3. Squadra D. id.

Metri 100 a rana: 1. Facchinetti Walter, della Bologna Sportiva, in 1'29" e 4/5 (nuovo record nazionale).

Tamburello

Conrotto battuto a Genova

Genova, 19 mattino.

Al torneo per la disputa della Coppa Parodi, che si svolge allo Sferisterio dello Zerbino, partecipa, oltre alle tre migliori squadre genovesi, una rappresentativa di Torino, capitanata da Conrotto. Ieri la squadra torinese è stata opposta alla Sampierdarenese per l'eliminatoria, ed è stata battuta per 16 giuochi a 3. Fra i torinesi si è distinto Conrotto, mentre gli altri, ad eccezione di Berruti, non hanno saputo coadiuvare il loro capitano. Nell'altro incontro la Cristoforo Colombo ha avuto ragione della Fratellanza Sestrese per 16 giuochi a 8. Arbitro Remotti. Martedì si avranno le finali.

Rugby

Francia-Germania 34-0

Parigi, 20, mattino.

Allo stadio Olimpico di Colombes si è svolto un incontro di rugby fra le squadre rappresentative di Francia e di Germania. La Francia ha vinto con estrema facilità regolando la Germania per 34 punti a zero.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri:

Tiro n. 30 — 1.o Manelli con 6 piccioni su 6; 2.o Gullini con 5 su 6; 3.o Cirio con 5 su 6.

Tiro n. 31. — 1.o, 2.o divisi fra Battaglini e Rittatore con 12 su 12; 3.o Vigitino con 11 su 12; 4.o, 5.o divisi fra Manelli e Cirio con 10 su 11; 6.o [illegible] con 9 su 10; 7.o Auchenthaller con 4 su 6.

Tiro n. 32. — 1.o, 2.o divisi fra Re e Vigitino con 8 su 8; 3.o, 4.o divisi fra Manelli e Auchenthaller con 7 su 8; 5.o Cirio con 4 su 7; 6.o Morando con 3 su 6.

La «Poule» fu vinta da Cirio con 9 su 9.

Risultati varii

ROMA: Campionato Palla Canestro. — Divisione Nazionale. Girone A. Associazione Palla Canestro Napoli batte Società Giovani Italiani di Roma 14-2. — Prima divisione: Giovani Italiani di Roma e Associazione Palla Canestro Napoli: 11-11.

ROMA: Campionati Allievi Sollevamento Pesi. — 1. Grati di Roma, kg. 200; 2. [illegible] Kg. 185; 3. Mangini di Genova Kg. 170. — Pesi leggeri: 1. Canali di Roma Kg. 202,50; 2. Nepotn di Sampierdarena Kg. 192,5; 3. Mottocoli di Roma Kg. 167,5. — Pesi medi: 1. Zallo di Genova Kg. 225; 2. Crespi di Gallarate Kg. 195; 3. Ferro di Roma Kg. 178,5. — Peso medio massimi: 1. Mobili di Roma Kg. 227,5. — Pesi massimi: 1. Riccobera di Genova Kg. 235; 2. Del Vecchio di Roma Kg. 230; 3. Bodelli di Gallarate Kg. 185.

VARAZZE: La corsa ciclistica Varazze-Pietrabruna (Km. 85) ha dato il seguente risultato: 1. Polrà Alessandro, dell'Aquila di Varazze in ore 3,1' alla media di Km. 28,150; 2. Grosso Magnolino, 3. Mori Carlo, 4. Caserpa Agostino, 5. Ballo Osvaldo, 6. Gollo Giovanni, 7. Calcinatto Giuseppe, 8. Campora Pietro.

Le altre manifestazioni sportive

I GRANDI PREMI IPPICI

Il Premio della Vittoria

vinto dall'outsider « Salpiglossis »

Milano, 20, mattino.

Una cornice speciale ha riservato il tempo al quinto Premio della Vittoria (L. 150.000, m. 2000), la prima grossa moneta dell'annata riservata ai tre anni indigeni. Il terreno molto allentato e la burrasca del cielo hanno aggiunto alla prova un interesse maggiore di quello che avrebbero in condizioni normali dato i cinque concorrenti, in verità assai pochi per un così ricco premio. La pista, già sconvolta dai cavalli delle corse precedenti, era in pessimo stato e certamente influì sul risultato.

La folla ha risposto in pieno alle attrattive di questo gran premio ove, accanto a Nogara, vincitore del Premio Parioli e Regina Elena, Alena del Principessa di Piemonte, si allineavano Salpiglossis e Delta, vincitori alle loro prime uscite, e Galeata, che aveva subìto una preparazione speciale.

Salpiglossis, favorito dalle condizioni del terreno — il puledro, come la madre, Stella d'Italia, ha dimostrato di amare il fango — ha ripreso contro le previsioni generali, il Premio della Vittoria. Il figlio di Teddy è partito contro [illegible] outsider. Il betting si orientava nettamente sulla cavalla di Tesio; [illegible]

[illegible]

Ecco i risultati:

[illegible]

Premio Certosa (L. 10.000, m. 1800). — 1. Fossalto, di de Montel; 2. Capitano di Ventura; 3. Polluce. N.P.: Florido, Golden Fleece, Tamburello. Mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 8, 7,50, 23.

Premio Montebello (L. 20.000, metri 1600). — 1. Camerano, di de Montel; 2. Sunny Boy; 3. Ilario. N.P.: Parchimele. Mezza lungh., 4 lungh. Totalizzatore: L. 13,50, 7,50, 10.

Premio Argegno (L. 10.000, m. 1500). — 1. Verrenes, di Sambruna; 2. Bolide Rosso; 3. Volpetta. N.P.: Fanfan la Tulipe, Pomares, Ennius, Felino, Sucrino, Lilium. Corta testa, 3 lungh. Totalizzatore: L. 86, 30, 9,50, 11.

Premio Appiano (L. 10.000, m. 1800). — 1. Tavolia, di Caselli; 2. Genue; 3. Zorro. N.P.: Noa Noa, Scorza, Rusticiana, Marostica, Aquileja. Una lungh., due lungh. Total.: L. 42,50, 11,50, 8, 8.

Premio della Vittoria (L. 150.000, metri 2000). — 1. Salpiglossis (56, Lamberti), di Tommy Never; 2. Alena (56, Pacifici), di R. Stupinigi; 3. Galeata (56, Camici), di de Montel; 4. Nogara (56, Caprioli). N.P.: Delta (56, Orsini), di R. del Soldo. Una lunghezza e mezza, 2 lungh. Total.: L. 31,50, 13,50, 11.

Premio Arda (L. 8000, m. 2000). — 1. Epaoris, di Master Bob; 2. Fisia; 3. Albuquerque. N.P.: Floria, Nonrope, Levico, Rodopea. Una lunghezza e mezza, 5 lungh. Tot.: L. 15, 6,50, 6,50, 9.

Premio Aprica (L. 10.000, m. 2200). — 1. Gonzague, di Scuderia Olona; 2. Sarzana; 3. Feuillan. N.P.: Borea, Lanlanino, Susa. Una testa, due lunghezze. Totalizzatore: L. 27, 13, 12.

Un outsider primo nel Prix Greffulhe

Parigi, 20, mattino.

Il cattivo tempo ha ostacolato la riunione di Longchamp, dove si è svolto il Prix Greffulhe, prima poule su 2100 metri dell'annata, per cavalli di tre anni.

Il premio di 40.000 franchi è salito colle entrate per il vincitore a 198.450. La prova odierna non è stata molto regolare. [illegible] Tutti i concorrenti erano ancora insieme all'ultima curva; negli ultimi duecento metri Tourbillon si staccò dal gruppo compatto e riesce a vincere nettamente di due lunghezze [illegible]. La vittoria di Tourbillon non era affatto prevista. Il Tourbillon [illegible] pagato 182 franchi su 10.

Le corse alle Capannelle

Roma, 20, mattino.

[illegible]

L'ottava giornata a Firenze

Firenze, 20, mattino.

[illegible]

Il Gran Premio di Allevamento a Modena

Modena, 20, mattino.

Premio Sociale (L. [illegible], m. 2000): 1. Radiante in [illegible]; 2. Senorita; 3. Fama Royal Hall.

Premio Carpi (L. 5000, m. 2000): 1. Lambeia in [illegible]; 2. Mim Anic; 3. Nadena Guy.

Premio Roma (L. 3000, m. 1600): Prima prova: 1. Odolino in [illegible]; 2. Doré; 3. Radiosa. — Seconda prova: 1. Odolino in [illegible]; 2. Doré; 3. Radiosa.

Gran Premio d'Allevamento (L. 100.000, m. 1800, due prove): Prima prova: 1. Etrusco in [illegible]; 2. Lord Aluke; 3. Gotao; 4. Farinata; 5. Renzo Tramaglino. — Seconda prova: 1. Etrusco in [illegible]; 2. Renzo Tramaglino; 3. Miliardo; 4. Lord Aluke.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 10.000, m. 2000): 1. Iole Garner in [illegible]; 2. Satana; 3. Cupido; 4. Mercurio.

Premio Milano (L. 8000, m. 2000): 1. Nita Volo in [illegible]; 2. Furio Royal Hall; 3. Codere.

Il Premio della Vittoria al Concorso Ippico di Nizza

Nizza, 20, mattino.

Ecco i risultati del Premio della Vittoria, svoltosi ieri sul campo del Concorso Ippico militare di Nizza. Partenti 26, ostacoli 7, distanza m. 600: 1. Imparat, cap. Kircoulesco (Rumenia) percorso netto; 2. a pari merito con quattro penalità, undici ufficiali, e cioè 3 francesi, 3 irlandesi, 2 belgi, un portoghese ed un italiano, il cap. Filipponi del Savoia Cavalleria, su Nasello.

L'incontro Italia-Francia S. E.

L'organizzazione

le interviste, il banchetto

Alessandria, 20, mattino.

(G. C.) - La vittoria dei « cadetti » conseguita attraverso le alterne vicende del duro incontro sostenuto di fronte alla agguerrita compagine francese, è stata accolta con vivo compiacimento nella nostra città. Se il comportamento dei nostri giuocatori non è stato sempre brillante e risolutivo, è tuttavia motivo di alto compiacimento il chiaro risultato ottenuto, risultato che viene a confermare l'ascesa sicura del giuoco italiano di fronte alle squadre di oltr'alpe.

Alessandria ha dimostrato anche in questa circostanza la sua piena maturità sportiva e la sua diligente operosità organizzativa: a tutti i componenti la comitiva francese, come ai gerarchi e ai dirigenti dello sport nazionale qui convenuti, ha fatto gli onori di casa signorilmente, lasciando in tutti la migliore impressione.

Il campo del Littorio è apparso ieri nella sua veste migliore. Ogni servizio è stato approntato con ordine e diligenza e il pubblico ha potuto affluire ai posti disciplinatamente, senza dar luogo ad incidenti di sorta. Dopo l'incontro ci siamo intrattenuti coi dirigenti locali. Erano raggianti per l'esito della grande disputa e per il contegno degli spettatori che è stato al disopra di ogni elogio. Il cav. Zanetti, segretario della Federazione Italiana Giuoco Calcio è rimasto soddisfatto della giornata sportiva alessandrina. Il campo poteva contenere una folla forse più imponente: tuttavia, data la inclemenza del tempo, il successo è stato considerevole.

Il giuoco francese ha bene impressionato per gli attacchi veloci che hanno scombussolato in alcune occasioni la nostra squadra. Ottima la nostra difesa, discreta la linea mediana, insolitamente impreciso l'attacco.

L'arbitro Mercet ha dichiarato che il successo degli italiani è pienamente meritato. Ha ammirato il giuoco veloce dei francesi. Ritiene che la rappresentativa del Sud-Est sia stata nettamente superiore nel complesso alla Nazionale francese battuta a Bologna dai nostri azzurri per cinque a zero. Ha elogiato tutti i nostri giuocatori.

Il presidente della Lega Sud-Est, signor Abelly, ha ricordato con particolare compiacenza le lusinghiere accoglienze fatte a tutti i componenti la comitiva francese e gli applausi scroscianti tributati alla squadra prima e dopo l'incontro. Ha riconosciuto che gli italiani sono stati i più forti e che i francesi hanno ceduto dopo essersi battuti bene di fronte ad avversari più agguerriti e più tattici. Il risultato è regolare. Si poteva sperare in un esito nullo, ma gli ultimi 15 minuti sono stati di pretta marca italiana.

Colombari, capitano dei cadetti, è soddisfatto dell'esito della partita, anche se si poteva sperare di più dagli italiani come comportamento generale della squadra. Non ha mai dubitato della vittoria dei suoi ragazzi. Ha avuto parole di ammirazione per i francesi e specialmente per il centro *half*.

Infine il capitano degli « azzurri » francesi, Krauczar, giudica meritata la vittoria degli italiani. Ha rilevato valenti individualità nella nostra compagine. Un elogio particolare ha fatto alla difesa e specialmente a Gasperi e al cavalleresco contegno del pubblico, compiacendosi infine con l'arbitro per l'imparzialità e la sicurezza con cui ha diretto l'incontro.

Alle ore 20, gerarchi, giuocatori, dirigenti e organizzatori si sono riuniti a banchetto. Vi è regnata grande allegria e cordialità. Allo spumante hanno parlato l'ing. Barassi, che ha salutato gli ospiti calorosamente per il magnifico comportamento, inneggiando alla fraternità dei due popoli latini; ha offerto ricchi doni al presidente e al segretario della Lega Sud-Est e una medaglia d'oro all'arbitro Mercet. Ha risposto il sig. Abelly, esaltando la squadra italiana, superiore per tecnica e rendimento alla francese. Ha auspicato alla fraternità fra le due nazioni sorelle e ha donato all'ingegnere Barassi un'artistica coppa d'argento. Per ultimo prese la parola il podestà di Alessandria, gr. uff. Luigi Vaccari, che ha parlato con vibranti parole il saluto della squadra italiana ai francesi, elevando un inno ai popoli latini; ha ringraziato la Federazione per aver scelto la nostra città a teatro di questa bella manifestazione e ha concluso fra gli applausi scroscianti inneggiando al Duce e a S. E. Arpinati.

Oggi, i francesi partiranno alle ore 10,30 col treno di Ventimiglia.

Gli incontri amichevoli

Torino-Fiorentina 3-1

Firenze, 20 mattino.

Sul campo di via Bellini è convenuto il pubblico delle grandi occasioni. L'attesa per l'incontro era vivissima ed essa non è andata delusa. La squadra « granata », pur non forzando, ha giocato una bella partita ed ha dimostrato la sua propria superiorità. La Fiorentina mancava oggi di Moretti, l'insidiosa ala sinistra, e non ha potuto quindi provare in pieno la linea attaccante, come era suo intendimento.

Il Torino ha avuto nella linea mediana la sua maggior forza. Janni ha giocato l'intero incontro come centro sostegno, non rivelando stanchezza nè tentennamenti. Egli è stato un valido collaboratore della linea attaccante. Libonatti ha prodotto anch'egli molte impressione per il suo gioco intelligente. Veloci e redditizie anche le ali. In complesso la squadra « granata », che i fiorentini da molto tempo non avevano più avuto occasione di vedere, è piaciuta senza riserve. Nella ripresa ottime combinazioni di attacco, eseguite da tutto il quintetto, hanno provocato numerosissimi applausi.

Arbitro Bevilacqua di Viareggio.

I fiorentini hanno segnato per primi al 32' per merito di Corbione. Dopo cinque minuti i torinesi ottenevano il pareggio per merito di Libonatti e dopo un minuto Silano compiva una bella fuga, coronata dal successo, sicchè i « granata » si portavano in vantaggio. Nella ripresa, nonostante il gioco sia stato quasi sempre in favore dei « granata », essi non segnavano che un solo *goal*, per merito di Imberti, al 21'.

Torino: Bosia; Martin III, Martin II; Speroni, Janni, Mongero; Casaro, Libonatti, Imberti, Rossetti, Silano.

Fiorentina: Ballante; Magli (Corbione), Vignolini; Gregar (Sacchi - Pizziolo II), Pizziolo I, Neri (Gregar); Luchetti, Staffetta, Baldinotti, Galluzzi, Corbione (Rivolo).

Hungaria-Triestina 3-0

Budapest, 20 mattino.

La partita disputata ieri fra le due squadre sul campo del Ferencvaros, si è chiusa con la vittoria della squadra ospitante per 3 goals a 0.

I triestini hanno impegnato spesso la squadra ungherese la quale, con i suoi migliori uomini ha faticato parecchio per ottenere i 2 punti. Ma i rossi alabardati hanno difettato nella prima linea, che non ha saputo sfruttare parecchie ottime occasioni. Ottimi invece i mediani e buoni pure i terzini ed il portiere Bonetti.

Il primo tempo ha segnato una leggera supremazia dei magiari i quali hanno segnato il primo punto al 17.o minuto per merito di Hirzer, su passaggio del centro mediano Kleber. La Triestina ha degli ottimi spunti, ma non riesce a realizzare. Al 33.o minuto l'ala sinistra Ticska, in fuori giuoco, ricevuto un passaggio da metà campo, fugge stringendo al centro e arrivato a pochi metri da Bonetti tira in porta imparabilmente. Gli ungheresi sono poi fermati successivamente per varie volte per fuori giuoco dell'ala sinistra. Tiri di Rocco e di Chiecchi vengono parati in tuffo da Ujvari.

Si inizia la ripresa con un ennesimo fuori giuoco di Ticska. La Triestina ha poi 20 minuti di buon giuoco, ma gli avanti non riescono a segnare. Al 25.o la situazione si capovolge improvvisamente: Kleber passa a metà campo a Ticska, il quale fugge, tallonato da Pantani; stringe al centro, e sferra un tiro da 15 metri che trova Bonetti spiazzato.

Seguono azioni alterne con prevalenza dei triestini che cercano di ottenere almeno il punto dell'onore, ma invano.

Le squadre si sono così presentate in campo:

Triestina: Bonetti, Pantani, Rigotti, Kupersin, Villini, Pasinati, Curio, Rocco, Chiecchi, De Manzano, Castellani.

Hungaria: Ujvari, Mandl, Nagy, Sebes, Kleber, Rebro, Varga, Barätky, Skyarek, Hirzer, Ticska.

Arbitro: Czardas.

Bologna-Padova 3-2

Bologna, 20 mattino.

Partita poco interessante quella giuocata ieri al Littorio fra il Bologna e il Padova. A ciò ha contribuito certamente il forte vento che spirava e il poco impegno posto dai giuocatori bolognesi, specialmente nel secondo tempo. Il Bologna mancava di parecchi elementi impegnati nella squadra nazionale, i cui posti erano presi da giovani giuocatori e da Gianni e Genovesi che facevano la loro *rentrée*. Il Bologna segnava nel primo tempo un *goal* al 25'o minuto su *corner* con un colpo di testa di Muzzioli. Nella ripresa portava a tre i suoi punti con altri due *goals* segnati da Schiavio al 5.o minuto e da Maini al 41.o. Sono stati tirati due *corners* contro il Bologna e sei contro il Padova. Arbitro, Taddei di Reggio Emilia.

Lazio-Perugia 3-1

Roma, 20, mattino.

Sono ieri scese in campo per l'annunziato incontro calcistico le squadre della Lazio e del Perugia. Esse si sono presentate in queste formazione:

Lazio: Pizzetti; Bottacini, Mattei II; Pardini, Furlani, Fantoni Ottavio; Lamon, Fantoni Giovanni, Pastore, Malatesta, Ziroli.

Perugia: Foroitti; Della Torre, Nebbia I; Campar, Godigna, Wenter; Vitalesta, Balugani, Boccardi, Gregar II, Nebbia I.

La partita aveva di interessante l'esibizione dei nuovi giocatori della Lazio, i due cugini Fantoni, i quali hanno suscitato l'entusiasmo di tutti i presenti con il giuoco veramente pregevole. Il Perugia ha dimostrato molta combattività nei 90 minuti di giuoco mettendo molte volte in pericolo la porta laziale. Le sorti della partita si sono decise nel primo tempo, giacchè per la Lazio segnavano: Pastore (2 goals) e Fantoni Giovanni; per il Perugia segnava Vitalesta.

Olanda-Belgio 1-0

Amsterdam, 20, mattino.

Si è svolto ieri allo stadio olimpionico un incontro di calcio fra le squadre rappresentative del Belgio e dell'Olanda. La partita è stata interessante e combattuta ed è terminata con la vittoria dell'Olanda per 1 a 0.

Il campionato italiano boys

Balon Boys-Ardens 2-1

Si è giocato ieri sul campo del Torino un incontro interregionale per il campionato italiano boys. La squadra torinese, detentrice del titolo, ha vinto di stretta misura pur avendo dominato durante tutto l'incontro. Al 1.o minuto di gioco Borel ha segnato per i Balon Boys; l'Ardens ha pareggiato poco dopo e il primo tempo si è chiuso alla pari, avendo la sfortuna frustrato alcune belle azioni dei «granata». Nella ripresa i torinesi hanno ancora avuto un netto predominio e segnarono il goal della vittoria con Guravoglia quasi allo scadere del tempo.

Balon Boys: Rovella; Ferrini, Rosso; Allasio, Agosto, Gila; Dogliotti, Borel II, Vallone, Tagliani, Garavoglia. Arbitro Maccagno di Asti.

Genova-Verona 1-1

Genova, 20 mattino.

Il Verona è uscito imbattuto dal campo di Marassi. L'incontro amichevole che opponeva ieri il Genova 1893 alla squadra della città scaligera, si è concluso con un risultato pari, che torna a tutto onore dei veronesi, i quali, ad onore del vero, hanno saputo meritare questo risultato. Bisogna pur dire, però, che con un po' più di fortuna il Genova avrebbe acciuffato la vittoria; ma a prescindere dallo sviluppo del match, il risultato pari esprime esattamente l'andamento della partita. Il Verona è apparso un undici combattivo ed il suo gioco non è soltanto fatto di velocità e di foga, ma è pure llevitato di buona tecnica. La maggior forza della compagine veronese si è rivelata nei reparti di retroguardia, dove ha campeggiato il portiere Olivieri, che ha salvato pericolose situazioni. Fra i mediani si è distinto il centro Beraldi, mentre all'attacco tutti gli uomini si sono dimostrati incapaci di portare a termine le azioni che così brillantemente sanno iniziare, ed il solo Bonesio è apparso pericoloso nel tiro in porta.

Di fronte ad un Verona volonteroso e deciso a tutto osare, il Genova non ha trovato l'estro per imporre la sua classe. Oggi la squadra era scesa in campo un po' rimaneggiata e nella ripresa sono stati fatti altri cambiamenti di scarso effetto. Il miglior reparto della squadra rosso-bleu è apparso quello difensivo, con Pratto, Lombardo e De Prà, il quale a tratti ha lasciato vedere i segni dell'antica classe. Giglio non è piaciuto troppo, mentre Barbieri ed Orlandini se la sono cavata con onore. Fra gli avanti, che hanno svolto un gioco non troppo chiaro, il solo Patri si è messo in luce per qualche spunto individuale.

Nessuna segnatura di punti nel primo tempo, che vede un gioco alterno, veloce, ma inconcludente. Nel primo quarto d'ora gli ospiti hanno segnato una lieve superiorità, sanzionata da tre corners contro il Genova. Nella ripresa il Verona si presenta nella identica formazione del primo tempo, mentre il Genova opera qualche spostamento e sostituisce Barbieri e Maggi con Albertoni e Ansaldo. Il Verona attacca decisamente, ma i rosso-bleu partono all'offensiva e danno l'impressione di sgominare gli avversari. Fuoco di paglia, chè il Verona capovolge la situazione e segna il suo primo punto con Dalfin al 16'. Soltanto al 35' Ansaldo riesce, su passaggio di Patri, ad ottenere il pareggio per il Genova. Negli ultimi minuti i rosso-bleu sono superiori, ma il punteggio resta invariato. Arbitro Mazza del G. A. G. Bresciani.

Verona: Olivieri; Bergamaschi, Gorotta; Favagli, Beraldi, Corsi; Busini, Dalfin, Cipriani, Bonesio, Patuzzi.

Genova: De Prà; Lombardo, Pratto; Barbieri, Giglio, Orlandini; Patri, Poggi II, Notti, Casanova, Maggi.

IL GIRO D'ITALIA MOTOCICLISTICO

L'ottimo successo della lunga prova

conclusasi ieri a Genova

Genova, 20, mattino.

Dopo otto giorni consecutivi di marcia attraverso la Penisola, si è concluso ieri a Genova, che già aveva veduto partire la nutrita carovana motociclistica, il Primo Giro Motociclistico Turistico d'Italia di regolarità. La grandiosa manifestazione, preparata con larghezza di mezzi dal Moto Club di Genova, passerà alla storia del motociclismo italiano come una delle iniziative più riuscite della propaganda motociclistica ma anche come una delle prove più significative per i risultati tecnici e sportivi raggiunti.

Ottimi risultati tecnici

Non occorre tornare a ripetere quanto è stato detto in merito al successo ottenuto dal Giro in questa sua prima edizione. L'imponente numero dei partecipanti nella lunga faticosa prova esprime meglio di ogni altra considerazione il favore con cui la bella manifestazione è stata accolta sia dai motociclisti sia dall'industria. Giova soffermarsi brevemente a considerare i risultati tecnici e sportivi del Giro e tracciare un bilancio, sia pure sommario, delle realizzazioni conseguite. E' necessario anzitutto riconoscere che il Giro Motociclistico d'Italia ha pienamente assolto il compito che gli era stato affidato. La formula della gara si è rivelata, alla prova dei fatti, come quella meglio rispondente alle molteplici esigenze di una gara di tanta vasta mole e di così singolari caratteristiche in quanto essa ha saputo armonizzare i vari elementi che contribuirono a dare un valore sportivo concreto alla prova.

Anche nella scelta del percorso gli organizzatori hanno avuto la mano felice, alternando con saggio accorgimento tappe facili e piane a tappe severe e montagnose, in modo da sottoporre le macchine ad un collaudo completo, razionale e probatorio che servisse a designare le macchine migliori ed i piloti più meritevoli. Oltre una quarantina di concorrenti hanno terminato il Giro e di essi relativamente pochi sono i penalizzati. Questo fatto accresce l'importanza tecnica della prova, che ha dimostrato il grado di perfezione ormai raggiunto nella costruzione delle motociclette. Quando si consideri che più di una quarantina di esse ha potuto coprire nello spazio di otto giorni la rispettabile distanza di 2650 chilometri attraverso strade talvolta massacranti, come quelle provate nella tappa Bari-Napoli, si avrà una chiara idea della *performance* realizzata in questo Primo Giro Motociclistico d'Italia.

Le proporzioni veramente istruttive di questo successo non mancheranno di avere benefiche ripercussioni a favore della diffusione della motocicletta non soltanto come mezzo di svago turistico ma altresì e soprattutto come mezzo di locomozione accessibile a tutti. Agli effetti puramente propagandistici il Giro Motociclistico d'Italia rappresenta una delle tappe più profonde specialmente nell'Italia Centrale e Meridionale. Il Giro ha suscitato in ogni contrada, in ogni centro, sia di transito che di tappa, un interesse vivissimo e un entusiasmo vibrante. I motociclisti serberanno certamente a lungo nella loro memoria il ricordo delle entusiastiche accoglienze ricevute, premio meritato alla loro fatica e auspicio sicuro per l'avvenire.

La lotta fra le squadre partecipanti

Interessante è stata la lotta ingaggiata dalle varie squadre partecipanti al Giro. Nella categoria delle 175 cmc. si è distinta la « Mas », che ha compiuto una prova meravigliosa per regolarità e resistenza, superando difficoltà di ogni genere con una sicurezza davvero straordinaria. Giova infatti tener presente che tutte le « Mas » partecipanti hanno regolarmente compiuto tutto il percorso del Giro e quattro di esse sono riuscite a classificarsi al primo posto senza penalizzazioni. Non meno lusinghiera è stata la prova delle « C.M. » e delle « Simplex », che hanno sostenuto ottimamente il confronto con le « Mas ». Degna di nota anche la gara del genovese « Asso di picche », un valoroso milite della 30a Legione, che ha saputo classificarsi fra gli *ex-aequo* senza penalizzazioni nella sua categoria con la minuscola « Benelli ».

La categoria 250 ha avuto un solo concorrente, Roncon, su « Gauna », che ha terminato la gara immune da penalizzazioni. Bisogna notare che la macchina montata dal Roncon è un nuovo modello che l'ex-corridore ciclista ha voluto collaudare nel Giro d'Italia e che, sottoposta alla prova, ha corrisposto pienamente all'attesa. La « Mas » ha infine vinto anche nella 350 col genovese Tomasi, senza penalizzazioni. Per la 500 risalta anzitutto la bellissima prova della « Gilera », che nella sua categoria ha fatto la parte del leone.

L'Ariel di Garattini figura tra le *ex-aequo* della categoria ed il successo della marca è completato da Asciamprener e da Serra, pure classificati *ex-aequo*. Il giro si è concluso ieri con la tappa Siena-Genova (chilometri 330).

La classifica generale

Categoria 175 cmc.: Bonatti Lino (Mas), Boneschi Natale (Mas), Selling Alberico (Mas), Ruanighi Giuseppe (Mas), Ferri Edoardo (C.M.), Grisini Umberto (C.M.), Giuvara Giuseppe (Simplex), Vaschetto Giuseppe (Simplex), Pellini Cesare (F.V.L.), Asso di Picche (Benelli) tutti primi classificati *ex-aequo* senza penalità; Perola Ignazio (Mas), punti 17, e Nardo Leopoldo (Mas), punti 21 classificati terzi *ex-aequo*. Seguono: Pellini Luigi (Simplex), punti 100; Marino Eugenio (Frera), punti 113; Gandolfi Cesare (C.M.), punti 301; Mariani Silvio (Superba), punti 302. Ritirati: Gazzi (Gazzi), Gatta (Gazzi), Fazzana (Benelli), Podrazzi (D.K.W.).

Categoria 250 cmc.: 1. Roncon Giovanni (Gauna), senza penalità.

Categoria 350 cmc.: 1. Tomasi Renato (Mas), senza penalità; Soli Vitaliano (Gilera) quarto classificato, con punti 40. Ritirato: Gramatica (Urbinati).

Categoria 500 cmc.: 1. Magi Mario (Gilera), Grana Rosolino (Gilera), Maffei Miro (Gilera), Pirovano Livio (New Hudson), Secchi Luigi (Sarolea), Asciamprener Felice (Ariel), Garattini Giuseppe (Ariel), Ceresola Sebastiano (Gilera), Serra Chichi (Ariel) tutti primi classificati *ex-aequo* senza penalità; Malaspina Filippo (Guzzi), punti 4; Grana Valentino (Gilera), punti 7; Vola Mario (Sarolea), punti 7, tutti secondi classificati *ex-aequo*; 3. Lavezzari Francesco (Guzzi), punti 17. Seguono: Lagorio Guglielmo (Norton), punti 26; Ghiringhelli Ambrogio (Ariel) punti 60, Marrè Benedetti (Guzzi) punti 60, Boggiano Cesare (Della Ferrera) punti 100, Querci Vitaliano (New Hudson) punti 118, Cattoni Oreste (Guzzi) punti 122, Cavallari Giovanni (Gilera) punti 300. Ritirati: Meroni (Guzzi), Finocchietti (Gilera), Bertini (Guzzi), Parigi (New Hudson) e Bianchi Aldo (Raleigh).

Categoria sidecar fino a 600 cmc.: 1. Minozzi Virginio (Guzzi), senza penalità. Seguono: Gilera Luigi (Gilera) punti 2, Amodeo Giovanni (Guzzi) punti 3, secondi classificati *ex aequo*. Segue: Conti Gaspare (F.N.) punti 175.

Delle *équipes* risulterebbero vittoriose la Mas nella 175 cmc. e la Gilera nella 500. La presente classifica non è ufficiale.

La corsa in salita « Le Torricelle »

Verona, 20, mattino.

Organizzata lodevolmente dal Moto Club Verona, si è svolta ieri con un tempo incerto e per la maggior parte piovigginoso la settima edizione della corsa motociclistica in salita « Le Torricelle » su di un percorso di Km. 4,980. La manifestazione motociclistica veronese ha ottenuto un buon successo, sia per la partecipazione di ottimi corridori come per l'interessamento del pubblico che si è affollato lungo il percorso. Cerato, di Padova, ha demolito il vecchio *record* detenuto dal veronese Sembenini con 4'34", realizzando il tempo ottimo di 4'7". Pure il corridore Macchi ha fatto una buona gara. Ecco le classifiche:

Categoria 175 cmc.: 1. Saint Camillo (Miller), in 4'49" 1/5, alla media di Km. 61,991; 2. Lotto Sandrino (Benelli), in 5'1"1/5; 3. Azzaritti Vincenzo (Benelli), in 5'11"3/5; 4. Marinoni Attilio (Simoncelli); 5. Lonardi (Simoncelli). Il corridore Turato Olinto, su D.K.W., partito fuori gara, ha stabilito il tempo di 4'41"1/5, alla media di Km. 63,755.

Categoria 250 cmc.: 1. Carbognin Aliceto (Tryumph), in 4'57"2/5, alla media di Km. 59,879; 2. Prina Enrico (Ariel), in 5'10"4/5; 3. Monfriqi Francesco (Guzzi), in 5'23"2/5.

Categoria 350 cmc.: 1. Cerato Guido (Rudge), in 4'7", alla media di chilometri 72,583 (primo assoluto e nuovo record); 2. Sandri Guglielmo (A.J.S.), in 4'11"1/5; 3. Balloni Augusto (Velocette), in 4'38"1/5; 4. Eadre Righetto (Frera), in 5'3"4/5.

Categoria 500 cmc.: 1. Macchi Luigi (Frera), in 4'8"2/5, alla media di chilometri 72,116; 2. Villa Ettore (Gilera), in 4'15"3/5; 3. Gioratto Silvio (Tryumph) in 4'16"4/5; 4. Sembenini Dino (Motosacoche), in 4'36"3/5.

Categoria sidecar: 1. Coccola Santiago (Matchles), in 5'11"4/5, alla media di Km. 57,438. Partiti due, arrivato uno.

Classifica a coppie: 1.a coppia Cecchi-Martinengo, su Guzzi, in 9'51"; 2.a Galeazzo-Braga, su Ariel, in 9'57".

Il Motoclub di Padova ha vinto la medaglia del Podestà di Verona per il maggior numero di arrivati nei primi tre di ogni categoria. Nessun incidente degno di nota.

Ciclismo

La seconda « popolarissima » vinta da Frigerio

Milano, 20, mattino.

Sul percorso Milano-Cappelletta (chilometri 40) la « Gazzetta dello Sport » ha fatto disputare la sua seconda corsa ciclistica per allievi, alla quale hanno partecipato 180 corridori. Il gruppo, rimasto compatto lungamente, si è selezionato sulla salita in vetta alla quale era stato fissato il traguardo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Frigerio Mario (U. S. Viscontea) in ore 1,10; 2. Silvetti Erminio (Torino Sportiva) a quattro lunghezze; 3. Pagani Giulio (C. C. Lombardo); 4. Veronelli (S. C. Binda); 5. Santambrogio, 6. Negrini, 7. Tacchini, 8. Spazzadeschi e altri 15 tempo massimo.

Il ritrovo torinese

dei giocatori di Volata

Quasi ogni sera di giorno feriale, e specialmente il lunedì ed il giovedì, intorno alle 21, un pubblico speciale si dà convegno all'angolo della Galleria Subalpina con i portici di piazza Castello. Non sono i soliti « assidui » che usano trascorrere lunghe ore del giorno pigiati in quegli angoli: il mondo elegante a quell'ora s'è dileguato; quelli che vi si soffermano a piccoli crocchi sono giovanotti di stampo diverso.

Poi pian piano i gruppetti scompaiono, come ingoiati dalla scaletta che conduce al Teatro del Dopolavoro Provinciale. La gran sala è buia e dal palco, illuminato a malapena dalle mezze luci della ribalta, giungono le « battute » dei filodrammatici; ma tutto ciò non interessa i nuovi venuti. A sinistra della sala una scala e, a metà, una porticina che dà in una modesta saletta. Qui, due volte la settimana, si tiene il gran rapporto dei rappresentanti delle squadre cittadine di volata. Trenta, quaranta persone e già non si sa più da qual parte girarsi; ma nessuno lamenta questa ristrettezza di spazio, chè, oltre tutto, non ne avrebbe neppure il tempo. Qui infatti si decide dell'attività domenicale di parecchie centinaia di giocatori.

La volata non ha che tre anni... di vita, eppure essa ha già raggiunto uno sviluppo che è la miglior prova del suo successo ed è garanzia altresì di quello avvenire. Se infatti i bollettini ufficiali diramati dall'O.N.D. dicono quale massa di dopolavoristi segua il movimento creatosi attorno a questo che si può dire sport italianissimo, in quell'angusto locale, forse meglio che sui campi, si può avvertire come il movimento sia seguito.

L'unica nube che ancora offuschi l'orizzonte fin qui tanto roseo dei dopolavoristi appassionati alla volata è l'insufficiente numero di campi: sei in tutto (e non sempre disponibili). Così, malgrado la buona volontà e la passione che animano giocatori e dirigenti, si è costretti a stabilire orari... impossibili per poter fare svolgere tutte le partite in campionato.

Il rag. Abrate, unitamente ai suoi collaboratori Bischetto, Stura, Mussino e Cerutti, fanno il possibile per accontentare tutti, ma il loro compito non è nè facile nè lieve.

Non c'è che da formulare un augurio: che parecchi campi sportivi, utilizzati ora per altri giochi, possano venire utilizzati anche per la volata, chè, se di tutti i nostri sport è il più giovane, è anche quello che ha saputo già appassionare falangi di giovani, le quali vanno di domenica in domenica infittendo le file.

NOTIZIE E COMMENTI

Dopo di aver ospitato le squadre dell'Ambrosiana, del Milan, del Real Madrid, la capitale del Reich, la sportivissima Berlino ospiterà anche l'undici professionista inglese del Birmingham, il finalista della « Coppa d'Inghilterra » e quello del Chelsea. Mentre Birmingham giocherà contro il Preussen Berlino il 8 maggio, Chelsea incontrerà l'Hertha il 14 maggio.

La stampa sportiva inglese è unanime nel rilevare che la crisi economica ha increscioso ripercussioni anche sullo sport del calcio. Il professionismo è messo a dura prova e più non si accenna alle favolose somme odarie nel passato per l'acquisto di giocatori e il passaggio degli « assi » da un club all'altro. La maggior parte delle società si trova in serie difficoltà finanziaria e, per citare un esempio, basta notare che il Bolton Wanderers ha realizzato finora, nella stagione in corso, un incasso di circa mezzo milione di lire italiane inferiore a quello degli anni precedenti. Parecchi sono i calciatori che, spontaneamente, hanno rinunciato ai loro elevati stipendi.

***

Locatelli sta allenandosi con ardore in vista del suo incontro per il campionato d'Europa dei pesi leggeri contro Sybille, che avrà luogo mercoledì prossimo a Bruxelles. Egli ha potuto rimettere i guanti e riprendere l'allenamento perchè la sua ferita al sopracciglio si è bene cicatrizzata. L'arbitro dell'incontro sarà il francese Henry Bernstein. L'attesa per questo incontro è grandissima sia a Bruxelles che a Parigi.

***

Un noto « routier » tedesco, distintosi in molte gare anche a carattere internazionale illustri in questi ultimi anni, è morto in seguito ad una pericolosa caduta fatta in allenamento. Si tratta di Kommand, che, mentre percorreva la strada di Dortmund, urtava, in piena velocità, contro un altro ciclista. Il corridore cadeva al suolo e si fratturava il cranio. Trasportato in tutta urgenza all'ospedale, vi decedeva quasi subito in seguito alla sopravvenuta commozione cerebrale.

***

Lena Bernstein, la nota aviatrice e recordwoman, ha fatto lanciare a Toussus-le-Noble il suo nuovo apparecchio monoplano Farman 235 con motore Salmson di 40 cavalli, con il quale, sul circuito chiuso, farà presto un tentativo di battere il record Zimmerly di 2000 Km. L'aviatrice ha buone speranze di riprendere questo suo record femminile per aeroplani leggeri, e all'uopo ha fatto particolarmente curare la sua nuova macchina, che ha il nome di « Zanzi ». La Bernstein potrà riconquistare la conquista del record per il momentaneo dello sportivo Guy Guidotti.

***

In occasione della grande Esposizione Coloniale parigina, dal 6 al 10 di ottobre sarà tenuto nella capitale francese, sotto la presidenza del noto costruttore Louis Breguet e con il patronato del Presidente della Repubblica, un Congresso Nazionale di Aeronautica Coloniale. Il Congresso è organizzato dalla Società Francese di Navigazione Aerea, e si preannuncia assai interessante. L'aviazione coloniale francese ha un notevole sviluppo e quindi gli argomenti che nel Congresso verranno trattati saranno numerosi e di [illegible].

***

Il campionato svedese di tennis su terreno coperto è terminato. Il detentore del titolo, Kurt Oestberg, ha conquistato tre vittorie e tre titoli. Vinse nel singolare uomini battendo nella finale Carell per 6-3, 7-5, 6-4, 6-2; nel doppio uomini con Rasaberg e nel doppio misto con la signora Frick. Il titolo femminile se lo è aggiudicato la signora Aquilion, che sconfisse nella finale la signora Frick. Aquilion e Frick in coppia conquistarono il campionato nel doppio signore.

***

Il corrispondente barcellonese dell'« Aviadera » [illegible] un resoconto della capitale catalana un resoconto della partita... di Oporto che deve certo esser stato redatto a scopo umoristico. Dal suo osservatorio, alquanto distante dal luogo dell'incontro, detto signore afferma che il primo goal italiano nacque in seguito a un corner discutibilissimo, e che la palla potè andare direttamente in porta mercè la carica di un giocatore italiano al portiere portoghese. Aggiunge poi che l'arbitraggio del signor Llevera fu parzialissimo a favore degli italiani e provocò sonore fischiate e incidenti vari, che indussero la polizia a intervenire più volte. Nel secondo tempo, poi, le due squadre dominarono alternativamente. Sul goal di Ferrari il giornalista non trova però parola sua, quella da ridire.

L'ADUNATA ALPINA DI GENOVA

Come in guerra così in pace

Genova, 20 mattino.

La guerra è finita. Penso che sulle montagne si è rifatta una grande solitudine: su quelle che più delle altre io conosco e ricordo. Ecco: queste sono le strade che conducono da Bormio a Santa Caterina e al Passo del Gavia; queste sono le piste che dal ghiacciaio dei Forni arrivano alla capanna Cedec proprio sotto il Cevedale e che ha sempre sul tetto un cuscino di neve spesso un metro, e questi sono i sentieri tracciati dai miei alpini del primo reggimento che salgono alle vecchie posizioni della Prealbe. Non cercate questo nome sulla carta topografica, chè tanto non lo trovereste. E' un nome di fantasia con il quale avevo battezzato questa località perchè c'era una fontana che alla punta del giorno, tornando dall'ispezione, la sentivo cantare e gorgheggiare come un usignolo dalla gola di cristallo.

Il ritorno dell'alpino

Sono ritornato al gruppo dell'Ortler, in piena estate. C'era tutto intorno un silenzio largo e luminoso. L'ora meridiana, calda e snervante, cadeva dal cielo con torrenti di luci, sicchè ad un tratto mi sono sentito riprendere dall'incubo di un sogno che mi aveva fatto sudare di terrore tanti anni fa. Un alpino sul Passo della Zebra era stato coperto da una valanga ed era rimasto lassù, introvabile. Io avevo sognato che in un meriggio estivo, fondendosi le nevi, l'alpino coperto di ghiaccio fosse balzato improvvisamente dal suo sepolcro venendomi incontro tutto coperto di una corazza di ghiaccio. Le giunture delle sue membra scricchiolavano; la crosta di vetro entro la quale era ingabbiato si rompeva liquefacendosi a poco a poco. Dal viso, goccia a goccia, gli cadeva la maschera cristallizzata e cascatelle di acqua sgorgavano dalle sue dita che ricominciavano a muoversi. L'involucro fulminato dal sole fondeva rapidamente e il mio «scarpone» ne usciva ancora vivo e guardava a me e guardava tutto intorno con occhi stralunati sotto ai quali scintillava qualche lagrima velata.

La quiete a quell'altezza si allargava come in ampi cerchi azzurri, dando l'idea e la consolante illusione di arrivare fino ai confini del mondo. L'alpino non sapeva nulla, aveva dormito un anno e le nostre armi intanto avevano intrecciato la corona della vittoria. L'uomo che era stato ghiaccio, senza dirmi una parola, raccoglieva pacatamente il sacco e, libero e sciolto, si gettava a grandi passi giù per i sentieri, verso il fondo valle. Sotto le sue scarpe sbocciava la genzianella azzurra e fioriva la saliunca di velluto viola che ha per radici due pallide mani congiunte. Alla fine, nel sogno, la fontanina della Prealba ha ricominciato a cantare proprio mentre si accendevano le prime stelle: una verde, una azzurra, un'altra color rosso. Il cielo era tuttavia chiaro e la vita delle cose si svolgeva colorata, come nell'anima trasparente di una perla. Lo «scarpone», che era stato coperto da una valanga al Passo della Zebra, aveva tutto dimenticato; aveva dimenticato il suo sacrificio, aveva dimenticato le sue sofferenze e non sapeva che appunto il suo sacrificio e le sue sofferenze avevano dato le ali alla nostra vittoria.

Nella sua malga la madre o la moglie, i figli o i fratelli lo hanno accolto con una stretta di mano, ed egli si è seduto al tavolo ed ha tagliato lentamente silenziosamente il pane con il coltello come se il suo terribile passato fosse cosa sottintesa, naturale...

I ventimila alpini che oggi inondano per le strade di Genova sono precisamente come quello sepolto dalla valanga. Sono morti e poi rinati, senza accorgersene e allora hanno scavalcato i cigli della trincea, ne sono usciti come da un solco del loro campo e, senza una parola, hanno restituito i loro fucili ai magazzini del deposito senza dimenticare il numero di matricola perchè non si sa mai che cosa possa succedere.

Letteratura al bando

Adesso passeggiano per via Venti Settembre e c'è chi ha con sè la madre, e la fisarmonica, e il clarinetto e il fiasco. Due cadorini sono appollaiati sul piedestallo del monumento a Garibaldi.

Un migliaio di «scarponi» sono schierati sui moli e stanno a guardare il mare calcolando mentalmente la sua immensità con l'unica misura che essi conoscono: un litro, due litri, cento litri, centomila litri. Ma non bisogna pensare che questi uomini siano dei blocchi di alcool solidificati. La letteratura delle sbornie è stata messa al bando dall'alpino Manaresi come letteratura di brutta maniera. Essi cantano, è vero; tutta Genova li sente, però nel loro canto non c'è l'ebbrezza del vino, ma il lievito dei ricordi che affiorano. Rivedendosi, essi si leggono reciprocamente nel viso il passato e il presente, perchè il viso di un alpino è un panorama, è una storia. Gli «scarponi» hanno scolpito tra la fronte e il mento tutta la vita vissuta; ci sono le rughe che parlano, c'è il colore della pelle che spiega tante cose, ci sono gli occhi che illuminano anche i particolari. Questi uomini che vanno a passeggio sotto braccio non sono i fantasmi della nostra epopea, ma ne sono i protagonisti in carne viva. Il tempo li ha mutati ma non li ha resi irriconoscibili.

Nel mio sogno inquieto avevo riconosciuto, benchè fosse coperto dalla maschera di ghiaccio, il volto dell'alpino che la valanga dell'Ortler aveva travolto, e ora sotto la pagina del tempo riconosco il volto dei soldati della guerra. Fisicamente sono mutati, ma spiritualmente li riconosco come erano una volta, tali e quali come li avevo lasciati. Le adunate delle fiamme verdi create dall'alpino Manaresi sono per questo di una squisita originalità psicologica. Soltanto un uomo che conosca a fondo l'anima loro poteva pensare di fonderli in una famiglia che non si estinguerà mai più e che costituisce per la Patria un inestimabile patrimonio umano. Queste adunate sono diventate ormai un simbolo e hanno potuto diventare tale perchè si alimentano di montanari i quali appunto vivono ancora attraverso la seduzione del simbolo.

I fiori della loro montagne hanno sempre un significato come lo hanno tutti che si svolgono nelle osterie valdostane, le processioni stesine con le fiaccolate natalizie, gli ornamenti delle loro donne e perfino le loro danze che si rifanno alle giostre amorose delle aquile e dei camosci. Il loro pensiero esorbita dalla realtà dando corpo alle favole, si impronta sempre ad una schiettezza senza malizia e si colorisca di motivi cavallereschi, che nascono dal limpido e sereno quadro del paesaggio entro il quale essi si muovono, vigilati dalla grande anima della montagna che li minaccia con tanti pericoli, che li affascina con tante seduzioni.

Perchè sono accorsi

Chiedete loro perchè si gettino le braccia al collo quando si incontrano, chiedete ai cadorini perchè fraternizzino immediatamente con i valdostani e non ve lo sapranno dire. Chiedete a questi ventimila uomini perchè siano venuti a Genova spendendo di tasca propria, assoggettandosi alle fatiche dei viaggi in tradotta, accontentandosi di dormire su un mucchio di paglia e si stringeranno nelle spalle, sorridendo e lasciandovi senza risposta. Sono accorsi all'adunata per lo stesso motivo che li fa correre quando un pericolo minaccia la baita lontana di un loro simile o per lo stesso motivo che li fa incolonnare in una processione dietro al Santo del loro villaggio o raccogliere attorno al suonatore di fisarmonica.

Se uno sconosciuto lancia nel silenzio della montagna un grido, subito un altro grido gli risponde da un'altra montagna. I due montanari non si vedranno mai, cammineranno sempre per sentieri divergenti eppure sentiranno il bisogno di salutarsi, di dirsi così da lontano che l'uno è pronto ad aiutare l'altro. Così era in guerra, così è in pace. Così succede tra due, come tra mille, come tra ventimila individui. In una metropoli di un milione di abitanti talvolta il grido di un uomo che ha bisogno di soccorso va perduto nel tumulto, senza che nessuno lo raccolga. La città resta muta davanti ad un dolore, ad un'angoscia, ad una morte, indifferente e muta come se invece di una città fosse un deserto.

Queste adunate, così dense di umanità, forse insegnano molte cose e indubbiamente i nostri Capi ne hanno compreso il valore e l'alto significato.

I ventimila «scarponi» intanto, sono a Genova come a casa loro. Ieri sera hanno passeggiato per la bella fra le belle città d'Italia per prenderne cordialmente possesso. Oggi daranno l'edificante spettacolo della loro disciplina, sfilando inquadrati e al passo come se fossero ancora soldati. Il nostro comandante passerà in rivista il X Reggimento Alpini e troverà che non ci sono state diserzioni. Si nasce «scarponi» e si muore «scarponi».

ERNESTO QUADRONE.

La partenza da Tripoli dei Principi di Piemonte

Tripoli, 20, mattino.

Sabato sera i Principi di Piemonte, dopo un'intensa giornata occupata dalle visite al Parco Littorio, all'Istituto agrario di Sidi Mesri, alle opere di colonizzazione agraria di Fornaci, Sghedenia e Tagiura, alla Moschea Caramanli, alla Casa del Balilla e al Circolo militare, si sono recati al porto per prendere imbarco sul «Città di Palermo» che la sera stessa ha lasciato Tripoli per far ritorno in Italia.

La folla che assiepava tutte le vie del percorso e la piazza del porto ha vivamente acclamato al passaggio dei Principi. Appena imbarcati, dal ponte della nave essi hanno risposto ringraziando. Una calorosa manifestazione ha salutato anche il Ministro delle Colonie, generale De Bono, che accompagna le Loro Altezze nel viaggio di ritorno. Vivissime acclamazioni si sono ripetute quando la motonave ha levato l'àncora e fino a che essa è uscita dal porto.

Un concorso governativo per la coltura dell'olivo in Liguria

Roma, 20, mattino.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, accogliendo analoga proposta formulata dall'Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio di Imperia, ha bandito un concorso a premi per promuovere la razionale coltivazione dell'olivo in Liguria affidandone l'esecuzione all'Istituto suddetto. Sono stabiliti premi in denaro per l'ammontare complessivo di lire 52 mila da assegnarsi agli olivicoltori della regione che procederanno alla razionale coltivazione degli oliveti. Possono prendere parte al concorso gli oliveti specializzati o consociati razionalmente, bisognevoli di ringiovanimento o di riforma.

Collegato con tale iniziativa si è previsto lo svolgimento di un corso speciale per l'addestramento di squadre di potatori da inviare presso i concorrenti. Il concorso si svolgerà nella campagna olivicola 1931-1932 e per parteciparvi occorre presentare domanda alla direzione dell'Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio d'Imperia non più tardi del 31 agosto 1931.

La consacrazione di mons. Rossino visitatore apostolico dei seminari

Roma, 20, mattino.

Questa mattina alla chiesa di San Carlo al Corso ha avuto luogo la consacrazione di mons. Giuseppe Rossino, eletto arcivescovo e nominato visitatore apostolico dei seminari. Consacrante il cardinale Rossi; conconsacranti mons. Montanelli, arcivescovo di Vercelli e mons. Colli vescovo di Monreale. Hanno assistito il cardinale Bisleti, prefetto della Congregazione dei seminari, il rettore dei seminari e collegi ecclesiastici di Roma e alcuni rettori di seminari regionali; mons. Caccia Dominioni, maestro di camera del Pontefice, mons. Gonfalonieri, mons. Trezzi, il padre del consacrato, il parroco di Robella, di Trino Vercellese, patria di mons. Rossino e il parroco di Trino Vercellese.

Festeggiamenti ad un podestà

San Gillio, 20, mattino.

La popolazione del nostro Comune ha ieri festeggiato il Podestà, ing. cav. Luigi Franchetti, per la saggia opera di amministrazione che tiene da circa quattro anni e per le numerose opere pubbliche portate a compimento.

In una simpatica cerimonia, ispirata alla più schietta cordialità, dopo che ebbero pronunciato brevi discorsi il vice Podestà geom. Rorelli ed il parroco don Giaccone, ed un gruppo di Balilla ebbe cantato inni patriottici, fu consegnata all'emerito cav. Franchetti, una medaglia d'oro ricordo.

Quindi ha avuto luogo un banchetto al quale hanno partecipato molti invitati.

S. E. Ricci a Padova per la quinta Leva Fascista

Padova, 20 mattino.

La celebrazione della quinta Leva Fascista, che si è svolta ieri nella nostra città, ha assunto particolare solennità per la presenza di S. E. Renato Ricci. Le quattro Legioni di Avanguardisti della città e della provincia, e la Legione Balilla, con i reparti speciali, assai per tempo si sono recati alla Basilica di Santa Giustina per assistere alla Messa ed ascoltare poi la parola del cappellano don Fasano. Verso le ore 10 tutte le forze giovanili, i Giovani Fascisti, la Milizia, le organizzazioni fasciste e le rappresentanze erano perfettamente disposte in piazza Vittorio Emanuele per assistere alla cerimonia.

Dopo un discorso del Presidente del Comitato provinciale, prof. Sacchetti, e dopo che il Commissario federale on. Lusignoli ebbe letta la formula del giuramento, gli 800 avanguardisti di leva hanno prestato il giuramento di rito; quindi si è svolta una imponente sfilata attraverso le vie della città, a cui hanno assistito S. E. Ricci e tutte le altre autorità.

Nel pomeriggio il Sottosegretario, dopo avere inaugurato la prima autoambulanza dei servizi sanitari dell'Opera Nazionale Balilla e l'apprestamento per le imbarcazioni delle centurie marinare della Legione Avanguardisti, si è recato con le altre autorità ad Este per inaugurarvi la Casa del Balilla, il Campo sportivo e la palestra.

S. E. Ricci ha qui brevemente parlato, compiacendosi delle opere compiute ed ha distribuito, infine, diplomi di benemerenza al Presidente del Comitato dell'O.N.B. di Este e dei suoi collaboratori.

Quindi le autorità si sono portate a Piove di Sacco per la inaugurazione del labaro della 183.a Legione Avanguardisti di nuova formazione, del quale è stata madrina donna Olga Mezzomo, madre del martire fascista Gian Vettore Mezzomo, cui è intitolata la Legione. Dopo la benedizione del labaro ha parlato il Presidente del Comitato dell'O.N.B. di Piove di Sacco. Anche questa cerimonia è riuscita imponente.

In serata il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla ha visitato la sede e le palestre dell'organizzazione giovanile a Padova ed alle 23,30 è ripartito alla volta della capitale.

Il centenario antoniano

A Padova, sulle orme del Santo

Padova, 20, mattino.

Ieri mattina all'alba, (un'alba grigia e nuvolosa, che faceva pensare ad un improvviso pentimento della primavera) mentre lasciavo il treno che mi aveva recato quassù, da Roma, un clamore di canti, di grida, di musiche, mi fece volgere verso un convoglio, che faceva in quel momento il suo ingresso rumoroso nella sonnolente stazione. Non era un treno di pellegrini: era una pittoresca tradotta di giovani Camicie nere, convenute da tutta la provincia, al capoluogo per la leva fascista, che Padova si apprestava a celebrare, con due giorni di anticipo su tutte le altre città d'Italia, alla presenza di S. E. Renato Ricci.

Nel pomeriggio, occupandomi di quel lo che aveva costituito lo scopo prevalente della mia venuta a Padova, ri vedevo lo spettacolo mirabile, che tanta giovinezza aveva offerto ai miei occhi, il mattino; e lo trovavo particolarmente significativo, quasi una riprova della unicità di sentire, che induce i padovani a concepire, con eguale animo, le memorie del passato, l'orgoglio del presente, le speranze dell'avvenire.

Milioni di pellegrini

L'avvenimento, di grandiosa importanza per tutto il mondo cattolico, destinato a rinnovare gli splendori delle recenti celebrazioni francescane, infatti è stato non soltanto inteso come celebrazione religiosa, ma è stato anche preso come motivo — legittimo e nobile motivo — per l'affermazione di una città e di una provincia, dalle tradizioni nobilissime, in tutti i campi dell'attività. Di milioni di pellegrini, che da ogni parte del mondo converranno qui, attratti dalla universale fama di una santità miracolosa, Padova non vuole, solo, offrire una ospitalità signorile e confortevole, non vuole, soltanto, mostrare di quanto amore e di quanta cura circondi le reliquie del suo difensore e protettore; vuole anche offrire una documentazione del suo progresso incessante nelle industrie, nel commercio, nell'agricoltura, nelle arti, nel restauro e nel ripristino dei suoi innumeri tesori, nello sviluppo edilizio, nella estensione e nella profondità dei suoi istituti di assistenza sociale.

E' per questo, appunto, che, nel ciclo ufficiale dei festeggiamenti in cui si svolgerà la celebrazione del settimo centenario antoniano — ciclo che, virtualmente già aperto con i primi pellegrinaggi ungheresi, svizzeri, cecoslovacchi e toscani, raggiungerà il suo culmine nel giugno prossimo, e si protrarrà fino al luglio 1932 — figurano, accanto a cerimonie puramente religiose, anche manifestazioni di ben diversa natura, come l'apertura, con particolare solennità, della IX Fiera Internazionale di Padova.

Ieri, prendendo i primi contatti con il Comitato centrale antoniano, mi sono recato, con la brigata di giornalisti guidati dal comm. Cavacciocchi, dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, a visitare il celebre santuario di Camposampiero, a 18 chilometri al nord di Padova, in mezzo ad una fertile ed ubertosa pianura, e al centro di un importante nodo stradale, che fa capo a Cittadella e a Bassano da una parte, e a Castelfranco e a Montebelluna dall'altra.

Sosta nei Santuari

Nella cronaca dei prossimi festeggiamenti antoniani, Camposampiero figurerà al posto d'onore, poichè, precisamente in questo lembo di terra padovana, il Santo portoghese, ospite dell'oggi vetusto e quasi scomparso castello del conte Tiso, nella pace infinita della boscaglia, trascorse gli ultimi giorni della sua vita, ed operò i suoi ultimi prodigi, fino a che, colto dal presagio della fine imminente, chiese di essere trasportato a Padova, e morì prima di giungere alla mèta, presso l'altro celebre santuario della Arcella, ormai ricongiunto a Padova dall'espansione edilizia della città.

A ricordo dell'episodio conclusivo del breve, luminoso passaggio del Santo sulla terra, nel prossimo giugno una solennissima processione ripercorrerà il cammino battuto, sette secoli prima, dal taumaturgo agonizzante, rivivendo, in raccoglimento e in devozione, le vicende di quella tragica giornata. Camposampiero, intanto, viene apprestandosi alle prossime cerimonie, e dà opera a restaurare i propri santuari, con particolare riguardo a ciò che si riferisce al passaggio del Santo. Ormai i frati minori conventuali, che, dopo tre secoli, riebbero, un trentacinquennio fa, l'abbandonato convento, hanno fatto risorgere un complesso di edifici che, annessi alla chiesetta romanica, offrono ospitalità, nella romita pace della campagna, in vista del Montello, del Grappa e delle cime biancheggianti delle Alpi Carniche, ad un centinaio di figli di San Francesco, allievi del Collegio delle Missioni Internazionali.

Nei saloni e nei corridoi soleggiati, dalle vòlte a cassoni e a travi di noce, la croce rossa con le ghiande, su fondo bianco, ricorda, a ogni passo, il Santo che vi soggiornò sette secoli or sono. Il santuario dei frati minori conventuali di Camposampiero racchiude, sotto le sue vòlte, al primo piano, come un grande ostensorio, la celletta nella quale dormiva il Santo e dove si vuole abbia avuta la memorabile apparizione del Bambino. Si può accedervi liberamente dalla chiesa, per una breve scalinata laterale all'altare maggiore.

Dove il Santo dormì

La celletta è, veramente, una povera, tipica celletta francescana: rettangolare, non misura nel metri quadrati. Ha le pareti di nudi mattoni (giustamente essi sono stati ridotti nel pristino stato, con il raschiamento delle successive decorazioni barocche); le due finestrine minuscole dischiudono la visione di un cortiletto, rallegrato dal sole. Questa la stanzetta santificata dalle preghiere, dai miracoli e dalle estasi divine del Santo di Padova, e sulla quale, per secoli, sono passati il silenzio e l'oblio. Questo l'ambiente a cui egli chiese, dopo tante lotte e tante fatiche, una pausa di serafica solitudine.

I frati, che ci hanno accompagnati nella visita, ci hanno mostrato, sulla parete di destra, difesa da una grande cornice dalla devozione spesso rutinosa dei collezionisti di reliquie, una rozza tavola di pioppo, che serviva al Santo da giaciglio. Ma su di essa, il pennello di Andrea da Murano, l'antenato dei celebri Vivarini, della Venezia quattrocentesca, ha dipinto la immagine classica e bellissima del Santo proprio là dove la tradizione vuole che questi abbia lasciato, trasudando, impressa la propria effige.

La celletta pensile

Lasciata la cella e la chiesa, e usciti all'aperto, ci siamo soffermati ad ammirare la mole slanciata di una torre campanaria, ancora in costruzione, che sarà alta 45 metri e verrà inaugurata in occasione della celebrazione centenaria della morte di S. Antonio. Ancora duecento metri di cammino, lungo un vialetto fiancheggiato da pioppi, ed ecco apparire una piccola cappella; è il santuario del Noce, eretto sul luogo famoso, dove il Santo, per essere meno vicino alla terra e meno lontano dal Cielo, volle gli fosse costruita, fra l'inforcatura di rami robusti, intrecciati e legati fra loro a mezzo di vimini, una celletta pensile, un aereo pulpito, che divenne, ben presto mèta di continui pellegrinaggi, non solo da parte degli abitanti del castello, ma anche dei paesi limitrofi, ansiosi di vedere il taumaturgo o di ascoltarne le ultime prediche. Antichi affreschi narrano, lungo le pareti della cappella, la storia della vita e dei miracoli del Santo.

Ma questi non sono che piccoli settori del vasto campo, entro il quale si svolgeranno le grandiose celebrazioni antoniane. Quello che hanno fatto, e stanno preparando i frati conventuali di Camposampiero non è che una piccola parte di quanto si preannunzia per il centenario. Oggi infatti visiteremo il santuario dell'Arcella, dove S. Antonio spirò, a mezzo il suo estremo viaggio.

Non va peraltro, dimenticata una e sia del nostro peregrinare di ieri. Partendo da Camposampiero, con una diversione a nord, abbiamo raggiunto Galliera Veneta, per visitare il grandioso sanatorio, che la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali inaugurerà in questi giorni, destinandolo ad accogliere circa 300 malati di tubercolosi. Il Sanatorio è installato nella villa della nobile famiglia Cappello, dei Dogi di Venezia, passata nel 1856 alla principessa Anna Maria di Savoia, che ingrandì l'edificio e il parco, prediletto dall'imperatore Massimiliano e dall'imperatrice Carlotta.

Durante la guerra, la villa fu sede, prima di un ospedale della Croce Rossa, e, alla fine del 1917, del comando della gloriosa 4.a Armata, comandata dal generale Giardino. Nel magnifico parco, che ha l'estensione di 25 ettari, ed è tutto riempito da mura, gli infermi potranno veramente trovare l'aria balsamica, la quiete e il riposo, che, soli, possono dare loro la guarigione.

ENRICO MATTEI.

Il Natale di Roma celebrato dagli Italiani di Nizza

Nizza, 20, mattino.

Ieri nel giardino della sede del Regio Consolato d'Italia, presenti il regio console generale dottor Lodi Fè e il Segretario di zona, i dirigenti del Fascio, i presidenti delle Associazioni combattentistiche italiane e una folla di italiani, il prof. Rocco Cantoni ha commemorato la ricorrenza del Natale di Roma. L'oratore è stato vivamente applaudito e la cerimonia si è chiusa al suono degli inni nazionali e fascisti, eseguiti dalla Musica del Dopolavoro italiano di Nizza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Percosse dalle moglie certo Coppo Albina ha riportate ferite e contusioni al capo ed alla schiena.

I prezzi del latte sono stati stabiliti dal Podestà come segue: L. 0,75 presso lo spaccio municipale, L. 0,80 presso gli esercenti; L. 0,90 a domicilio.

Aggredito e gravemente ferito da certo Marco Bastone, è stato Pietro Gancra da San Germano.

DA STRADELLA

Ha avuto le gambe stritolate dalle ruote di un carro il contadino Enrico Barberini, di 48 anni.

Trentacinquemila lire di danni ha prodotto un incendio sviluppatosi a San Zeno-ne nella proprietà dei fratelli Brambilla.

DA VOGHERA

La festa degli alberi si è svolta alla presenza delle autorità cittadine e della studentesca. Ha parlato il prof. Plinio Fu-lerai.

DA VALENZA

Un grandioso pellegrinaggio, in occasione dell'esposizione della S.S. Sindone, partirà per Torino nella prima decade di maggio.

L'intervento del Duce al rito solenne di Centocelle

in memoria dei caduti di Bolama e di Marina

Roma, 20, mattino.

All'aeroporto di Centocelle, ad iniziativa del Ministro dell'Aeronautica, è stata celebrata ieri mattina una Messa solenne in suffragio degli aviatori atlantici caduti a Bolama il 6 gennaio e a Marina di Pisa il 19 marzo.

A questa manifestazione di reverente tributo alla memoria dei valorosi che con il sacrificio della loro vita consacrarono il trionfo dell'ala italiana, ha partecipato S. E. il Capo del Governo. Attorno a lui, che è giunto all'aeroporto alle 10 accompagnato da S. E. Balbo, erano sul campo autorità civili e militari, ufficiali generali e superiori della R. Aeronautica, rappresentanze delle altre Forze armate, i membri della Crociera atlantica e i parenti di alcuni fra i caduti. Sono nel gruppo delle autorità S. E. il Ministro della Guerra generale Gazzera, i Sottosegretari di Stato Arpinati, Riccardi, Russo, Serpieri, il senatore Brusati per il Senato, l'on. Bodrero per la Camera, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto Montuori, i Vice-segretari del Partito on. Starace e Bacci, il generale Bonzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, l'ammiraglio Valli, Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il generale Goggia, comandante la Divisione, un foltissimo stuolo di generali dell'Aeronautica, il colonnello Tedeschini Lalli, Capo di Gabinetto di S. E. Balbo, e numerose altre personalità. Sono anche presenti gli addetti militari esteri e alcuni ufficiali Brasiliani.

Al centro del campo, disposti in vasto semicerchio, si allineano apparecchi da bombardamento, da caccia e da ricognizione, dinanzi ai quali si dispiega lo schieramento dei reparti militari in servizio di onore; cinque battaglioni di avieri con musica e un battaglione misto di rappresentanze delle altre Forze armate. Tra lo schieramento e la tribuna per le autorità si erge l'altare fiancheggiato da quattro alti pennoni recanti le fiamme azzurre dell'Aeronautica alternate a quelle tricolori e, presso i gradini, il tumulo ricoperto da una coltre di velluto nero su cui spicca una grande corona di alloro e circondato da militari della Aviazione e da Reali Carabinieri in alta uniforme.

Da una parte e dall'altra della tribuna centrale sono ampi recinti per gli invitati. La folla, che occupa questi spazi riservati, è densissima ma più numerosa è l'altra folla che si è raccolta oltre il recinto ai margini del campo, venuta alla cerimonia senza speciale biglietto di invito. Il popolo dei quartieri circonvicini, e convenuto dalle altre zone di Roma per un sentimento profondo di reverenza verso gli eroi caduti, costituisce un imponente ammassamento, ed è una dimostrazione significativa dell'animo con cui la popolazione, anche nei suoi strati più umili, partecipa alle glorie e ai lutti dell'Arma del cielo. Al disopra della folla si vedono qua e là fluttuare al vento gagliardetti e labari di associazioni patriottiche e di Fasci rionali.

La giornata è grigia, piovigginosa, ma nel vasto silenzio della campagna romana questa luce triste, cinerea, sembra dare una maggiore raccolta solennità al rito che si celebra.

Al suo giungere all'aeroporto il Duce si dirige verso il tumulo e si ferma dinanzi ad esso avendo a lato il Ministro generale Balbo. Gli altri membri del Governo e i Capi di Stato Maggiore delle Forze armate si dispongono in gruppo dietro di lui; e più oltre si schierano i componenti la Crociera atlantica con il loro gagliardetto azzurro.

La Messa incomincia. Celebra l'Arcivescovo militare ordinario monsignor Bartolomasi e lo svolgersi della funzione religiosa è accompagnato dalle note lente e gravi della musica intonata dalla banda degli avieri. Tutto all'intorno spira il più austero raccoglimento. Non un rumore, non un movimento nell'immensa moltitudine circostante. E' qualche cosa di intimamente commovente in questa immobilità silenziosa su cui si leva a pregare e a benedire il gesto del sacerdote.

All'Elevazione un coro diffonde la sua voce in un largo canto liturgico. Sono gli alunni del Sacro Cuore che cantano il *Dies Irae* mentre il celebrante, terminata la Messa, discende i gradini dell'altare e impartisce la benedizione al tumulo.

Il rito è compiuto. Il Capo del Governo traversa il campo e, dopo avere percorso il fronte delle truppe schierate che rendono gli onori, si avvia verso la strada tracciata tra il prato e le tettoie per risalire in automobile. Al suo passaggio dinanzi alle tribune la folla acclama e il grido si propaga da recinto a recinto ripetuto con sempre più vibrante entusiasmo dalla massa che fervegggia in lontananza. Alle voci della moltitudine si fondono le note della musica che ha intonato le prime battute della Marcia Reale e di «Giovinezza».

Sempre accompagnato da S. E. Balbo, il Duce si è allontanato dall'aeroporto mentre lungo il sentiero interno percorso dalla sua automobile il pubblico rinnova la sua imponente manifestazione.

La nuova chiesa di «Propaganda Fide»

Città del Vaticano, 20 mattino.

Stamane si è proceduto alla consacrazione della chiesa della nuova sede di Propaganda Fide sul Gianicolo, che è stata compiuta dal cardinale van Rossum, prefetto di propaganda, che ha consacrato la chiesa all'altare maggiore mentre mons. Hayden, arcivescovo di Hobart, e mons. O' Collins, vescovo di Sovaldion, hanno consacrato due altri altari. L'odierna cerimonia ha avuto carattere privato. Terminato il lungo rito il cardinale ha pontificato la messa solenne, mentre i due vescovi hanno celebrato la messa bassa.

Derubato dal compagno d'osteria

Valenza 20, mattino.

Una brutta avventura è toccata ad un operaio di Asti tale Musso Luigi, di 46 anni, residente per ragioni di lavoro nella nostra città in Circonvallazione Ovest. Ieri sera, il Musso si incontrava con un amico, certo Oleardo Antonio, nativo di Serralunga di Crea ed abitante, pur esso, a Valenza in Circonvallazione Est, e in compagnia di cui si intrattenne in un'osteria a bere. Dopo una non breve permanenza colà, in preda ai fumi del vino, i due compagni uscirono all'aperto: l'Oleardo propose all'amico di trascorrere la notte insieme con lui, poichè la sua abitazione era poco distante dall'osteria. La proposta venne accettata con entusiasmo dall'interpellato e poco dopo i due si ponevano a dormire nello stesso letto. Verso il mattino, il Musso si svegliava e con stupore s'accorgeva che l'ospite, anzichè essere in letto, si trovava seduto su una sedia intento a rizzare la giacca che il Musso aveva appesa alla sera. Ma costui invitò in letto l'amico e ricominciò a dormire. Verso le 9 i due uscivano di casa e si lasciavano. Poco dopo però il Musso constatava la sparizione di parecchie centinaia di lire che teneva nella giacca, sparizione che gli fece venire in mente l'atteggiamento dell'Oleardo.

I nuovi ricchi di Pinasca

Un milione che fa cambiar di casa

Pinerolo, 20, mattino.

Non è una cosa facile amministrare un milione. Fino a quando esso non è che un sogno, e te lo vedi davanti agli occhi indefinito vago, etereo, e non lo conosci che su quella semplice parola di tre sillabe, è un conto; ma quando poi lo senti rigonfiarti la scarsella, ieri ancora squallida e striminzita, e sei certo che l'hai, che è tuo, che non ti sfugge più, oh, allora è un altro conto.

Queste ed altre cose ci diceva ieri, durante amichevoli conversari, il giovanissimo figlio della neo-milionaria di Pinasca, la signora Beccari Maria Firmina vedova Richiardone, vincitrice del premio del milione. Era doveroso per noi di rivolgere proprio a lui le domande più serie ed ardite, essendo egli appunto, come si suol dire, il sostegno della madre e delle sorelle, nella sua qualità di unico maschio della famiglia. Ed il giovane Guerrino, che già ci aveva accolti con tanto garbo, quando giungemmo nella nuova residenza della famiglia Richiardone, non ha disdegnato di rispondervi amabilmente, mentre le sue donne intese alle faccende di casa, non badavano a noi.

Nella nuova dimora

Perchè, corre una bella differenza tra l'aver vinto un milione ed averlo incassato, ha voluto ancora precisare il nostro interlocutore; quando lo vinci, provi l'emozione più viva, più improvvisa, più impensata che mai; ma quando l'incassi, ossia te lo vedi snocciolare sotto gli occhi, titolo su titolo, biglietto su biglietto, ti par di sentirti liberare da una angoscia sottile che prima ti stringeva alla gola, da un incubo piacevolissimo che tuttavia gravava sopra di te, e respiri più ampiamente, e ti senti un altro, anche perchè incappi subito in un cumulo enorme di responsabilità. Che si farà? Quel cosa sarà più utile di fare? E come si dovrà comportare, ora? » Ecco perchè — soggiunge, a voce un poco più bassa, il Guerrino — non abbiamo ancora deciso nulla, sul da farsi ». Raccogliamo la confidenza con la stessa compunzione, con il medesimo aggrottar di ciglia del nostro interlocutore, e come lui sospiriamo. Si tratta veramente di un affare serio.

In attesa della grande decisione, frattanto, il Guerrino si è acquistata una motocicletta e con quella va percorrendo in lungo e in largo la sua meravigliosa valle. Ma ieri, no. Pioggia, neve, grandine hanno imperversato su l'intera valle, per tutta la giornata. Ed il piccolo milionario si è chiuso in casa, concedendo alla madre ed alle sorelle piena libertà di azione. La signora Richiardone, si è allora recata a Grandubbione, per mettere a posto certe «stortàtte», e le figlie la soave e romantica Colombina, la mite e timiducola Maria Margherita, sono andate «a spass», ci rende noto il Guerrino. « Eh, le ragazze, il giorno di festa, è difficile di tenerle in casa; anche se piove », conclude autorevolmente.

E poi, ci illustra le ragioni per le quali la fortunata famiglia ha mutato addirittura di residenza. Alla sua ricerca, noi ci eravamo spinti fino al Grandubbione; ma senza fortuna. Gli antichi compaesani, rispondendo alla nostra domanda, si erano contentati di sorridere. « Non ci sono più, scomparsi!... ». Per dove? mistero. La vecchia casa, deserta e chiusa; il lungo balcone, nudo. E solo per la cortese indiscrezione di una donnetta, eravamo riusciti a sciogliere il mistero. I Richiardone erano scesi giù a valle, ed avevano preso dimora ad Abbadia Alpina, un grazioso agglomerato di case, posto alle porte di Pinerolo.

Il fascino della città

E per nascondersi, i Richiardone si sono rifugiati in una casetta di Abbadia, tutta attorniata di peri, di peschi e di ciliegi in fiore. « E poi — ammicca il Guerrino burlescamente — era indispensabile avvicinarci un poco alla città... ». Ma avendo capito che avevamo compreso perfettamente, il nostro giovane amico si è tosto ripreso, e ha lavato, davanti a noi, il più bell'inno al paese natio. Grandubbione, infatti, nonostante il nome altisonante, che lo contraddistingue, è un passino da presepio; le piccole multicolori case, una a ridosso dell'altra; le viuzze minute; i porticati bassi e larghi; la vecchia chiesa, voluta al più agreste dei Santi, San Rocco, meritano appieno il ricordo commosso e duraturo di chi se ne va, con una fortuna. « Quante cose ho veduto, là — ricorda il giovanetto — e quanti anni vi abbiamo trascorso, di lavoro e di pena. Eppure, là abbiamo conseguito la nostra grande gioia. Come si fa a dimenticarlo? ». E gli episodi, cari a chi ricorda, seppure comuni ad ogni bimbo, rifioriscono nella rapida parola del narratore, prendono forma e consistenza, si inquadrano nel cammino da presepio; e fan presa su chi ascolta e commuovono.

Il discorso scivola; la grande giornata, quella in cui la fortuna venne scoperta, (questa è la parola) così come è stata vissuta dalla famigliola, ci viene ancora narrata.

Ed ora? — domandiamo. « Ora, staremo a vedere! » conclude Guerrino, allargando le braccia e facendosi serio, come per dirci: « Questo, egregio signore, non vi interessa più ».

Ripresa invernale

La neve a Brescia

Brescia, 20, mattino.

Gli sbalzi climaterici dell'aprile hanno provocato uno sgradevole ritorno invernale. La giornata, incominciata con la comparsa della neve in città, più copiosa sulle colline circostanti, ha avuto poi alternative di vento, rovesci di pioggia e qualche sprazzo di sole e ieri sera si è chiusa con un temperatura. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Violenta grandinata a Milano

Milano, 20 mattino.

Dopo una mattinata burrascosa e un pomeriggio incerto, verso le 14 di ieri, si è scatenato, sulla città e sulla campagna, un violento temporale, che ha messo in fuga la numerosa folla domenicale, che stipava le strade cittadine e la Fiera Campionaria. La pioggia, caduta abbondantissima, e una grande quantità di grandine, hanno recato danni considerevoli, specialmente nella campagne della Brianza. Le vie della città sono state ricoperte di un largo strato di chicchi di grandine, che hanno resistito per vario tempo, dando l'impressione si trattasse di neve. In seguito alla pioggia di questi giorni e al temporale di ieri, la temperatura si è notevolmente abbassata.

Freddo invernale nel cuneese

Cuneo, 20, mattino.

Una grandinata quanto mai violenta, nel pomeriggio di ieri, si è abbattuta sulla nostra città e su tutta la zona circostante, facendo seguito ad un furioso temporale, scatenatosi su tutta la pianura e la montagna cuneese. Il maltempo, verso sera, è diminuito assai d'intensità. La neve è però nuovamente caduta in montagna, ed ha provocato un improvviso quanto rigido abbassamento della temperatura, tanto che si è ritornati al freddo invernale. Non si hanno per ora notizie sui danni provocati dalla grandine.

Bufere sull'Alto Novarese

Novara, 20, mattino.

Notizie pervenute dall'alto Novarese informano che è caduta, ieri e per la seconda volta, la neve, in misura abbondante. Inoltre, per tutta la giornata ha imperversato la bufera. La temperatura è invernale ed il termometro scende continuamente, approssimandosi allo zero. Si teme che questa recrudescenza del clima abbia a recare gravi danni alle piante da frutta in fiore.

Nevischio e pioggia a Trento

Trento, 20 mattino.

Il maltempo è continuato anche nella giornata di ieri, con abbondanti nevicate nelle valli e persistenti pioggie, frammiste a nevischio, in città e nella val d'Adige. Nella zona delle Dolomiti e nell'alto Cadore, la neve ha raggiunto mezzo metro di altezza.

La neve nel Biellese

Biella, 20 mattino.

Dopo un lungo periodo di promettente primavera, ieri mattina, improvvisamente il tempo si è vòlto al brutto, in tutta la regione biellese. Una bufera di vento gelido ha abbassato fino a zero, la temperatura, che nei passati giorni era sulla media di 18 centigradi. Nella mattinata, è caduta la neve in tutto il medio biellese; in montagna, la neve ha raggiunto parecchi centimetri di altezza.

Abbondanti nevicate nell'Ossolano

Domodossola, 20 mattino.

Dopo alcune giornate primaverili, il freddo e la neve hanno fatto la loro ricomparsa, anche tra noi. Dalle valli giunge notizia che la neve è caduta in grande quantità. Tutte le nostre montagne sono bianche di neve, da sotto ai cinquecento metri.

Pioggia e vento nel Valenzano

Valenza, 20 mattino.

Il maltempo continua ad imperversare su tutto il valenzano, con scrosci di pioggia e bufere di vento. La temperatura si va facendo sempre più rigida, nelle prime ore della notte, il termometro ha segnato quasi zero gradi.

Violento fortunale sulla Manica

Londra, 20, mattino.

La tempesta infuria con violenza straordinaria dall'altro ieri sulla Manica. La navigazione ha avuto molto a soffrirne. All'entrata del porto di Lowestoft una barca da pesca a vela è stata assalita da un'enorme ondata e uno degli uomini è stato trascinato in mare dove è annegato. Si segnalano parecchi scontri di battelli.

A Londra ed in quasi tutta l'Inghilterra il freddo è accompagnato da pioggia, da grandine e da neve.

La neve a Parigi

Parigi, 20, mattino.

L'applicazione dell'ora estiva aveva fatto nascere nell'animo di molte persone la speranza che una temperatura più dolce l'avesse accompagnata. La disillusione fu generale poichè la giornata di ieri fu ancora più fredda di quella di sabato. Alle 7 del mattino il termometro segnava zero. A varie riprese ha nevicato su Parigi e sui dintorni. La visibilità era oltremodo ridotta cosicchè l'aeroplano che tutte le mattina trasporta i giornali francesi in Inghilterra non ha potuto prendere il volo dal Bourget. Da notare tuttavia che il maltempo non ha colpito tutta la regione parigina. Nel nord della Francia non si segnala infatti nessuna nevicata. Nevicate per contro si sono verificate nelle regioni centrali e in Savoia.

La neve in Svizzera

Ginevra, 20, mattino.

Continua il cattivo tempo in quasi tutta la Svizzera. Ieri ha nevicato in parecchie città. La neve è comparsa a Berna ed a Basilea. Pure nei Grigioni è caduta la neve e piuttosto abbondante non soltanto nelle alte vallate e sulle cime, ma anche nella Coira. Invece a Zurigo il tempo si è mantenuto soltanto incerto.

ULTIME NOTIZIE

La rivolta serpeggia tra le file dell'esercito spagnuolo
mentre nell'ombra il comunismo trama insidie contro la Repubblica

(Dai nostri inviati)

Madrid, 20, mattino.

Abbiamo riveduto ieri gran parte della folla dei giorni rivoluzionari. Si celebrava l'anniversario della morte di Paolo Iglesias, il fondatore, si può dire, certo l'animatore primo e più rappresentativo del socialismo in Ispagna. Ed era stata indetta dal partito socialista una solenne commemorazione, con cortei attraverso la città, con adunata alla tomba, al cimitero. Il Governo, invitato a partecipare ufficialmente alla cerimonia al cimitero, aveva declinato l'invito. Anche questo è molto significativo delle tendenze che predominano nel Governo stesso, e, più ancora, dello scrupolo con cui Alcalà Zamora evita di assumere atteggiamenti verso sinistra. A malgrado che del Governo facciano parte anche socialisti, e benchè la figura di Paolo Iglesias sia di quelle a cui questo Governo, per il suo spirito, per il suo programma e per le circostanze da cui deriva il potere, non possa a meno di rendere omaggio, si è riusciti a trovare la scappatoia dell'impegnarsi troppo addentro e troppo strettamente su una dimostrazione di iniziativa socialista e con deciso carattere socialista. Si è detto, in una comunicazione ufficiosa, che si trattava appunto di una manifestazione di partito, e che quindi il Governo non credeva di farsi ufficialmente rappresentare, e, tanto meno, come era stato richiesto, di intervenire in corpo; ed erano invece lasciati liberi i singoli Ministri di regolarsi individualmente con i loro impegni di partito, liberi i Ministri socialisti di presenziare alla commemorazione, non come Ministri, ma come socialisti.

Dimostrazione che dà da pensare

Il fatto è che al corteo e all'adunata al cimitero non intervennero nemmeno tutti i Ministri socialisti. Ma è anche un fatto che la dimostrazione riuscì di una grandiosità, di una imponenza eccezionali. Abbiamo riveduto, come accennavo sopra, la folla dei giorni in cui la rivoluzione dei repubblicani e socialisti coalizzati mandò all'assalto contro la Monarchia, ed ottenne il sopravvento. E questo ci ha fatto temere, ancora una volta, che tale folla corrisponda più facilmente e più volenterosamente e più disciplinatamente agli ordini e all'organizzazione di qualche Stato Maggiore che non si identifica perfettamente con gli uomini che sono oggi al Governo.

Bisogna certo tenere conto, per le dimostrazioni di oggi, del fattore sentimentale, che è l'elemento più dinamico di questa popolazione madrilena, e che ha tanta parte nel fascino per cui le masse popolari sono attratte al nome, alla memoria di Paolo Iglesias. Ma sarebbe cecità trascurare l'altro fattore, quello per cui l'organizzazione delle dimostrazioni di stamane si somigliava, come una goccia d'acqua somiglia ad un'altra goccia d'acqua, all'organizzazione dei giorni della rivoluzione. Il che, come ognuno comprende, dà da pensare; e più ancora deve dare da pensare agli uomini di oggi, che, nel nome del Governo provvisorio, reggono le sorti della Spagna, i quali sanno che queste dimostrazioni non le hanno volute loro, non le hanno provocate e ordinate loro. Certo non sono state effettuate contro di loro — questo sarebbe menzogna dire, e assurdo pensare; — ma è anche vero che così grandiose e imponenti, raccogliendo una massa di popolo che è stata calcolata a molto più di 100 mila persone, si sono svolte all'infuori di loro. E' logico, quindi, è legittimo chiedersi: — Che farebbe domani questa massa se qualche Stato Maggiore che, senza apparire, sa così bene radunarle e muoverle e dirigerle, se esso la chiamasse a muoversi per dirigersi contro il Governo al potere, contro il Governo repubblicano-democratico?... Un interrogativo questo che deve formare argomento di non poche preoccupazioni per Alcalà Zamora e per il suo Governo, per la parte almeno, con lui, moderata del suo Governo.

Lo spettro bolscevico

A un tale ordine di preoccupazioni dedicava ieri il suo editoriale il giornale «Ahora», che intitolava l'editoriale stesso: «Comunismo». Dopo aver recisamente affermato che il proletariato spagnolo non è comunista, come ancora hanno dimostrato queste elezioni, in cui i comunisti, nelle circoscrizioni dove si sono presentati con candidati propri, non hanno riportato che poche centinaia di voti, continuava:

«...però, senza cadere nei luoghi comuni dell'organismo creato a Ginevra per la lotta contro la Terza Internazionale; solo avendo seguito con un po' di attenzione la tattica di Mosca, non è arrischiato supporre che in questi momenti il comunismo vigila il corso degli avvenimenti politici che si svolgono nella nostra patria, sempre alle vedette per cogliere l'occasione propizia. Da tredici anni in qua il Comintern non ha trascurato nessuna delle circostanze che, come quella che oggi offre la Spagna, gli si sono presentate...».

Il giornale trae argomento per insistere che gli spagnuoli, già monarchici e cattolici, devono [illegible] il Governo al potere, in quanto costituisce l'ultima barriera in Spagna contro un eventuale tentativo comunista:

«...non si dimentichi che in Russia non furono i socialisti ed i repubblicani che aprirono la via al comunismo, ma piuttosto, le classi conservatrici e gli ufficiali zaristi che, per disfogare il loro odio contro la repubblica nascente, aiutarono tutte le sedizioni anarchiche della plebe, con cui contavano rovesciare il Governo di Kerenski...».

«Le manifestazioni comuniste di Pietrogrado contro il Governo provvisorio si organizzavano con denaro zarista; ed erano gli ufficiali stessi della guardia che incitavano le masse alla ribellione, al grido di «Morte al governo provvisorio, vivano i Soviet!».

«Però, quando gli zaristi ebbero rovesciato Kerenski e tentarono di imbrigliare la plebe che essi avevano scatenato, era troppo tardi. Ed espiarono il loro errore con il castigo più feroce ed implacabile.

«Non avrà dunque servito a nulla questa lezione della storia?

«Crediamo patriottico rievocarla in questa notte di false voci di sollevazione».

Bisogna tener conto, nel leggere questo editoriale dell'«Ahora», di una certa tendenziosità del foglio repubblicano, nel senso che esso pretenderebbe attribuire ai monarchici spagnoli, ai conservatori ed ai reazionari, le iniziative di turbolenze che potrebbero verificarsi da parte degli estremisti rossi. In realtà, i monarchici spagnoli e i conservatori e reazionari soprattutto, hanno dato prova, in questi ultimi tempi, di un così scarso senno politico, di tanta incomprensione della situazione e di tanta imprudenza, che non è fuori di luogo attribuire, a qualche più scalmanato tra di loro, anche scervellati propositi di un tal genere: «Deus dementat quos vult perdere». Ma, in fuori di ciò, in linea generale, l'«Ahora» ha ragione.

L'ombra di Kerenski

Il comunismo sta spiando se la Spagna non possa offrirgli l'occasione di un nuovo esperimento, nell'occidente meridionale d'Europa, in connessione con quello che si sviluppa nell'Europa orientale. E il Governo di Alcalà Zamora deve tenere bene aperti tutti e due gli occhi, se non vuole andare incontro al destino perverso di quello di Kerenski.

Quanto poi all'ultimo accenno dell'editoriale dell'«Ahora» della frase: «...in questa notte di false voci di sollevazione», si riferisce alle voci allarmistiche corse a Madrid nella notte dal sabato alla domenica, secondo le quali un movimento controrivoluzionario era cominciato tra le forze armate, precisamente tra gli aviatori del campo di aviazione dei Quattro Venti. Le voci erano originate da un incidente di scarso rilievo: un ufficiale che, accalorato in una discussione coi compagni, aveva estratto la rivoltella. Ma si [illegible], accrescendo proporzioni fantastiche, ed impressionando vivamente la popolazione.

Certo però, per quanto da fonte ufficiale si smentisca qualunque gravità dei fatti, qualche incidente, e pare anche qualche principio di ammutinamento, si è avuto in qualche reparto dell'esercito. Non sono in grado di specificare episodi in proposito, di citare nomi e dati. Ma ho ragione di credere che non siano tutte invenzioni quelle di cui corrono insistentemente le voci. E' accertato intanto che parecchi ufficiali, specialmente di Cavalleria, hanno presentato le dimissioni; che la Guardia civica è stata chiamata d'urgenza a fermare un paio di [illegible] di soldati che erano usciti a forza da una caserma; e che tra gli ufficiali di qualche reggimento sono scoppiate aspre questioni, per disparità di vedute nell'aderire o meno al nuovo regime repubblicano. Anche l'esercito, che si è tenuto fuori dalla rivoluzione dei giorni scorsi, che è stato del tutto assente da essa, non pronunziandosi, non parteggiando nè per questi nè per quelli, anche l'esercito pare oggi penetrato di una nuova nervosità e turbolenza mal repressa, e che sia per proporre anch'esso al Governo provvisorio una minacciosa incognita.

Esercito e pesetas

Ed è forse in relazione con tale fatto che l'ultimo Consiglio dei Ministri, trattando della questione militare, ha abbordato temi, pare, di ampia portata. Il comunicato ufficiale non è molto esplicito al riguardo, ma sommariamente accenna:

«Il Ministro dell'Esercito ha esposto una serie di disposizioni militari che fanno parte del piano organico di riforma dell'Esercito, che sarà reso pubblico prossimamente».

Si prevede al riguardo una serie di misure, intese da un lato a mettere l'esercito completamente fuori dalle competizioni politiche, depurandolo degli elementi che hanno mostrato finora più propensione ad occuparsi di politica che non di attività propriamente militari, o piuttosto di subordinare queste a quelle; dall'altro a fare dell'Esercito uno strumento idoneo, [illegible] sottomesso al Governo costituito, a disposizione disciplinatamente di esso. Ma si riuscirà a farlo? [illegible] però il fatto che il nuovo Governo ha subito messo agli arresti un tenente che, al giorno della rivoluzione, aveva capeggiato dimostrazioni di popolo, portando una bandiera repubblicana; ed ha dichiarato che intende sottoporlo a procedimento penale.

La nota rilevante del giorno, oltre quella della dimostrazione per Paolo Iglesias, è che il Consiglio dei Ministri [illegible] ha deciso di [illegible] il prestito Morgan, di 600 milioni di pesetas, rescindendo il relativo contratto. Questo prestito era stato trattato dal passato Governo con la Banca Morgan, e per intromissione, soprattutto, pare, di Cambò, il noto finanziere catalano; e doveva servire, fra l'altro, a dimostrare il credito di cui godeva il regime e [illegible] la peseta nella sua tendenza al ribasso. Fin dal primo annunzio dell'affare, repubblicani e socialisti si dichiararono contrari, affermando l'inopportunità di esso, [illegible] l'onere eccessivo delle condizioni in base a cui esso veniva contratto.

Questo argomento ha costituito poi uno dei punti fondamentali della campagna elettorale della coalizione dei repubblicani e socialisti contro il governo monarchico. Ecco oggi la comunicazione della decisione presa dall'ultimo Consiglio dei Ministri:

«Finanze: Fin dal primo momento il ministro responsabile si è occupato del prestito Morgan, contrattato dal precedente Governo. E poichè le circostanze si prospettano ora favorevoli per la rescissione del contratto, il Consiglio ha approvato che si addivenga ad essa. La rescissione si effettuerà senza il menomo aggravio per il Tesoro».

Giustizia e disoccupazione

Ancora l'ultimo Consiglio dei Ministri ha poi deliberato che il Ministro della Giustizia proceda immediatamente alla riforma del Tribunale Supremo e alla riorganizzazione dei Tribunali di giustizia.

E ha deliberato ancora che gli assegni già attribuiti alla Corona e il reddito dei beni della Corona siano devoluti integralmente ai provvedimenti per ovviare alla crisi della disoccupazione, che si va accentuando in alcune regioni della Spagna e particolarmente in Andalusia. Si profila a tale riguardo una nuova minaccia tra le tante che incombono sul Paese: questa ingente massa di disoccupati, che crescono di giorno in giorno sopra tutto appunto in Andalusia. Si dice che la situazione in questa Provincia vada facendosi propriamente critica, che buona parte della popolazione sia alla fame, che già si manifestino frequenti casi di brigantaggio. Ed è per tentare di porre rimedio a una tale situazione che il Consiglio dei Ministri ha deliberato di devolvere in favore dei disoccupati integralmente tutti i redditi già della Corona.

A sostituire il gen. Jordana nella carica di Alto Commissario del Marocco è stato nominato il gen. Sanjurjo. Il gen. Jordana, come è noto, fuggito dal Marocco, è riparato a Gibilterra. Il Governo della Repubblica ha deliberato che il giorno del 1.o maggio sia considerato «festa ufficiale», «per tutte quelle occupazioni — aggiunge il decreto — che possono interrompersi senza inconvenienti».

MARIO BASSI.

Macia nell'imbarazzo

Barcellona, 20, mattino

Il colonnello Macia, da loquace che era nei primi tre giorni della rivoluzione, si mostra ora reticente, circospetto e prudente.

Sempre la solita storia. Il cospiratore idealista e romantico ha preso in mano il timone dello Stato e da quel momento non vede più le cose con lo stesso occhio di prima. I suoi fedeli partigiani se ne meravigliano e mormorano, ma egli in tre giorni ha potuto rendersi conto delle difficoltà del potere e accorgersi che l'opportunismo e le concessioni erano, ahimè!, inevitabili. I delegati di Madrid hanno fatto notare che l'autonomia catalana integrale, come era stata primitivamente concepita, rischiava di creare nella penisola una deplorevole emulazione. Già il regionalismo aragonese si faceva aggressivo. D'altra parte la Catalogna aveva una situazione economica così preponderante da poter permettersi un atteggiamento tanto intransigente? Il porto di Barcellona, come hanno dimostrato i madrileni, ha perduto da più di quindici anni il monopolio del movimento marittimo. La sua attività è molto diminuita. Il grano arriva ora in sette od otto porti lungo le coste del Mediterraneo e dell'Atlantico, mentre il transito del carbone, in passato così importante per Barcellona, è caduto a un livello insignificante. La idea di separarsi dal resto della Spagna con uno sbarramento doganale, sarebbe, secondo il Governo di Madrid, una pericolosa utopia. La Spagna vi risponderebbe con una guerra di tariffe, riservandosi, del resto, di fare i suoi acquisti al di fuori, ciò che condurrebbe fatalmente, e a breve scadenza, alla rovina di quella regione di quattro milioni di abitanti.

E quali ne sarebbero allora le ripercussioni di ordine sociale? Poichè a Madrid non si ignora che il successo elettorale dei catalani è dovuto in gran parte ai voti dei sindacati rossi, voti provvisoriamente acquisiti per mezzo di un certo numero di impegni, di cui il primo è stato la nomina quale governatore civile del signor Companys, avvocato di questi sindacati. In tali condizioni a Madrid si chiede se il colonnello Macia sarebbe in grado di far fronte da solo a una offensiva sociale che non mancherebbe di scatenarsi, soprattutto se la situazione economica si aggravasse in seguito a provvedimenti separatisti e intempestivi.

Il colonnello Macia non è stato insensibile a questi argomenti. L'idealista fa un passo indietro ora che è gravato da pesanti responsabilità in presenza del doppio pericolo di una guerra di secessione, seguita da una guerra di classe. Gli occorrerà, dunque, non soltanto domare i suoi avversari, ma, soprattutto, i più bollenti fra i suoi ammiratori.

Intanto il colonnello Macia ha diramato alla stampa una nota nella quale dichiara fra l'altro:

«Nel primo momento in cui riconquistiamo la libertà, che non avevamo da più di due secoli, bisogna che non lasciamo diminuire un solo momento l'entusiasmo per la vittoria nè l'ardore per le future battaglie».

La nota fa osservare che il problema catalano è ora vincolato alla rivoluzione spagnuola:

«E' questa rivoluzione che noi abbiamo fatto con i nostri fratelli liberali dal resto della Spagna che ha fatto cadere la Monarchia spagnuola. Ed è per questa ragione che noi abbiamo consentito, per spirito di solidarietà repubblicana e col sentimento del nostro proprio interesse, a privarci, per breve durata, delle libertà alle quali abbiamo diritto. Ma questa limitazione volontariamente accettata deve permetterci di meglio preparare la vittoria finale».

La nota conclude dicendo che il popolo di Catalogna dovrà consacrare la sua libertà con un plebiscito:

«Noi chiameremo a questo plebiscito tutti i rappresentanti dei Municipi di Catalogna per ratificare la nostra volontà rivoluzionaria. E' in tal modo che noi consolideremo la Repubblica nascente, il che permetterà di meglio organizzare le nostre libertà nella Confederazione spagnola che abbiamo sempre preconizzato».

Si annunzia poi che la polizia ha scoperto in un campo situato nei dintorni immediati di Barcellona, dodici bombe che si suppone siano state abbandonate da persone appartenenti ai sindacati liberi.

CONCETTO PETTINATO.

Propagandisti russi alla volta di Madrid

Parigi, 20 mattino.

L'aristocrazia spagnola, a quanto scrive il corrispondente madrileno della «Chicago Tribune», continua a fuggire dalla capitale, inquietando sempre più non soltanto il Governo, ma soprattutto il commercio di lusso, che vede i suoi proventi ribassare in modo catastrofico. Le vetture-letto dei treni internazionali sono tutte fissate per parecchi giorni. Le strade che conducono verso la Francia e il Portogallo sono ingombre di vetture come se si fosse ai tempi più brillanti della «season». La crisi degli alberghi è spaventosa: tutti i «palaces» hanno chiuso le porte e numerosi domestici, alcuni dei quali vecchi, sono stati licenziati dall'oggi al domani. I quadri, i mobili, i gioielli ed oggetti di valore sono spediti all'estero in bagagli interi.

La nobiltà teme il comunismo, e non ne fa un mistero.

Si ritiene che il Presidente Zamora sarà un nuovo Kerensky. La rivoluzione spagnuola ha avuto grandi ripercussioni a Mosca. I treni che giungono a Varsavia da Mosca sono gremiti di propagandisti, che si propongono di andare a predicare in Spagna. Ieri mattina il Comitato esecutivo della sessione spagnuola del «Comintern», ha transitato per Varsavia. Esso si compone di sei spagnuoli, quattro portoghesi e sette russi. Interrogato dal corrispondente della «Chicago Tribune», uno di questi propagandisti ha dichiarato: «Noi abbiamo piena fiducia nella rivoluzione comunista in Spagna, a breve scadenza, poichè il Governo attuale è incapace di dare soddisfazione alla massa degli operai e dei contadini. Lo smembramento della Spagna, in parecchie Provincie autonome, ci insegnerà molte cose. Con una Spagna rossa all'ovest e una Russia rossa all'est, il comunismo non tarderà a regnare su tutta l'Europa».

I turisti americani, giunti con lo stesso treno, hanno dichiarato che alla loro partenza da Mosca i propagandisti hanno avuto manifestazioni entusiastiche da parte di una folla considerevole.

Gravissimi disordini a Tangeri
L'intervento britannico?

Londra, 20 mattino.

Varie agenzie di informazione britanniche hanno ricevuto la scorsa notte da Gibilterra dei telegrammi, secondo i quali l'incrociatore inglese Curlew e le torpediniere inglesi Tourmaline e Shamrock avrebbero ricevuto l'ordine di partire immediatamente per Tangeri, ove disordini gravissimi si sarebbero prodotti nella zona spagnuola.

Altri telegrammi annunziavano che un distaccamento di truppa inglese aveva pure ricevuto l'ordine di tenersi pronto ad imbarcarsi a destinazione di Tangeri, ove i repubblicani spagnuoli avrebbero issato su tutti gli edifici la bandiera repubblicana e avrebbero ammainato tutte le bandiere sceriffiane.

Vi sarebbero pure state, secondo queste notizie, parecchie zuffe sanguinose fra spagnuoli repubblicani e indigeni, e le vittime sarebbero numerose. Nei circoli del War Office e dell'Ammiragliato britannico si dichiara però di non sapere nulla al riguardo. Però le notizie sarebbero confermate da altra fonte.

La resa dei ribelli della capitale delle Azzorre

Ponta Delgada (Azzorre), 20, matt.

I ribelli portoghesi che erano padroni di Ponta Delgada (capitale delle Azzorre), si sono arresi alle ore 3 di ieri mattina alle truppe del corpo di spedizione inviato dal Governo di Lisbona per reprimere la rivolta.

Alcuni dei capi del movimento sono fuggiti a bordo del piroscafo portoghese Pero de Alenquer al cui comandante è stato ingiunto con la forza di fare rotta per un porto spagnuolo. Tranquillità completa regna ora nella isola.

La fiduciosa attesa romena per l'opera del nuovo Governo

Bucarest, 20 mattino.

Dopo la cerimonia del giuramento il Re ha fatto ai nuovi Ministri le seguenti dichiarazioni:

«Dopo una crisi durata più dell'ordinario, sono lieto che si sia potuto costituire questo Governo. Liberi di ogni interesse che non sia quello del bene del Paese, sono certo che lavorerete in modo da rispondere alle aspettative generali. In questi tempi difficili c'è bisogno di lavoro e di onesta amministrazione e non di formule complicate e troppo ingegnose. Si esigono invece formule semplici e giuste che dovranno essere applicate col lavoro e con probità senza esitazione. Sono certo che voi le troverete e che svolgerete l'attività che il Paese ed io attendiamo da voi».

I giornali salutano con soddisfazione la soluzione della lunga crisi ministeriale e la formazione del nuovo Governo composto di personalità spiccate in tutti i campi dell'attività nazionale ed attendono con fiducia l'opera di ricostruzione che sarà intrapresa dal nuovo Governo.

Il Presidente del Consiglio Jorga ha dichiarato ai giornali che il Governo farà rispettare le leggi e che la sua attività sarà basata su due principii fondamentali, e cioè ordine perfetto ed equità assoluta.

Manoilescu ha dichiarato che il Governo è deciso non soltanto a rispettare ma anche a difendere più energicamente che mai la Costituzione. Per quanto riguarda il programma del nuovo Governo, egli ha detto che basta pensare al prestigio di cui gode all'interno e all'estero la personalità del Presidente del Consiglio, Jorga.

L'«Universul» scrive che il Paese accoglierà con soddisfazione il programma più volte esposto dal prof. Jorga, che vuole una nuova èra di moralizzazione. Il giornale chiede l'immediato scioglimento del Parlamento attuale.

Il «Cuventul» trova la soluzione della crisi particolarmente felice e dice che il nome di Jorga rievoca tutta una vita spesa nel lavoro a beneficio del Paese e rispecchia una somma di qualità spirituali eccezionali e di intransigenza morale.

Il giornale economico «Argus» esprime l'augurio che il nuovo Gabinetto riuscirà nella sua difficile missione, e saluta la presenza in seno al Gabinetto di rinomati tecnici.

Un enigmatico messaggio di Gandhi
Attentato ferroviario a Delhi

Londra, 20, mattino.

Telegrafano da Bombay che, rispondendo ad un indirizzo di felicitazioni della corporazione di Bombay, Gandhi si è dichiarato ancora una volta rappresentante delle classi povere, campione dei contadini sfruttati ed amico dei riprovati, i cosidetti «intoccabili». Secondo lui questa riprovazione di una classe del «paria» è una stimmate sul nome della religione indù e finchè essa persisterà, l'India rimarrà indegna dell'indipendenza.

Interrogato sulle sue intenzioni nei riguardi della conferenza della Tavola Rotonda, il Mahatma ha risposto che non consentirebbe a recarsi a Londra altro che se preventivamente il problema comunale fosse risolto. Questa soluzione deve essere dunque ricercata con negoziati.

Gandhi ha lasciato Bombay per Ahmedabad la scorsa notte. Prima di salire in treno ha lasciato ai suoi partigiani questo enigmatico messaggio: «Se il Congresso non riesce a far accettare le sue raccomandazioni dalla Conferenza della Tavola Rotonda, l'India deve prepararsi ancora una volta a soffrire».

Malgrado frequenti accessi di febbre che ispirano i più vivi allarmi al suo entourage, Gandhi ha annunziato la sua intenzione di visitare il distretto di Bardoli. Questa visita è attesa con tanto maggior interesse in quanto che, nel distretto vicino, Patel continua la sua violenta campagna.

Un telegramma da Delhi annunzia che meno di ventiquattro ore prima dell'arrivo del nuovo Vice-Re, una bomba è esplosa su una linea in prossimità della stazione di Delhi, dove Lord Willingdon, partito ieri sera da Bombay, è diretto. Quattro «coolies» sono rimasti gravemente feriti. Le linee ferroviarie sono strettamente sorvegliate.

Tre dimostranti comunisti uccisi in una dimostrazione in Vestfalia

Berlino, 20, mattino.

Ad Hamm, in Vestfalia, il partito comunista aveva organizzato un corteo per celebrare l'anniversario dei caduti della rivoluzione comunista di dodici anni or sono. Il corteo, al quale prendevano parte 1500 persone, doveva dirigersi al piccolo cimitero del vicino comune di Pelkum, ma la polizia aveva proibito che il corteo entrasse per intero nel territorio di Pelkum. Il grosso doveva fermarsi, secondo le istruzioni della polizia, al confine fra i due comuni e soltanto una delegazione di 150 persone doveva proseguire, entrando nel comune di Pelkum fino al cimitero.

Mentre al confine fra i due comuni la polizia stava provvedendo alla esecuzione dell'ordine, la massa si lanciò sulla forza pubblica e mise mano ai bastoni. La polizia in un primo momento potè difendersi coi bastoni di gomma, cercando di sciogliere i tumultuanti, ma fu costretta ben presto a ricorrere alle rivoltelle. Tre dimostranti sono rimasti uccisi, altri tre gravemente feriti. Anche fra i poliziotti vi sono alcuni feriti, fra cui uno di pugnale alla testa.

Herriot vittorioso a Lione
I candidati socialisti schiacciati

Parigi, 20, mattino.

Herriot è riuscito vittorioso a Lione nella lotta intrapresa contro i socialisti. Egli è stato eletto consigliere comunale con 4481 voti, ottenendo una maggioranza di oltre 1900 voti. I socialisti sono stati schiacciati: il loro candidato ha ottenuto appena 1930 voti, mentre il candidato moderato ne ha avuti circa 2800. I due candidati radicali socialisti del primo Circondario sono pure stati eletti il sig. Cohendy con 4476 voti e il sig. Petit con 4417.

Come i lettori ricorderanno, l'ex-Presidente del Consiglio, sindaco di Lione da venticinque anni, dimessosi poche settimane or sono in seguito all'atteggiamento dei socialisti che da anni agognano alla conquista del Municipio, si era pure dimesso da consigliere municipale, per presentare la sua candidatura nel quartiere della Guillotière, rappresentato da un consigliere socialista ora deceduto.

La vittoria conseguita ieri dal leader radicale socialista, la cui vita politica era in giuoco, segna la sconfitta completa dei socialisti nel quartiere che era un loro feudo. Più che altro consacra la rottura fra i radicali e i socialisti, ed è per questo che l'elezione di Lione aveva assunto un'importanza che usciva dalla cornice di una semplice elezione municipale.

Le violenze di una demente scrittrice di romanzi
Attentati a ripetizione

Parigi, 20 mattino.

L'attrice drammatica, Huguette Duflos, ferita l'altra sera in un corridoio del teatro Saint George, mentre tentava di disarmare una demente lanciatasi contro di lei armata di coltello, è stata sottoposta ad una dolorosa operazione all'ospedale ove era stata trasportata. La graziosa attrice ha trascorso una notte agitatissima: l'operazione l'ha molto affaticata ed il suo medico ha ordinato un riposo completo di una settimana almeno.

Il Commissario di Polizia, recatosi a fare una perquisizione nella camera occupata dalla feritrice, impiegata alle Poste, Giovanna Alzeu, ha trovato due lettere da essa scritte destinate l'una al Re d'Inghilterra e l'altra al Principe di Galles. In quest'ultima la firmataria esprimeva grande tenerezza verso l'Erede del Trono britannico al quale prometteva di dedicare il suo prossimo grande romanzo. Questo romanzo non potrà però scriverlo che nell'infermeria speciale della Prefettura di polizia ove la demente è stata trasportata ieri mattina.

Apprendendo l'attentato commesso contro Huguette Duflos, il sig. Max Fischer, direttore letterario della Libreria Flammarion, si è ricordato che questo nome di Alzeu era quello di una demente che aveva tentato di strangolare la sua segretaria signorina Kirsch.

Interrogata, questa ha narrato in qual modo si svolse l'aggressione: «Il 13 settembre scorso, la signora Alzeu aveva consegnato alla Casa editrice Flammarion il manoscritto di un romanzo intitolato: *Il detrattore*. Il 17 novembre il comitato di lettura rifiutò l'opera, che era firmata Giovanna Fontaine, che è il nome di famiglia della pazza. L'indomani questa tornò in ufficio a chiese di vedere il segretario generale. Siccome questi era troppo occupato io la ricevetti e dovetti annunziarle il suo insuccesso. Essa mi chiese se ero io che avevo firmato la lettera che le annunziava il rifiuto. La risposi negativamente. Allora essa cominciò a leggere ad alta voce la lettera, poi s'interruppe bruscamente, dicendomi che io non valevo meglio degli altri. D'un balzo si lanciò contro di me, mi rovesciò sul tappeto e messo un ginocchio sul petto cercò di strangolarmi. Fortunatamente avevo potuto gridare e due persone che si trovavano in una camera attigua accorsero e mi liberarono non senza fatica da quella furia. Però dovetti rimanere in letto per una settimana. Mentre io venivo soccorsa la demente usciva gridando: «Banda di assassini!».

La signorina Kirsch ebbe il torto di chiedere che l'attentato di cui era stata vittima non avesse alcun seguito giudiziario. In quanto al «detrattore», cioè l'eroe del romanzo scritto dalla pazza, sembra essere il celebre romanziere Pierre Benoît contro il quale la pazza ha concepito un rancore incredibile.

LA STRADA

Un ciclista sotto un'automobile

Piacenza, 20, mattino.

Il dott. Lodovico Salatta, di anni 32, qui residente, faceva ritorno ieri sera a bordo della propria automobile in città, quando appena oltrepassata la frazione S. Antonio, si vedeva ingiare la strada dal ciclista Ferdinando Buschi, di anni 36, agricoltore, residente a Piacenza. Il dott. Salatta tentò di evitare l'investimento ma il poco spazio glielo impedì, sicchè il ciclista venne travolto, riportando gravi ferite al capo. Trasportato all'Ospedale, al disgraziato vennero riscontrate la frattura della volta cranica e sintomi di commozione cerebrale. Anche il Salatta, per la rottura di un vetro, ebbe a riportare ferite al viso ed alla mano destra, guaribili in una diecina di giorni.

Nove feriti in uno scontro d'automobili

Novara, 20 mattino.

Sulla strada di Milano, procedevano ieri sera tre automobili. Una di queste, non potendosi mantenere sulla destra a causa del fango che faceva slittare le ruote, doveva, ad un certo momento, guadagnare il mezzo della via. Giungevano disgraziatamente, intanto, le altre due macchine che, a prova di motore, cercavano di sorpassarsi. Fu una scena fulminea. Le macchine cozzarono tutte e tre tra loro, e, mentre i cristalli andavano in frantumi, i passeggeri venivano violentemente sbattuti nell'interno di esse. Tutti i passeggeri rimasero feriti, e due, Angelo Paglierini e Carlo Bugliani, furono raccolti in gravi condizioni dai compagni di viaggio che provvedevano per il loro trasporto all'ospedale.

Motocicletta contro una vetrina

Casale, 20 mattino.

Mentre il motociclista Pierino Dilaro, ieri mattina, percorreva velocemente via XX Settembre, investiva violentemente con la sua macchina il giovane Giovanni Scarrone che stava attraversando la strada. Nell'urto l'Dilaro andava a sbattere col capo contro una vetrina, riportando la frattura della scatola cranica e ferite multiple al torace ed alle braccia. Il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata al nostro Ospedale, come pure lo Scarrone, che ha riportato ferite di più lieve entità al viso ed alla gamba sinistra.

Commerciante veronese arrestato per truffa

Verona, 20 mattino.

Ieri mattina, agenti della nostra Questura hanno proceduto all'arresto del commerciante veronese Mantice Marco Aurelio, di Umberto, di anni 35, il quale era colpito da mandato di cattura da diverso tempo. Il Mantice deve rispondere di truffa continuata compiuta a danno di una Banca di Caprino Veronese a mezzo di cambiali false, per l'ammontare di oltre 65 mila lire.

Muore avvelenata da semi di ricino

Trento, 20 mattino.

Nella frazione di Palso, presso Schio, la bimba Marcella Perzan, giorni or sono, trovava, in una dispensa della propria casa, dei semi di ricino che ingoiava, prendendoli confetti. Dopo poche ore la piccina veniva presa da atroci dolori e, nonostante le cure sollecitamente prodigatele, cessava di vivere per avvelenamento.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Mettiamo le cose a posto!

Una **Cura Depurativa Primaverile**

per essere tale deve contenere delle sostanze che agiscano **non solo sull'intestino,** ma anche **direttamente sul sangue** e sugli altri organi vitali del nostro organismo.

14

principi attivi vegetali

costituiscono la base del

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

1 - **Leptandra** rizoma: *stimolante delle funzione epatica e del duodeno.*

2 - **Stillingia** radice: *stimolante, diuretico, alterante della composizione sanguigna.*

3 - **Tarassacco** radice: *depurativo per eccellenza, tonico, stimolante dell'appetito, diuretico.*

4 - **Podofillo** rizoma: *lassativo, colagogo, catartico.*

5 - **Mirtillo** foglie e bacche: *astringente, prescritto contro le affezioni catarrali, contro le infiammazioni degli organi sessuali femminili e contro le emotisi.*

6 - **Cascara** corteccia: *purgativo d'azione costante, stomatico, contro la stipsi abituale atonica.*

7 - **Mallo noce**: *moderatore dell'azione purgativa degli altri componenti, depurativo del sangue contro le malattie della pelle, veneree, antielmintico.*

8 - **Fitolacca** radice: *lassativo, catmante.*

9 - **Trifoglio fibrino** foglie: *tonico, diuretico, febbrifugo, deostruente; usato nelle erpeti, nelle affezioni reumatiche, nella gotta, nelle dispepsie, nelle febbri malariche, nelle cefalee persistenti.*

10 - **Genziana** radice e foglie: *tonico, stomatico, digestivo.*

11 - **Cimicifuga** rizoma: *alterante diaforetica, nervino, cardiaco; prescritto nel reumatismo poliarticolare sia acuto che cronico, nelle forme spastiche, nell'asma, nelle nevralgie.*

12 - **Aloe** foglie: *tonico, stomatico, purgativo, efficace nei dolori di capo congestivi, negli scarsi flussi mensili.*

13 - **Capsico** frutto: *stimolante nell'atonia dello stomaco e dell'intestino, antifermentativo.*

14 - **Sassafrasso** legno: *diuretico, sudorifero nelle malattie reumatiche.*

Una buona cura primaverile col **Depurativo** dei Monaci di **S. Simone** assicura un anno di prosperità e di salute

IN TUTTE LE FARMACIE

Officina Farmaceutica S. SIMONE - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Bertone
COTONERIE
Bertone
DRAPPERIE
Bertone
LANERIE
Bertone
SETERIE
Bertone

Tela seta pesante - cento colori a	L. 1,75 il metro
Marocain seta in tutte le tinte a	» 3,75 il metro

Ricordare:

MAGAZZINI BERTONE

Via Milano angolo Via Quattro Marzo - TORINO

ha gli assortimenti più grandiosi, i tessuti più moderni e più ricercati, i prezzi più equi, i REGALI più importanti

---

LINOLEUM

IL PIU' VASTO E RICCO DEPOSITO

NEL GENERE

DAVANTI LAVABO E TAPPETI

senza	bordo	60×100	L. 7.50	pezzo
»	»	100×100	» 12.50	»
»	»	150×200	» 37.50	»
con	»	70×90	» 15.75	»
»	»	65×105	» 17.—	»
»	»	70×115	» 20.—	»

PASSATOIE

senza	bordo	50	cm.	L.	6,25 m.
»	»	60	»	»	7,50 »
»	»	70	»	»	8,75 »
con	»	45	»	»	8,80 »
»	»	50	»	»	10,— »
»	»	60	»	»	12,— »

LINOLEUM PER PAVIMENTI L. 12,50 mq.

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI

con	bordo	85×115	L. 20.—	pezzo
»	»	100×130	» 26.—	»
»	»	100×145	» 30.50	»
»	»	115×115	» 15.—	»
»	»	140×140	» 28.—	»
»	»	160×160	» 38.—	»

TELE CERATE

Altezza	80 cm.	L.	14,—	mt.
»	100 »	»	16,—	»
»	120 »	»	17,50	»

BORDURE

Altezza	14 cm.	L.	2,20	mt.
»	28 »	»	3,25	»

Tele cerate speciali cm. 115 L. 10,— mt.

MODISTE! Tele cerate verniciate per cappelli L. 12.— mt.

Via Garibaldi, 22 - TORINO

TELEFONO 51-116

INDUSTRIA della CALZA

TORINO - Via Garibaldi 9

E' l'unico negozio che vende solamente Calze, e che perciò può darvi la garanzia del prezzo e della qualità. Le signore più esigenti saranno soddisfatte per il vastissimo assortimento che permette la più ampia scelta di tipi e di tinte.

Industria della CALZA

PER SIGNORA

Calza pesante a costa	L. 1,90
Calza seta prima scelta	» 3.60
Calze filo vere calature	» 6.90
Calze seta Bemberg la nostra réclame	» 12.—
Calze seta Bemberg con baguette	» 14.—
Le più belle Calze di Seta a	» 16.—

Calze per RAGAZZI

Tutte le marche Italiane ed estere ai prezzi più convenienti

Tutti i nostri tipi sono venduti a
PREZZI RIBASSATISSIMI

PER UOMO

Calze tinte unite prima scelta	L. 1,—
Calze fantasia prima scelta	» 1,90
Calze tinte unite filo Scozia	» 6.90
La Calza Derby	» 3,90

Vasto assortimento
CALZE per SPORTS
in LANA e FILO

CALZA Industria della

La Marca di garanzia

Eleganza Lunga durata

Si fanno spedizioni contro assegno. Ordinazioni alla

INDUSTRIA della CALZA

Via Garibaldi 9 - TORINO (quasi angolo Via Venti Settembre)